

L'Unità *due*

LUNEDÌ 7 SETTEMBRE 1998

Amore e guerra in tre diari di Pieve S. Stefano. Un reduce, un prete spretato, un ragazzo degli anni Sessanta

Con un po' di suspence per i vincitori, con la supervisione dell'inventore del premio diaristico Saverio Tutino, con la laicissima benedizione di Francesco Guccini, la quattordicesima edizione del premio a memorie inedite Pieve Santo Stefano - Banca Toscana è andato a Francesco Stefanile: esattore delle autostrade del sud, in pensione, è autore di un diario di guerra e di prigionia in Russia tra il '42 e il '45 ed è stato ben felice, e si è sorpreso assai, quando ha sentito il suo nome nella piazzetta del borgo. Infatti, da quest'anno, chi si aggiudica il riconoscimento (una manciata di milioni e, più ambita, la pubblicazione) lo apprende direttamente in piazza, alla manifestazione finale. Tra i dieci testi finalisti hanno avuto una menzione speciale il «Diario nero» di Ida Nencioni, descrizione tormentata e tragica di un manicomio e di una malattia visti dall'interno, sguardo impietoso sui rapporti tra medici, infermieri e malati. Ida Nencioni è morta l'anno scorso e un dottore ha spedito le sue memorie a Pieve Santo Stefano. Altro menzionato speciale è Massimo Bartoletti Stella, cesenate, per la sua scrittura scanzonata di adolescente innamorato. «Si scrivono diari per il bisogno istintivo e semplicissimo di lasciare traccia della propria vita, del proprio passaggio», commenta Guccini. Sono 190 i manoscritti arrivati in questa edizione. Se ne volete sapere di più, tel. 0575/797730-1, fax 799810.



Il casellante nella neve

DALL'INVIATO

PIEVE S. STEFANO (Arezzo). Ha lottato contro l'implacabile inverno russo con scarpe e vestiti spaventosamente leggeri, ha evitato le grinfie della morte, ha vissuto la disfatta dell'esercito italiano in Russia nella seconda guerra mondiale, è stato prigioniero e ciononostante Francesco Stefanile, il vincitore del premio diaristico di Pieve Santo Stefano, infonde di umanità le sue pagine di guerra, diffonde bagliori di cose e gesti minimi nel buio dell'orrore, e con questa umanità ha conquistato i giurati del premio, come nel caso dell'incontro d'amore raccontato nel brano che pubblichiamo. Napoleone verace con familiari e nipotine al seguito nel paesino toscano, casellante autostradale in pensione, non serba livore, asprezze, rabbia. Tanto meno verso i russi che lo catturarono, ed essere prigioniero negli Urali e nell'Uzbekistan non era come alloggiare in un comodo albergo. «Se mi uccidevano pure a me - racconta guardandoti negli occhi - non dico ma ero quasi contento perché mi avevano spedito a distruggere una popolazione. Però non ci sto a giustificare loro che hanno distrutto la loro gente, nell'Uzbekistan ho visto migliaia morire di malattie e malaria, e non ci stavano medicine». Loro sono

i comunisti russi.

Il diario di Stefanile è un diario di piccole scoperte: non esistono solo il gelo, la sofferenza, l'assurdo di un esercito spedito al macello. Lo illumina la scoperta, lieta, che suo padre gli vuol bene, quando lo saluta alla partenza per il fronte nel gennaio del '42: «Mi abbracciò forte baclandomi e piangendo, le lacrime gli inondavano le guance rugose a causa del lavoro massacrante e per la sofferenza allo stomaco». Il suo diario è la scoperta, dopo una adolescenziale infatuazione per il fascismo presto annientata, del comunismo nel quale per un po' ha creduto. «Ma quello non era il paradiso sovietico, era l'inverno», dice oggi. Non rinnega l'idea di una giustizia sociale: «alle 35 ore bisogna arrivare a scaglioni, non con una botta che la Confindustria le blocca», rivendica la sua identità di lavoratore, «tutta la mia famiglia è fatta di lavoratori veri, siamo contadini da generazioni». Stefanile ha mani robuste e la pelle abbronzata di chi va nei campi, è un uomo fiero. «Pacifista, per difendere la propria terra si può anche morire, andare a sottomettere altre popolazioni mai». Magro e vivace, 76 anni, in Russia ha patito ma verso i russi non nutre odio né ora né allora. «La popolazione russa era ospitale, ci accoglieva, porto male invece verso le auto-

“ Natascia e il sergente

Passò circa un quarto d'ora, c'era un silenzio assoluto ed il freddo si faceva sentire ancora più frizzante al viso, al naso e alle orecchie, per fortuna ancora sopportabile grazie alla mangiata che avevamo fatto di carne in scatola, pane, formaggio parmigiano e vino il quale si era congelato e per berlo dovevamo prima scongelarlo sul fuoco; e poi avevamo anche molto cognac.

Il sergente ci disse: «Ragazzi, i civili non si vedono, si sono rintanati tutti in casa o nelle cantine, io credo che ci vogliono bene perché gli abbiamo sempre fatto del bene e anche con le ragazze ci siamo comportati bene, non le abbiamo mai trattate male». Io mi accorsi che il sergente parlava e guardava con insistenza in direzione di una casetta a piano terra; tutti noi capimmo che stava aspettando la sua ragazza, poi, improvvisamente come per incanto, sul manto di neve scorgemmo una persona che ci veniva incontro, era lei, tutti la riconoscemmo ed il sergente Oliva si alzò e le andò incontro, si abbracciarono e poi vennero da noi, ella ci salutò con un «Buona notte» in italiano. Sapevamo che era ebrea e che si chiamava Natascia; era alta, bella e molto truccata, indossava una pelliccia marroncina che le arrivava sino alle ginocchia, dal di sotto della pelliccia spuntava una gonna color crema tutta piegghettata che le arrivava a metà caviglia, calzava ai piedi un paio di stivali di lana e felpo pressato dello stesso colore della pelliccia, in testa aveva un cappello di stracan di colore nero con il pelo ricciuto. La ragazza e il sergente parlavano sottovoce ma in modo agitato, si capi che la ragazza voleva venire con noi, ma il sergente con gentilezza ma deciso la riaccompagnò nelle vicinanze della sua casa, si strinsero e si baciarono poi il sergente di corsa tornò da noi e con affanno disse: «Ragazzi, ancora mezza ora, tenetevi pronti, ognuno di voi sa già cosa fare».

rità. Ricordo una donna, le chiesi il pane - racconta - eravamo prigionieri in marcia, e lei si copriva il viso con le mani - l'ex casellante si coprì il viso e mimò lo sguardo impaurito della donna - e lei corse in casa sua, e portò a noi soldati delle patate cotte. Me ne dette tre, e un mongolo la colpì con il calcio del fucile, e la pinattiera finì per terra, e

tutti si buttarono sulle patate». Nella voce dell'ex fanfante si avverte ancora l'eco di una riconoscenza verso quella donna, verso chi non uccide la propria umanità, verso chi non vive per sopravvivere.

Un altro dramma della storia risuona in un altro testo incluso tra i dieci finalisti dell'edizione '98. È un epistolario d'amore, del 1908, tra il giovane profugo armeno fattosi sacerdote, Akop Ephrikian, e la giovane e curiosa altoborghese Laura Zasso: un colpo di fulmine. Dapprima accennato in formali messaggi, sfocia in incontri furtivi nella basilica di San Marco a Venezia, infine nell'amore di una vita e nell'addio di lui al sacerdozio. Ha inviato l'epistolario a Pieve Santo Stefano la nipote Laura Ephrikian, l'attrice conosciuta ai più come ex moglie di Gianni Morandi. Ripensa al nonno, «personaggio dai baffi neri, cupo e affascinante», come a una ramificazione di una storia più grande: non è solo storia di destini individuali, con Akop, dai piedi piagati durante la fuga dal massacro dei turchi, diventato raffinato tipografo e prezioso miniaturista a Treviso, che conserva le lettere dell'amata Laura in un baule. È anche storia di tragedie immani: «Parte dalle persecuzioni turche contro gli armeni del 1890, un genocidio di 6 milioni di persone troppo

dimenticato, e che oggi fa pensare ai curdi», dice Laura Ephrikian, che ha voluto caparbiamente salvare questi biglietti d'amore. Dove lui, padre Soukias Ephrik, fulminato, scrive (errori inclusi) a Laura Zasso: «La bella e leggiadra immagine vostra non mi abbandona più... Vorrei un giorno, più presto possibile, trovarvi libera in casa per conversare lungo e lungo. In quel occasione procurerò portarvi una collezione cartoline postale della Storia Armena». Collezione galeotta per una passione che, con coraggio, sfida convenzioni sociali ed etniche.

Laura, il 16 giugno, di rimando: «Rev. Padre, rimango davvero confusa davanti alle sue affettuose espressioni, e valga la mia riconoscenza a testimoniare il ricambio», non si tira indietro, suggerisce il tempo dell'incontro: «Ho pensato di trovare una scusa per rimanere in casa Giovedì quando gli zii sono al Lido». Cresce la passione, le trepidazioni, «o mia Cara Laura, abbia la solita gentilezza

Il prete Nel 1908 un fuggito al massacro dei turchi si innamorò di una ragazza italiana

za e bontà di non lasciarmi in questo stato d'angoscia e di dolore, scrivimi subito», invoca lui, «tuo Ephrik» si firma ora. «Deve rifletter su ogni cosa - ribatte lei un venerdì sera di fine giugno, prudente prima di buttarsi - adesso potrei forse sopportare il tuo abbandono, ma non potrebbe esser più in avvenire, quando l'amassi come voglio amarlo io».

D'amore in amore, con simpatica sfrontatezza è di una passione da adolescenti nella Romagna di metà anni Sessanta, di un ragazzo che amava i Beatles e Rolling Stones e non è finito in Vietnam, che narra Massimo Bartoletti Stella. La sua Katia è

del '50, lui, del '51, a 14 anni, è cotto per lei, scrive poesie e calcola: «Le statistiche sono così: poesie sui morti: 24. Sull'amore: 46. Oziose 24». Un amore casto, tra la parrocchia, arrabbiature e incomprensioni familiari dove si sente «un intruso». Un po' Gianburrasca, un po' pinocchio, Massimo, annota i suoi «66 gusti» per vedere come la penserà da grande. Tra le preferenze infila la musica beat. «Beatles, Rolling, l'Equipe 84, i Nomadi, Bob Dylan, anche in provincia sentivamo arrivare il '68 - ricorda oggi Bartoletti Stella che ha due figlie - Non c'erano spazi, i

giovani non erano un veicolo di consumi, ascoltavamo la radio e ci passavamo dischi. Anzi, prestare o ricevere un disco dava un senso di riconoscimento con altri che ascoltavano la tua musica». Scegliere un cantante o un'altro è una scelta di campo, quasi. Con la conseguenza che, come «rivale», il quattordicenne Massimo si becca Gianni Morandi. «K. m'ha stancato la sua mania del cinema -

scrive il 10 aprile del '64 auto-raccomandandosi di fare il duro - Andasse a vedere dei bei films, va a vedere delle crenate, un cantante che a lei piace (Morandi) che ogni canzone che canta e ha successo ci fa il film di titolo della canzone». A Katia il cantante dal ciuffo sbarazzino piace. Massimo le impone una scelta: «Se il 2 giugno capita un film di Morandi, chi vai a vedere, Morandi o me?». Drammatica situazione. Ma lei lo lascerà, e per un altro ragazzo, non per il cantante. Quel breve amore ora vive nelle pagine di un diario che resterà tra le montagne aretine.

Stefano Miliani

Da un libro di Benni alla realtà: un finanziamento a Prato perché i ragazzi tornino a occupare le strade

La «pallastrada» diventa un progetto europeo

LORENZO BRIANI

Tutto può succedere, anche che l'Unione europea decida di finanziare un progetto sulla «Pallastrada», uno sport (diversi, a dire il vero o tutti un po' strampalati) ideato da Stefano Benni, giornalista, satirico e scrittore che li ha «raccontati nel suo libro *La compagnia dei celestini*. Eurathlon, così si chiama il bando di concorso dell'Unione europea che tendeva a coagulare culture differenti di diversi paesi comunitari. Così sono arrivati i 21 milioni di lire di finanziamento.

Pallastrada si svolgerà a Prato, a due passi da Firenze ed è una serie di attività sportive, svolte per strada senza regolamenti e steccati di alcun tipo, che si svolgeranno mercoledì, giovedì e venerdì pros-

simi in tre periferie di Prato, fra quelle col maggior disagio sociale. Per la giornata inaugurale è prevista la partecipazione dello stesso Benni e del pluricampione di ginnastica Yuri Chechi. Presenti cinque delegazioni di città europee, gruppi «gemelli» della polisportiva Aurora che pure operano nel disagio sociale e mentale. Arriveranno da Birmingham (Gran Bretagna), Barcellona (Spagna), Auch (Francia), Göteborg (Svezia) e Aarhus (Danimarca). Aderisce anche la città di Sarajevo.

Regole dei giochi? No, non sono previste, perché - in fondo - sulla strada pure se ci sono, difficilmente vengono rispettate in pieno. Tutt'altro: chi attraverso passando sempre e solo sulle stri-

ce pedonali? Chi non è mai passato con il rosso? Stefano Benni sintetizza il gioco in quattordici regole, che poi regole non sono, altrimenti si perderebbero lo spirito e il significato del gioco e il regolamento non è altro che la riproposizione di una qualsiasi partita di calcio, pallavolo, basket, pallanuoto e quant'altro, improvvisata dai ragazzi per le strade di qualsiasi periferia.

L'unica, indiscutibile autorità di Pallastrada è il cosiddetto *Gran Bastardo*, che stabilisce le regole e può cambiarle in corso di gara. Viene fissato in cinque giocatori il numero di ogni squadra, senza limiti di età, sesso, razza e specie animali. Si possono sostituire tutti i giocatori tranne il capitano

(chissà perché...). Il campionato si svolge in quindici ore, divise in tre giorni. Il campo può essere di qualsiasi forma e materiale, purché vi sia almeno qualche ostacolo. Le porte sono delimitate da sassi, vestiti o altro. La lunghezza - sei passi del portiere - varia a seconda della statura del portiere e così la traversa immaginaria. La palla deve essere rattoppata e gonfiata male. Sono messe al bando le divise: basta che ogni squadra abbia un indumento caratteristico, tipo sciarpa, berretto, calzino. Sono ammessi sgambetti, cianchetti, pestoni, entrata a zappa e così via, ma proibite le armi e i colpi che fanno davvero male. Ultima «raccomandazione» di Benni: nel caso di invasi di campo da par-

te di neonati, cani, nonché passaggi di auto e biciclette, la gara continua, a meno che non si tratti di ambulanze e carri funebri.

Regole addio, insomma. La «Pallastrada» un po' si ispira al calcio in costume che i fiorentini mettono in bella mostra a Piazza Santa Croce. Una specie di ring dove la palla deve finire nella caccia e tutto (o quasi) è ammesso. Anche scazzottate infinite. Quelle che (si spera) non ci saranno nella periferia pratese dove andranno in scena le sfide più pazzesche dell'anno. Ma anche quelle più vicine ai ricordi d'infanzia dove il proprietario del pallone doveva giocare per forza anche se negato. Altrimenti niente partita. Un salto verso il passato dove il cassetto

dei ricordi è quello da mettere in bella mostra. Niente magliette e divise, dunque, ma segni di riconoscimento decisamente inusuali (chi gioca con il cappellino di lana sotto al sole?). Pallavolo, basket o palla rilanciata che sia, le squadre dovranno rimettersi alle decisioni del *Gran Bastardo*, il «nostromo» della Pallacorda, quello che può arbitrariamente decidere se far vincere i simpatici o gli scarsi.

In fondo è giusto che sia così, visto che appena pochi mesi fa, per il serissimo (?) campionato di calcio italiano almeno un paio di arbitri (altro che *Grande Bastardo*) sono stati messi in castigo con l'accusa di aver favorito la Juventus nella corsa per il tricolore. Almeno qui, lo si saprà con anticipo. C'è sempre chi sceglie il vincitore. Fondamentale - per i giocatori - è il fatto che almeno qui sapranno con chi prendersela in caso di sconfitta. E siccome di regole non ce n'è, lecito sarà anche un bel calcio nel sedere del Grande Bastardo. O no?

Tornano i grandi film l'U

“Segreti e Bugie”

un film di Mike Leigh

Palma d'oro a Cannes nel 1996

Lunedì 7 settembre 1998

2 l'Unità

LE RICETTE PER IL LAVORO



Il ministro delle Finanze: nella detassazione delle imprese il governo ha fatto fin troppo mentre gli imprenditori evadono il fisco

Tasse, match Visco-industriali

«L'Eurotassa sarà restituita, non c'è alcuna erosione»

ROMA. Sul fisco governo e industriali continuano a litigare di brutto. E a Cernobbio si fronteggiano, ieri, due pesi massimi: il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco e il presidente della Rcs, Cesare Romiti. Nel frattempo Visco attacca a testa bassa la tesi per cui la restituzione parziale dell'eurotassa a gennaio verrebbe vanificata dall'addizionale Irpef affidata ai comuni: «È una sciocchezza madornale». Ma cominciamo dallo scontro tra governo e industriali sul fisco. Il match lo avvia Visco, che in questi ultimi tempi con gli industriali non ci va certo tenero. In una pausa del meeting di Villa d'Este il ministro, attorniato dai giornalisti, piazza un uodue fulminante. Il primo colpo è di quelli che mirano a far male, perché va dritto contro le richieste delle imprese di ridurre la pressione fiscale. Visco non ne vuol sentir parlare e assicura che sul tavolo per il nuovo patto il fisco non metterà niente. «Dal punto di vista fiscale - precisa - abbiamo fatto fin troppo. La pressione fiscale delle imprese si va riducendo in modo anche eccessivo». Il secondo colpo arriva a seguire e non è certo una carezza: «Esiste un problema di evasione fiscale delle imprese che va affrontato. Ci sono dei sintomi, almeno nei comportamenti delle imprese esaminate, che sono discutibili e in qualche caso preoccupante». Le frasi del ministro arrivano all'orecchio di Romiti, anche lui a Cernobbio. E il presidente della Rcs accetta la sfida e incrocia i guanti: «Se Visco

ha detto che il fisco per le imprese ha fatto fin troppo, vuol dire che questo ministro ha una mentalità lontana, che non è la nostra». Una breve pausa e poi anche Romiti scocca un bel diritto: «Non si può andare avanti in questa maniera. Lo sviluppo del paese non può andare avanti con un'incidenza fiscale così elevata, la più elevata d'Europa. Facciamo il confronto con la Spagna, che ha dieci punti in meno di noi e ha in questo momento uno sviluppo che del miracolo. Che Visco faccia il confronto con la Spagna». La replica del ministro non tarda: il tempo di aspettare che il tam tam di Villa d'Este gli riporti le parole di Romiti e Visco sbotta: «È lui ad essere lontano dalla realtà e ha tirato fuori tutti dati sbagliati. Ciò mi sorprende, perché di solito il dottor Romiti è persona bene informata ed è preoccupante anche in relazione al ruolo che svolge oggi». Visco se la prende poi con chi ha sostenuto che la restituzione parziale dell'eurotassa verrebbe vanificata dall'addizionale Irpef affidata ai comuni. «L'addizionale Irpef - spiega - è una prerogativa dei comuni, che possono usarla o meno, non è assolutamente previsto che la usino. Cioè, per quello che riguarda il governo centrale, lo Stato, si ri-

ducono le tasse». Visco inoltre aggiunge che la scorsa legge finanziaria «stabilisce che ci doveva essere una possibilità per i comuni, come per le regioni, e adesso la chiedono anche le province, di manovrare l'Irpef. La possibilità fu data e dal momento che è una legge delega c'è un decreto delegato che sta in Parlamento. Comunque, dipenderà dai comuni, questo è il federalismo, signori». Visco conclude poi assicurando che le questioni della restituzione annullata dell'eurotassa rappresentano «polemiche strumentali e gratuite». Anche il ministro delle Finanze affronta la questione in una nota: «Le notizie riportate da alcuni giornali secondo cui l'addizionale regionale Irpef dello 0,5% dovrebbe essere pagata tutta insieme alla fine del '98 sono del tutto infondate e frutto di una sorprendente confusione». La precisazione è dell'ufficio stampa del ministero delle Finanze, che rileva come «tale addizionale, entrata in vigore l'1 gennaio '98 e già compresa nelle aliquote a suo tempo indicate, viene calcolata insieme all'Irpef erariale e quindi trattenuta dalle retribuzioni per mesi per la parte relativa alla ritenuta d'acconto; il conguaglio di fine anno riguarda l'intera Irpef (compresa quindi la



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Farinacci/Ansa

quota regionale) ma, come sempre, soltanto per la parte residua risultante dai dati di reddito complessivi calcolati a fine anno». «Di conseguenza sostenere che l'addizionale regionale Irpef - conclude la nota - sia destinata a rappresentare un elemento di ulteriore aggravio sulle retribuzioni di fine anno è del tutto privo di fondamento». Alla polemica sull'erosione

del rimborso dell'eurotassa a causa dell'addizionale Irpef prende parte anche il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, secondo il quale, «è infondata e pretestuosa». «È un fatto dovuto - spiega - che la tassa venga restituita nella misura fissata, mentre è un'altra cosa, peraltro nota, che ci sia un ruolo impositivo da parte dei comuni e degli enti locali».

PRIMO PIANO

Bindi: in Finanziaria 3mila miliardi in più al Fondo sanitario

ROMA. Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha reso noto che la prossima Finanziaria prevede un aumento del 3% delle risorse del Fondo Sanitario Nazionale, che dispone di un budget di 105mila miliardi. In cifre, quindi, si tratta di 3.000 miliardi in più da destinare alla tutela della salute. Intervenedo ad un dibattito alla Festa Nazionale dell'Unità a Bologna, Bindi ha sostenuto che queste risorse sono necessarie per dare corpo a quel

più vivibili le città. «La tutela ambientale è anche un fatto di equità sociale - ha dichiarato Buffo - Perché chi ha disponibilità economica ha la possibilità di garantirsi ambienti più sani. I più poveri, invece, subiscono tutti gli effetti dell'inquinamento che registriamo nei nostri centri abitati».

Insomma, la salute non è soltanto garantire servizi più razionali ed efficienti, ma anche garantire un habitat più salutare. Il Piano sanitario nazionale cerca di rispondere a questo. Ma per farlo c'è bisogno di strategie politiche concordate con altri ministeri e nuovi strumenti operativi. «E questo non l'abbiamo ancora visto - ha continuato Buffo - Se non si allargano i campi e non si coinvolgono tutti i dicasteri interessati, il Piano diventa poco credibile».

Un tema su cui ha insistito anche Ermete Realacci, presidente di Legambiente. «Se non c'è una relazione con altre politiche, come ad esempio quella dei trasporti - ha detto - non si può realizzare una vera politica di tutela dell'ambiente e quindi della salute». Realacci ha strettamente collegato la gravità e l'incidenza delle malattie alla qualità dell'ambiente in cui si vive. «Le ricadute sul piano sanitario dei cambiamenti climatici - ha spiegato - saranno molte. Per esempio si prevede in Italia un'espansione delle malattie tropicali, come la malaria».



Le imprese pagano il 10,3% del Pil. Ma il dato è del '96, prima dell'Irap. Più «care» soltanto Svezia e Francia

In Italia troppi oneri sociali

Uno studio dell'Ocse colloca il nostro paese al terzo posto in Europa

ROMA. Italia al terzo posto nell'Unione Europea per l'alto costo dei contributi sociali che le imprese sopportano. A calcolarlo è l'Ocse in uno studio sulla pressione fiscale nei paesi che aderiscono all'Unione Europea, secondo il quale il peso dei contributi sociali pagati nel '96 in Italia dai datori di lavoro è stato pari al 10,3% del Pil, ben al di sopra del 6,9% della media dei quindici paesi dell'Unione.

Secondo lo studio hanno un livello contributivo più alto dell'Italia solo la Svezia (12,9% del Pil) e la Francia (12,2%) mentre gli altri dodici paesi sono ben al di sotto di questo valore.

I contributi sociali a carico delle imprese, invece, sono praticamente inesistenti in Danimarca (0,3% del Pil) e sono bassi in paesi come Gran Bretagna (3,4%), Olanda (2,9%) e Irlanda (2,8%). Ad un livello intermedio invece Germania (7,8%), Grecia (6%), Lussemburgo (5,5%) e Spagna (8,6%).

Le statistiche dell'Ocse riportano i dati del 1996 e quindi non tengono conto che nel 1998 in Italia sono stati aboliti i contributi sanitari, sostituiti dall'Irap che comunque finanzia il sistema sanitario regionale.

Dai dati Ocse il peso dei contributi sociali appare chiaramente

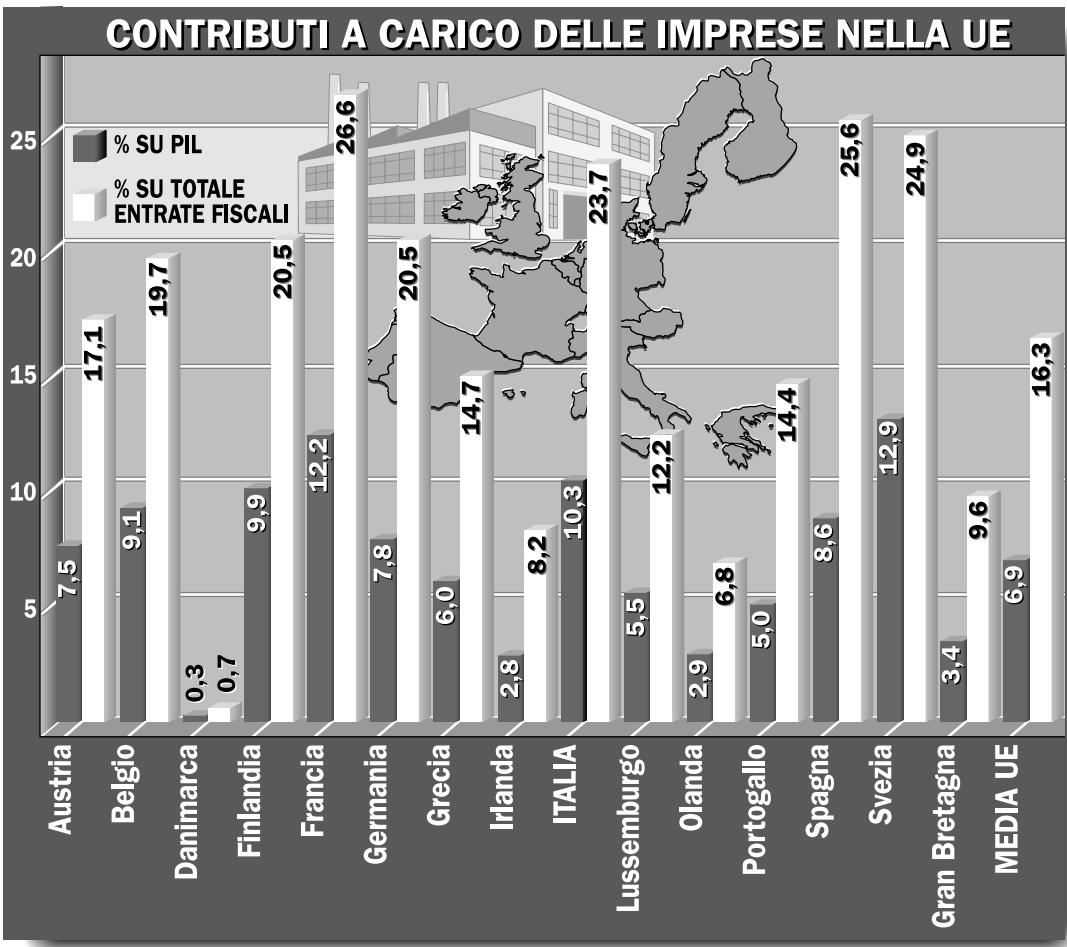
spostato sul mondo delle imprese dal confronto della tabella dei tributi che vengono sostenuti a questo costo dai lavoratori: la percentuale sul Pil, in questo caso è al nono posto con un prelievo pari al 2,9% del Pil, contro una media del 4,2% registrata dai quindici paesi dell'Unione Europea.

L'Ocse ha anche valutato il peso dei contributi sociali pagati dai datori di lavoro in rapporto al totale delle entrate fiscali.

Anche in questo caso, segno che il peso del fisco è comunque molto alto in generale, l'Italia primeggia tra i quindici.

Il costo che le imprese sostengono per i contributi sociali è pari al 23,7% del totale degli incassi dello Stato. In questo caso a primeggiare è la Francia (26,6%) seguita dalla Spagna (25,6%) e dalla Svezia (24,9%).

Anche valutando questo rapporto la media europea è ben al di sotto del valore italiano (al 16,3%). La Germania supera anche in questo caso il valore solo di pochi punti (20,5%) mentre «sole felice» in Europa per quanto riguarda il costo dei contributi sociali rimangono la Danimarca (0,7% sul totale delle entrate), l'Olanda (6,8%), l'Irlanda (8,2%) e la Gran Bretagna (9,6%).



lità e investimenti o tra moderazione salariale e sviluppo, si tratta di misurarsi con il problema dei rapporti tra la generazione dei «padri occupati» e quella dei «figli in cerca di lavoro» (e in particolare dei figli senza lavoro del Mezzogiorno). Su questo problema ci sono stati di recente alcuni interventi mai posti, provenienti anche da fonti autorevoli. Più in generale c'è una debolezza propositiva di entrambe le parti sociali.

Da questo punto di vista l'intervento di Agnelli andrebbe considerato forse più attentamente. Agnelli ha proposto uno scambio tra licenziamenti (dei padri occupati) e assunzioni (dei figli disoccupati). Certo, c'è una enorme semplificazione in questa proposta. Essa tuttavia riecheggia una misura adottata su iniziativa sindacale in Germania (e ripresa in Italia dalla commissione Onofri): quella del ritiro part-time dal lavoro di lavoratori vicini alla pensione, con contestuale assunzione part-time di giovani. Certo Agnelli ha parlato di licenziamenti e non di dimissioni part-time e tutta-

via la sua linea di ragionamento andrebbe approfondita. È singolare invece che essa sia stata subito respinta da destra, cioè da numerosi esponenti della Confindustria che hanno inteso ribadire che la loro posizione è quella a favore di una «licenziabilità tout-court», senza nessun impegno ad assumere qualcuno in cambio.

Ma è mancata anche finora una risposta argomentata da sinistra. Questo dipende probabilmente da una nostra carenza di elaborazione in tema di politiche del lavoro e, in particolare, dal mancato chiarimento dei termini reali dello scambio tra flessibilità e occupazione che si è disposti ad accettare: quali tipi di flessibilità possiamo accettare «a sinistra» in cambio di quali tipi di occupazione? Prendiamo ad esempio il caso del lavoro part-time. Questo tipo di lavoro riguarda oggi quote crescenti di giovani e di donne, generalmente in lavori poco qualificati e privi di prospettive di carriera. Essi lavorano molto di più delle 18-25 ore ufficiali a causa della diffusione del «lavoro supplementare», che

porta l'orario medio attorno alle 30 ore settimanali. Si tratta dunque di un lavoro ad orario assai flessibile, ma che nella situazione attuale viola costantemente la norma che prevede una sua programmazione mensile e non semestrale. Un lavoro cioè la cui flessibilità si scarica interamente oggi sul lavoratore al quale viene di fatto impedito di organizzare complessivamente il suo tempo di vita.

Ecco un nodo cruciale da risolvere: come regolare e potenziare il lavoro part-time, portandolo fuori dal ghetto attuale, collegandolo con interventi sul versante della formazione e facendone uno strumento di flessibilità regolata, non solo a vantaggio dell'azienda, ma anche della vita quotidiana del lavoratore. Si tratta solo di un esempio, ovviamente, ma non di un esempio minore. E su misure di questo tipo che potremmo accettare da sinistra uno scambio tra flessibilità e nuova occupazione? Ed avrà importanza allora se sulla strada incontreremo come interlocutore Agnelli o Romiti? [Massimo Paci]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gombocchia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Dalla Prima

Le strade...

posta di Cofferati da parte di Romiti, se essa aiuta a superare le resistenze della Confindustria e facilita l'avvio del nuovo «patto sociale».

Ma sarà proprio così? La cautela in questo campo è d'obbligo soprattutto se dalle affermazioni generali si passa alle misure concrete da prendere per favorire, non soltanto un generico aumento dell'occupazione, ma anche una sua migliore distribuzione a favore dei giovani, delle donne, del Mezzogiorno. In realtà, l'orizzonte di riferimento del nuovo patto sociale non possono essere soltanto i lavoratori occupati, ma tutto il potenziale di lavoro del paese, che deve essere valorizzato e inserito nello sviluppo. In questo senso si tratta di andare oltre il semplice scambio tra flessi-

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
PARCO NORD - BOLOGNA
Lunedì 7 settembre ore 17 - Spazio Unipol

Presentazione del Libro
di Elio D'Orazio presidente nazionale Auser
"L'economia della solidarietà - Terzo Settore e Sindacato".
Ediesse edizioni

Presidente: Angiolino Barbieri
Presenta il volume: Giovanni Lolli, esecutivo nazionale DS

Interverranno:
Mariangela Bastico, Luigi Agostini,
Franco Sisto Malagrino, Ermanno Zanotti

SARÀ PRESENTE L'AUTORE

estate romana

Roberto Passarella

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LE ARTI

un progetto di
Bruno Maccallini Enrico Porcaro Michela Giovannelli

con la partecipazione di
MADDALENA CRIPPA
Canzonette Vagabonde

GIARDINI DELLA FILARMONICA, VIA FLAMINIA, 118
ORE 21,00

INFOLINE 06 5342876 INGRESSO L. 20.000

COMUNE DI RAVENNA

Adozione Regolamento installazione campeggi - variante 1998 (PG 30630/98)

Visto l'art. 21 della Legge della Regione Emilia Romagna 7.12.1978 n. 47 e successive modificazioni ed integrazioni

SIRENDE NOTO

• che presso la Segreteria Generale (Reparto Archivio), del Comune di Ravenna - con sede in Piazza del Popolo n° 1 - per 30 (trenta) giorni consecutivi e precisamente dal 07 settembre 1998 al 06 ottobre 1998 (compresi) trovatisi depositati, in visione pubblica il Regolamento per l'installazione dei campeggi - variante 1998.

• Chiunque può prendere visione del Regolamento e presentare osservazioni entro il termine di 30 (trenta) giorni successivi alla data del compiuto deposito.

• Gli interessati possono presentare opposizioni entro il termine perentorio di 30 (trenta) giorni successivi alla data del compiuto deposito.

• Le osservazioni, indirizzate al Sindaco, vanno presentate in 2 (due) copie, di cui una in bollo, con allegata planimetria stralcio di P.R.G. ed eventualmente planimetria catastale, pure queste in due copie, di cui una in bollo, ubicate delle osservazioni.

Ravenna, 27 agosto 1998

Il Dirigente Capo Area Pianificazione Territoriale: Arch. Franco Stringa

Culla

Ciao Martina! Benvenuta tra noi.
Le compagne e i compagni della Unità Territoriale dei Democratici di Sinistra nord-est Milano e tutti gli amici della Festa de l'Unità ti salutano calorosamente. Tantissimi affettuosi auguri a mamma e papà Maurizio Colombi

Milano, 7 settembre 1998

Il candidato premier si è appellato alla popolazione in tv: «La Russia ce la può fare ma serve subito un nuovo governo»

Cernomyrdin alla prova Oggi il voto della Duma

DALL'INVIATA

MOSCA. Cernomyrdin ha deciso di fare da solo, cioè di rivolgersi direttamente ai russi per perorare la sua causa. Ieri sera nella popolarissima trasmissione domenicale «Itoghi» diffusa dalla Ntv, la rete privata, ha ricapitolato le cause delle enormi difficoltà che sta vivendo la Russia ricordando a tutti, nemici ed amici, che è adesso solo tempo di prendere decisioni. «Dopo le due crisi asiatiche della fine dell'anno scorso che ci hanno toccato ma non buttati per aria, il paese è rimasto un mese e mezzo senza governo», ha detto il candidato premier. E poi - ha ripreso - è accaduto che il governo ha fatto male il suo lavoro e oggi ci troviamo in questa situazione. «La Russia ce la può fare ma stiamo perdendo tempo - ha continuato Cernomyrdin -». Già due settimane senza governo mentre ci sarebbe bisogno di una squadra e di una squadra forte. Io sono pronto ma sono impotente non posso fare nulla, senza nomina ufficiale».

Anche la Russia spera di avere un governo e spera che sia a partire da oggi. Cernomyrdin deve affrontare il secondo voto della Duma alle 17 ora locali. Come si ricorderà, lunedì scorso egli è stato bocciato in maniera umiliante: 254 voti contro e 91 a favore. Secondo la Costituzione egli ha diritto ad altre due prove e se non le supera il presidente ha il dovere di fare una scelta: o accetta quanto la Duma vuole obbligarlo a fare e cioè cambia il candidato; oppure scioglie la Dumastessa.

Cosa accadrà? Le possibilità sono esattamente 50-50: cioè al 50% Cernomyrdin passa, al 50% non passa. Per lasciarsi convincere dall'una o dall'altra ipotesi ecco i fatti: venerdì scorso la Duma era pronta a bocciare per la seconda volta il candidato. Improvvisamente però è arrivata da Cremlino la proposta del presidente di rinviare la seduta per un incontro collegiale alla sua presenza, cioè la tavola rotonda composta dai leader di tutti i partiti e i capi delle due Camere, strumento inventato nei mesi passati da Eltsin per tendere la mano al parlamento. I deputati hanno accettato la proposta e il rinvio è stato approvato. Nella stessa giornata il Senato aveva al contrario della Duma accettato la nomina del candidato.

Non ha nessun valore legale quel voto ma pesa molto dal punto di vista politico e morale perché i governatori che siedono alla Camera Alta rappresentano tutta la Russia. Dunque la Duma è stata stretta fra la richiesta del presidente e il voto del Senato, entrambe le ipotesi a spuntare l'opposizione dei deputati «ribelli». L'operazione è in parte riuscita perché gli animi si sono calmati ma non è detto che essa faccia cambiare del tutto idea ai deputati. Gli occhi sono puntati ovviamente sul gruppo politico più numeroso i comunisti. Ziuganov ha dichiarato che lui non ha cambiato idea e che cioè se il candidato resterà Cernomyrdin lui non lo voterà.

Perché allora ha accettato e il rinvio e la tavola rotonda? Per buona volontà. «Però se Eltsin non cambia il suo nome noi ci alziamo e ce ne andiamo», ha dichiarato il capo dei comunisti alla seconda rete tv. Hanno dichiarato la stessa cosa il riformista Yavlinskij e gli altri partiti più o meno satelliti del Pc: solo Zhirinovskij ha detto che invece ha deciso stavolta di votare per Cernomyrdin. Stando così le cose sembrerebbe difficile per il candidato ottenere la promozione. Perché in apparenza Eltsin ha voglia di discutere non di nomi di candidati (ne sono stati fatti circolare numerosi: Luzhkov, Lebed, Stroeve, Gherascenko, Masliukov...), ma della sostanza del patto di coalizione che era stato rotto domenica passata e che aveva provocato il primo voto negativo. Eltsin aveva infatti lasciato intendere che non avrebbe firmato il patto di coalizione che Cernomyrdin aveva preparato insieme ai comunisti perché esso mirava a ridurre di troppo i suoi poteri. I deputati, che invece si aspettavano da lui solo la firma di quel patto, avevano reagito immediatamente con la dichiarazione di guerra. Adesso Eltsin sembra disposto a discutere il documento concedendo qualcosa in più ma anche ottenendo qualcosa in più. È di questo che si discuterà stamattina. Poi, nel pomeriggio, il voto della Duma avallerà la ritrovata pace o di nuova guerra.



Maddalena Tulanti

Il Primo ministro Cernomyrdin parla con i leaders del parlamento

Reuters

L'incontro di Salisburgo si conclude con una dichiarazione politica e un appello al Fmi

Al vertice Ue non passa la proposta italiana Nessuna moratoria del debito per Mosca

La Germania si oppone all'ipotesi di rinegoziazione

ROMA. Un appello a non abbandonare la via delle riforme, la promessa solenne di «non lasciar sola la Russia», ma niente moratoria dei debiti. L'Unione Europea si dice pronta a dare il suo aiuto alla Russia per uscire dalla grave crisi economica e politica, ma non intende offrire altri finanziamenti né a concedere una moratoria dei debiti e nemmeno, in subordine, una loro rinegoziazione. La proposta italiana non passa al vertice di Salisburgo dei ministri degli Esteri dei Quindici. L'ipotesi di moratoria, considerata sino a ieri «inevitabile» da Lamberto Dini, è stata decisamente avversata dal suo omologo tedesco Klaus Kinkel, un «no» molto concreto, legato al fatto che le banche tedesche sono le più esposte nei confronti della Russia con 30 miliardi di dollari di finanziamenti, in gran parte garantiti dal governo: «Dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare la Russia in questo momento difficile, ma non dobbiamo precipitare in una mora-

ria del debito», spiega il capo della diplomazia di Bonn e aggiunge che se Mosca vuole continuare a contare sull'aiuto della Germania «deve pagare i suoi debiti». Ciò che l'Italia riesce a «strappare», e non è poca cosa rilevano alla Farnesina, è una «presante sollecitazione» da parte dei Quindici agli organismi finanziari internazionali, come il Fondo monetario, a rivedere i loro criteri di riscossione dei crediti. Se dalla riunione di Salisburgo Boris Eltsin e il superconestato candidato premier Viktor Cernomyrdin si aspettavano ulteriori aiuti finanziari, ebbene la loro attesa è andata completamente delusa. A sostegno della proposta italiana si è schierato il ministro degli Esteri francese Hubert

Vedrine che ha invitato i suoi colleghi a considerare da quale situazione di arretratezza parte la Russia: «Quando guardiamo alla Russia di oggi - sottolinea Vedrine - non la possiamo paragonare alle economie occidentali degli anni Novanta, ma dobbiamo pensare in termini di anni Cinquanta». Ma Kinkel non cede: di moratoria dei debiti nemmeno a parlarne. E così, alla vigilia del dibattito alla Duma sul gradimento a Cernomyrdin, i Quindici ritrovano una sostanziale unità in una dichiarazione finale (accompagnata dalla decisione di inviare in Russia una «troika» prima a livello di funzionari, mercoledì prossimo, e poi a livello di ministri) che

spiega il ministro degli Esteri austriaco Wolfgang Schuessel, presidente di turno della Ue - vuol essere un «chiaro segnale politico» a tutti i protagonisti della crisi russa. «È una dichiarazione di sostanza - commenta Dini - che indica chiaramente le attese e gli intendimenti dell'Europa». L'Europa, aggiunge, deve uscire dalla crisi stabilendo una «economia sociale di mercato» per evitare il rischio di un'esplosione popolare. In questo contesto, insiste Dini, è importante mostrare comprensione per le difficoltà economiche della Russia. Ma non esendoci le condizioni per ulteriori aiuti diretti «la Russia non potrà pagare i debiti, si accumuleranno gli arretrati e ci si troverà di fatto di fronte a una moratoria». Di questo si tornerà a discutere nella riunione straordinaria del G7 che si terrà sabato prossimo a Londra a livello di alti funzionari del Tesoro, cui parteciperanno anche rappresentanti del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondial.

[U.D.G.]

Il parlamento abolisce la presidenza

Corea del Nord: Kim Jong-Il capo ma senza carica

PYONGYANG. L'assemblea popolare della Corea del nord ha sancito ieri l'abolizione della carica di presidente della repubblica, ma Kim Jong Il, confermato ierarchia della direzione delle forze armate, resta il leader indiscusso del paese. I 687 deputati del parlamento hanno introdotto nella costituzione, risalente al 1972, un preambolo di elogio alla memoria di Kim Il Sung che ha creato «il più perfetto sistema socialista». I suoi meriti sono tali e tanti, afferma il preambolo reso pubblico dall'agenzia «Kcna», che Kim Il Sung deve restare «presidente in eterno». Il figlio, Kim Jong Il, che nella prima successione di dinastia comunista della storia ha ereditato le altre due cariche detenute dal padre al momento della morte nel 1994, non sarà quindi capo dello Stato. Ciò non indica tuttavia una riduzione del suo potere. Kim Jong Il, quale segretario generale del partito dei lavoratori (comunista) e presidente della commissione militare, ha il controllo delle forze armate e, conseguentemente, del paese. Secondo gli osservatori, è probabile che Kim Jong Il, 56 anni, abbia rinunciato alla carica di presidente per evitare gli impegni pubblici conseguenti come il dover ricevere i visitatori stranieri.

Kim Jong Il, è un personaggio misterioso e compare solo raramente in pubblico. Chi lo conosce lo dipinge come un inguaribile ec-

centrico, insonne, amante dei film, delle donne straniere e con una pericolosa attrazione per il terrorismo. A lui si attribuiscono l'esplosione in volo di un aereo sudcoreano nel 1983 (115 morti) e un attentato in Birmania nel 1987. «Il capo dirigente», chiamato così per distinguere da Kim Il Sung che era «il grande dirigente», è stato sempre oscurato dalla statura politica del padre e dal culto delirante della personalità che quest'ultimo aveva instaurato nel paese.

Ieri il «parlamento» ha anche creato un nuovo organo dirigente il «praesidium dell'assemblea», il cui presidente svolgerà le funzioni di rappresentanza del capo dello Stato. L'Assemblea, riunita per la prima volta in quattro anni, ha già eletto il nuovo governo, nominando come primo ministro Hong Song Nam, 74 anni, un burocrate che ha studiato ingegneria a Praga. La televisione nordcoreana ha mostrato le immagini dei deputati, molti in divisa, che applaudivano l'ingresso di Kim Jong Il nel palazzo dei Congressi Mansudae. Kim ha risposto all'applauso senza sorridere. Intanto la capitale si sta preparando alle grandi celebrazioni, mercoledì, per il 50° anniversario della fondazione della repubblica popolare. Ci dovrebbe essere una parata militare un milione di persone parteciperanno ai festeggiamenti. Il capo dello Stato e segretario generale del partito comunista cinese Jiang Zemin ha inviato le sue congratulazioni a Kim Jong Il, ricordando che i due paesi «legati da monti e fiumi» hanno una lunga amicizia e la Cina «farà di tutto per rafforzarla e svilupparla».

Malgrado l'incredibile povertà della Corea del Nord, Kim Jong-Il era noto negli anni della sua giovinezza come il playboy di Pyongyang, amante del lusso sfrenato e delle macchine potenti, appassionato di produzione di film. Gli si attribuiscono almeno tre mogli. Schivo, conosciuto per le sue scarse apparizioni pubbliche, Kim Jong Il ha dedicato gran parte della sua vita al cinema. Nel 1976 fece addirittura rapire un attrice e suo marito per alimentare l'industria dei film di Pyongyang. La coppia riuscì a fuggire solo 8 anni dopo e raccontò al mondo lo stile di vita fastoso di Kim. Nel 1974 fu stato designato come il successore di Kim Il Sung, facendo così della Corea del Nord l'unico regime comunista ad accettare una dinastia al potere. Ma fra gli anni '70 e quelli '80 Kim Jong Il si è poco occupato di politica e si è recato all'estero solo due volte. Nel 1994, alla morte del padre, Kim è diventato il nuovo capo dello Stato ma senza mai poter usufruire della carica. Il mistero che circonda la sua esistenza è lo stesso che avvolge il paese, ridotto allo stremo dalla carestia e da una sanguinaria dittatura.

Germania: La Spd vola nei sondaggi

Sondaggi in alta marea in vista delle elezioni tedesche del 27 settembre mentre manca solo una settimana al decisivo test in Baviera, dove si vota il 13 settembre. E ieri, dalla pagina della «Bild am Sonntag» il candidato socialdemocratico alla cancelleria, Gerhard Schröder, lancia un duro attacco al cancelliere Kohl paragonandolo a Boris Eltsin e mettendo in dubbio la sua pretesa di essere l'unico garante della stabilità. Il sondaggio commissionato alla Emnid dal settimanale «Der Spiegel» - in edicola oggi - segnala un calo delle intenzioni di voto per i cristiano-democratici (Cdu) di Kohl, dal 38 al 37% mentre la Spd di Schröder resta attestata al 42%. Ma i dati forniti dalla Tv di stato Ard indicano un distacco molto maggiore: 37% per la Cdu (-2%) contro il 43% della Spd.

Kabul mette in guardia Teheran: se ci invaderete ci sarà un effetto domino, l'area diventerà una polveriera

I Taleban: «Armi letali contro l'Iran»

Clinton tradito da una «talpa» alla Casa Bianca

WASHINGTON. Una «Gola Profonda» starebbe aiutando Kenneth Starr ad incastrare Bill Clinton. Una talpa alla Casa Bianca, delusa dal comportamento del presidente, starebbe fornendo da tempo al magistrato del Sexgate informazioni altamente riservate sui rapporti tra Clinton e Monica e sulla strategia del presidente per sfuggire allo scandalo, riferisce il celebre «Drudge Report». La decisione di un funzionario della Casa Bianca di «votare il sacco» sul presidente sta fornendo a Starr ed ai suoi collaboratori una preziosa mappa per bloccare ogni via di uscita legale a Clinton. Il rapporto Starr, potrebbe essere pronto «entro la prossima settimana».

TEHERAN. I servizi segreti americani ribadiscono che ai confini tra Iran e Afghanistan è allarme rosso. L'avvertimento di ieri dei taleban agli iraniani lo conferma: «Se ci verrà imposta una guerra, l'effetto sarà dirompente e l'intera regione verrà messa a ferro e fuoco», in sostanza, minacciano un effetto-domino nel caso Teheran trasformasse l'ammassamento di truppe alla frontiera afgana in un'invasione. Il portavoce del regime fondamentalista degli «studenti del Corano», Nurullah Zadran si è spinto oltre: «Non sarei sorpreso se alcune armi letali venissero usate per la prima volta in questa zona, con pesanti ripercussioni anche in Occidente».

La reazione dell'Iran non si è fatta attendere e ha nuovamente rivendicato il diritto a difendere i propri interessi nella regione. Alcuni giorni fa l'ayatollah Ali Khamenei, la massima autorità dello stato scita, aveva escluso un confronto armato con i guerriglieri sunniti afgani, ma ieri di fronte alla richiesta degli

Un'esercitazione militare iraniana al confine con l'Afghanistan



Stati Uniti ai paesi confinanti con l'Afghanistan di rispettare le frontiere, Teheran ha reagito accusando Usa e Pakistan di appoggiare i talebani.

«I paesi confinanti con l'Afghanistan sentono che la loro sicurezza è in pericolo» ha detto un'emittente iraniana controllata dall'ala dura del regime, stigmatizzando il silen-

zio di Washington sul sequestro dei diplomatici e del giornalista, insieme ad altre decine di loro connazionali. Il pretesto iraniano per accumulare truppe al confine è quello di ottenere il rilascio di undici diplomatici e giornalisti scomparsi all'epoca della battaglia di Mazar-el-Sharif, l'ultima roccaforte dell'opposizione nel nord del paese, catturati

e forse uccisi dai taleban nell'agosto scorso quando la conquistarono. In realtà la milizia afgana del movimento fondamentalista sunnita degli «studenti del Corano», costituisce per l'Iran, che ha in comune con l'Afghanistan un cospicuo tratto di frontiera, un motivo di preoccupazione molto più grande che non la questione dei diplomatici scompar-

si. Il disaccordo tra Teheran e i taleban di etnia pathan, è totale: religioso, diplomatico, militare, etnico e economico. E la presenza in Iran di più di due milioni di profughi afgani rende la questione ancora più spinosa per i dirigenti iraniani.

L'Iran ha schierato ai confini con l'Afghanistan 70 mila uomini appoggiati da cacciabombardieri, batterie antimissile e carri armati, e ieri ha invocato il diritto alla legittima difesa per ritrovare gli scomparsi. Tuttavia, osservatori occidentali a Islamabad avrebbero escluso l'esercito iraniano possa invadere l'Afghanistan via terra, pur dichiarando plausibili attacchi aerei o missilistici contro il sud-ovest o l'ovest afgano. Frattanto, mentre da Islamabad giunge la notizia che decine di famiglie afgane stanno abbandonando le zone di confine con l'Iran per il timore di scontri armati, cinque ex ostaggi iraniani sono stati rimpatriati stamani dopo esser stati liberati dai taleban.

Tre di essi, autisti di camion, era-

no stati catturati il mese scorso quando i miliziani fondamentalisti avevano conquistato Mazar-i-Sharif, la roccaforte dell'opposizione nel nord dell'Afghanistan, dopo essere stati accusati di aver trasportato nel paese armi destinate alla fazione scita filo-iraniana. Gli altri due, uomini d'affari, erano detenuti da un anno in una prigione di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan.

Gli ex ostaggi hanno detto di non sapere nulla dei diplomatici e del giornalista che, secondo i taleban, potrebbero essere rimasti uccisi nei combattimenti a Mazar. Tuttavia un portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Mahmud Mohammedi, ha fatto sapere che i taleban si sono impegnati a fornire notizie sulla loro sorte entro una settimana. «L'Iran continuerà a tentare di ottenere la loro liberazione attraverso canali diplomatici», ha aggiunto il portavoce, precisando che il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan ha promesso di seguire con attenzione la vicenda.

Lunedì 7 settembre 1998

8 l'Unità

IL GIORNO DEL RILASCIO



Sequestro Sgarella, il magistrato ammette le trattative con la 'ndrangheta: «Nessuna illegalità. E il riscatto non è stato pagato»

Nobili: «Un patto con i boss»

Il pm: «Benefici di legge in cambio dell'ostaggio»

MILANO. Alberto Nobili, il magistrato del caso Sgarella, decide di parlare e di raccontare quella verità «pulita» che dovrebbe chiudere definitivamente il giallo del rilascio. Conferma che Alessandra Sgarella è stata liberata grazie a una trattativa carceraria coi boss della 'ndrangheta: benefici giudiziari in cambio di un loro intervento per favorire la liberazione dell'ostaggio. Esattamente come riferisce un'informatica trasmessa dal capo della polizia Ferdinando Masone al ministro dell'Interno. Dunque nessuna autorizzazione al pagamento di un riscatto, ma benefici, che consistono nell'alleggerimento del regime carcerario, a personaggi che proprio per il loro grado di pericolosità sociale, sono sottoposti a rigide restrizioni.

Dottor Nobili, in sostanza lei conferma una trattativa di un organo dello Stato, la magistratura, con le cosche. Sembra una verità più inquietante del pagamento di un riscatto...

«Chiaro una cosa: ciò che noi abbiamo fatto è autorizzato dal codice, è stato fatto alla luce del sole ed è tutto nero su bianco. Ci state trattando come criminali, come se fossimo complici dei sequestratori. Cosa dovevamo fare? Se avessimo ammazzato Alessandra Sgarella avremmo dimostrato che lo Stato non si arrende? Se si paga il riscatto non va bene, il pagamento controllato nemmeno è l'uso legittimo del codice, per concedere benefici in cambio della liberazione dell'ostaggio neppure. Doveva morire, come se la vita umana non contasse niente. Oppure dovevamo raccontare che si era liberata da sola? Ma non sarebbe stato meno rischioso, meno compromettente, chiudere un occhio sul pagamento del riscatto, senza scendere a patti con la 'ndrangheta? «Non potevamo farlo perché avevamo la certezza che non l'avremmo rilasciata. C'erano intercettazioni telefoniche in cui i rapitori dice-

vano chiaramente: «Ci prendiamo i primi 5 miliardi e poi ci facciamo dare il resto, la teniamo fino a primavera». Era un rischio che non potevamo correre. Può dirmi in cosa consistono i benefici accordati e se anche questi sono verbalizzati? «Agli atti ci sono colloqui che abbiamo avuto in carcere alla presenza di un avvocato. I benefici accordati seguono altri circuiti e dunque non sono a verbale. Sono quelli previsti dal codice, ma non voglio entrare nel merito. Però può dirci cosa prevede il codice? «Dipende dai casi e dai ruoli. Si va da riduzioni della pena detentiva a concessioni che sono discrezionali

che la ammazzeranno? Abbiamo scelto il minore dei mali. Di fronte alla vita di una persona in segregazione, qualche rischio si deve correre. Cominciamo dall'inizio, come è andata? «La decisione di seguire una strada alternativa, è stata presa dalla Dda ed dallo Sco a luglio. L'ultimo segnale di vita della signora Sgarella risale al 9 giugno. Il 24 giugno, infatti, era arrivato un plico con un ritaglio di giornale di quel giorno, firmato dall'ostaggio, un'audiocassetta e una lettera. Il 25 giugno abbiamo eseguito i sette arresti dei Lum-baca, perché eravamo certi che avrebbero fatto pagare al marito 5 miliardi senza restituire la donna. Il



Fermezza? Dovevamo forse lasciarla morire?

e che dipendono dal magistrato di sorveglianza. Ma sono solo degli esempi». È corretto dire che i vostri contatti riguardano boss di livello della 'ndrangheta? «Certo, questi accordi non si prendono con i ladri di polli. E non stiamo parlando di pentiti? «Assolutamente no. Dunque stiamo parlando di persone, che sono ancora organiche alla malavita organizzata e che otterranno un alleggerimento del trattamento carcerario? «Ci siamo impegnati a concedere benefici che riteniamo di poter gestire, ma ci risiamo. Era preferibile

29 giugno c'era stato l'appello in tv. Dopo, solo il silenzio. Non potevamo restare con le mani in mano». E a questo punto avete avviato dei colloqui in carcere? «Abbiamo attivato tutti gli informatori, abbiamo fatto moltissimi colloqui investigativi, smosso le acque e fatto pressione sul territorio in Calabria, con un massiccio pattugliamento della Locride. La scelta investigativa era dettata anche da quello che hanno rivelato gli ultimi pentiti: i vertici della 'ndrangheta hanno decretato la fine dei sequestri di persona in Calabria. Tra i molti gruppi contattati, ce n'è stato uno che ci ha fatto capire di essere in gra-

do di ottenere un risultato. C'è stato un intermediario? «Ai primi giorni di agosto, si è messo in contatto con noi un penalista, spiegando di essere stato incaricato di fare da tramite con i detenuti con i quali erano stati avviati i colloqui. Con la sua mediazione, abbiamo promesso - a liberazione avvenuta - l'interessamento per la concessione dei benefici previsti e consentiti dalla legge: non abbiamo certo parlato di scarcerazioni o di strappare sentenze, sia chiaro. Protagonisti della mediazione sono stati un ispettore di polizia, mio collaboratore e l'avvocato. Da loro abbiamo saputo che la prima settim-



Il primo giorno di libertà di Alessandra Sgarella e a sinistra Alberto Nobili

Felice Calabrò/Asp

na di settembre sarebbe stata decisiva. E a quel punto è stato informato anche il marito di Alessandra Sgarella, che per questo si trovava in Calabria? «Questo ha complicato lo scenario. Io escludo che fosse nella Locride per pagare un riscatto. Se questo è avvenuto, durante i nove mesi del sequestro, io non lo so e non mi risulta. Col signor Vavassori abbiamo sempre avuto rapporti di reciproca fiducia. Purtroppo, a mia insaputa, certo parlato di scarcerazioni o di strappare sentenze, sia chiaro. Protagonisti della mediazione sono stati un ispettore di polizia, mio collaboratore e l'avvocato. Da loro abbiamo saputo che la prima settim-

a sua volta in Calabria. Ho saputo che era solo dopo la liberazione». E la signora Sgarella, appena liberata, a chi telefonò? «Chiamò un numero telefonico che le era stato fornito dai rapitori: era quello del garante, dell'avvocato. Quella telefonata doveva servire in un certo senso a sigillare l'accordo. La condizione che ci avevano posto era che fosse chiaro che non l'avevamo liberata noi, che la liberazione era avvenuta grazie alle pressioni dei detenuti che avevamo contattato. Quella telefonata serviva a questo».

Susanna Ripamonti

Cosa prevede l'articolo 630 del codice penale

ROMA. È l'articolo 630 del codice penale una delle «chiavi di lettura» della trattativa tra inquirenti ed esponenti della criminalità che ha permesso la liberazione di Alessandra Sgarella. È stato lo stesso pm Alberto Nobili, raccontando i retroscena del sequestro, a fare più volte riferimento - a titolo di esempio - alla norma che punisce i sequestri di persona ed in particolare al quarto comma: «Al concorrente che, dissociandosi dagli altri, si adopera in modo che il soggetto passivo riacquisti la libertà, senza che tale risultato sia conseguenza del prezzo della liberazione, si applicano le pene previste dall'articolo 605». Quest'ultimo prevede condanne da sei mesi a otto anni, per sequestro di persona semplice: una pena ben più mite di quella prevista per il sequestro a scopo di estorsione, che va da 25 a 30 anni. Nobili ha spiegato che i benefici, in ogni caso, sarebbero stati accordati solo «a liberazione avvenuta», ma non ha tuttavia voluto fornire dettagli di cosa è stato promesso ai boss della 'ndrangheta.

RETROSCENA

Deciso l'intervento di un «padrino», forse Mico Papalia, che dal carcere avrebbe ordinato: «Fatela liberare»

Trattativa parallela per il riscatto

Cinque i miliardi che il marito avrebbe pagato all'insaputa degli investigatori

DALL'INVIATO

LOCRI. Nonostante il fioccare delle smentite il tam-tam delle indiscrezioni nella Locride continua a battere la notizia dell'ordine di pagamento del riscatto per la liberazione della Sgarella: sette miliardi in tutto. E col passare delle ore lo stesso tam-tam, aggiunge altri particolari che lentamente ricompongono un unico scenario come quando brandelli di verità captati qua e là, messi uno accanto all'altro, fanno luce su tutto.

Intanto, le nuove notizie. La prima, a organizzare e gestire il sequestro Sgarella sarebbe stata una cosca di San Luca che «riporta al più diffuso cognome del paese», gli Strangio (a San Luca si chiamano così centinaia di famiglie, qualcuna mafiosa, e senza rapporto tra loro). La cosca del sequestro sarebbe imparentata, molto alla lontana, con un ramo dei Lum-baca (che avrebbero avuto un ruolo sottoposto), sette dei quali incarcerati lo scorso 26 giugno. A San Luca ci sono le cosche più potenti della 'ndrangheta. Al paese viene riconosciuto un ruolo speciale nell'organizzazione mafiosa. Ma la cosca del sequestro Sgarella non è tra quelle che conta di più. Una «famiglia» di seconda fila che tenta il grande salto grazie a un riscatto da capogiro. Il «basista», infatti, chissà perché, avrebbe assicurato che i 50 miliardi gli Sgarella, grazie a un voluminoso e recente giro d'affari, potevano tirarli fuori.

Secondo, il blitz di giugno, che gli investigatori reggini considerano subito un grave errore e dal quale prendono vitosamente le distanze, è un fallimento. Di Alessandra, nessuna traccia. Gli arrestati si dichiarano innocenti. Qualcuno torna presto a casa. I rapporti coi sequestratori si interrompono. È a questo punto che la vicenda Sgarella prende un'altra piega.

Pietro Vavassori, marito della donna, individua un canale per rientrare in contatto coi banditi. Chi glielo suggerisce? Mistero. Vavassori è disposto a pagare un ragionevole riscatto. Le forze dell'ordine intuiscono. Ma sono in un vicolo cieco e fanno finta di non vedere. Ovviamente, non restano con le mani in mano. Iniziano i «colloqui investigativi» con gli arrestati e coi boss dell'Anonima aspromontana. Il circuito carcerario viene attivato. È l'ultima speranza. È l'attività di cui dà conto anche il rapporto

Masone a Napolitano, pubblicato in parte dal Corriere della Sera. Conferma tutto anche il pm Nobili che spiega di aver verificato la «disponibilità ad intervenire da parte di importanti esponenti della 'ndrangheta» trattando secondo legge. Nobili non fa nomi, il rapporto Masone: Barbaro e Trimboli, i clan già condannati per avere inventato l'Anonima aspromontana. Sia i Barbaro che i Trimboli sono di Plati, non di San Luca. Per questo dai colloqui con loro non esce nulla. Non hanno alcuna possibilità d'intervento su San Luca, dominato da altre e ben più potenti 'ndrine, gelosissime delle proprie prerogative.

C'è però in carcere un boss dei boss che Nobili conosce molto bene perché è il principale imputato del processo Nord-Sud da lui condotto. È Domenico «Mico» Papalia: per la 'ndrangheta, l'equivalente di Totò Riina. Quando si arriva a questo livello di ipotesi c'è una spaccatura. Un altro ufficiale dell'Arma sbotta: «Questo no. Abbiamo cicatrici troppo recenti». L'Arma - il generale Delfino è nato a Plati - da quel momento sparisce

dalle indagini. Mico Papalia è l'unico col carisma mafioso necessario per poter chiedere ai sanluchesi (senza che si inneschi una guerra da centinaia di morti ammazzati tra cosche, com'è già avvenuto) di «agevolare» il rilascio della Sgarella. E forse lui il boss, attualmente al 41bis, il massimo isolamento, che chiede al vertice della 'ndrangheta di San Luca di ordinare al clan che «gestisce» la Sgarella: «Liberatela accontentandovi dei cinque miliardi che vi offrono. Altrimenti...?». È questa la voce del tam-tam. E in cambio, le famiglie di San Luca, che così si espongono, avrebbero preteso due miliardi. Se è andata così, chi ha allacciato i contatti: la famiglia o lo Stato?

Insomma, vi sarebbero state due trattative. Una di Vavassori che dopo il fallimento del blitz di giugno sarebbe riuscito a riallacciare i contatti. Un'altra della polizia giudiziaria controllata dal magistrato. Due trattative solo apparentemente parallele: senza la pressione dei boss i cinque miliardi non sarebbero bastati; e senza i cinque miliardi, mai e poi mai i boss - neanche lo stesso Papalia - avrebbero potuto pretendere la liberazione. Negli ultimi giorni la donna sarebbe stata consegnata alle «famiglie» che hanno sbloccato la trattativa, per essere custodita in una casa in costruzione alla periferia di San Luca, con il comfort della doccia e di abiti puliti. Ha, quindi, ragione Nobili quando dice che non è stato pagato, che lui sa, alcun riscatto. Ma sarebbe vero che i soldi, o almeno una parte, sarebbero passati di mano a ridosso di ferragosto. Per il magistrato, la prima

telefonata di Alessandra sarebbe stata all'avvocato-garante scelto dai boss intervenuti nella trattativa. Il tam-tam delle indiscrezioni racconta: se la Sgarella avesse trovato la cabina telefonica giusta, sarebbe ricomparsa direttamente a Milano e della trattativa non si sarebbe mai saputo nulla. Del resto, come ha fatto il marito di Alessandra ad arrivare in commissariato ancor prima che lo raggiungessero il questore di Reggio e il procuratore della repubblica di Locri, Rocco Lombardo, anche lui in questi giorni insolitamente silenzioso, se la telefonata fosse stata fatta soltanto al garante con il quale gli Sgarella non avevano alcun rapporto?

A Reggio le polemiche sono roventi, tra gli investigatori e tra i magistrati. Nessuno accetterebbe alleggerimenti di pena o vantaggi carcerari per i Trimboli, i Barbaro, i Romeo o i Papalia. E l'avvocato Armando Veneto, deputato del Ppi e difensore di Giuseppe Anghelone, in carcere per il sequestro Sgarella, che qualcuno aveva ipotizzato potesse essere l'avvocato-garante, s'infuria: «Se la trattativa è stata condotta coi sequestratori è legittimata dalla norma. Se avviene invece con persone che hanno potere sui sequestratori è illegittima. Certo, io non avrei mai accettato un ruolo di avvocato-garante: me lo avrebbe impedito la mia cultura giuridica. Essere garantisti significa pretendere sempre il rispetto delle leggi».

Aldo Varano

PRECEDENTI

Da Ghidini a Farouk Tanti sequestri in zona d'ombra



Carlo Ferraro/Ansa

ROMA. Roberta Ghidini, Augusto De Megni, Carlo Celadon, Cesare Casella, Farouk Kassam. Cinque sequestri di persona che hanno particolarmente colpito l'opinione pubblica per la giovane età delle vittime. Cinque sequestri nei quali si è parlato di interventi da parte delle «istituzioni».

«Quando ero ministro utilizzammo i fondi riservati per risolvere i sequestri Ghidini e De Megni», ha affermato nei giorni scorsi l'ex ministro dell'Interno Vincenzo

Scotti in un'intervista a «L'Unità», precisando che «i soldi servivano per pagare i mediatori e non il riscatto».

In particolare, sul sequestro Ghidini, avvenuto nel novembre 1991 fu avviata un'inchiesta, successivamente archiviata, sul presunto pagamento di 460 milioni di lire provenienti dal Viminale per la liberazione della donna. Quattro furono le persone indagate per abuso d'ufficio e peculato: il capo della banda dei rapitori Vittorio le-

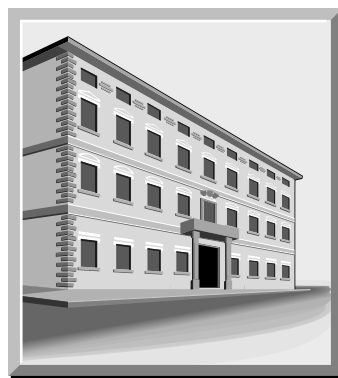
rinò, l'avvocato Sandro Furfaro, l'ex questore di Reggio Calogero Profeta e l'ex capo della mobile Vincenzo Speranza. Questi ultimi due avrebbero consegnato tramite il legale i soldi a Ierino ma l'accusa non fu provata, anche se l'allora capo della Polizia Vincenzo Parisi confermò successivamente un intervento da 200-300 milioni da parte del Viminale «e non solo a fininformativi».

Per quanto riguarda il sequestro del piccolo De Megni, rapito il 3 ottobre 1990 e rilasciato dopo 112 giorni in seguito ad un blitz dei Nocs, le indagini appararono che non fu pagato nessun riscatto, «nemmeno da parte dello Stato», come affermò il padre, anche se «qualcuno all'epoca ha collaborato». Una collaborazione pagata, forse, con soldi provenienti dal Viminale.

E ancora. L'intervento dei servizi nel sequestro di Cesare Casella, liberato dopo 743 giorni di prigionia, fu ipotizzato subito dopo il rilascio del ragazzo e rilanciato in un servizio del settimanale l'«Europeo». Un intervento più volte smentito dall'allora ministro dell'Interno Antonio Gava e da Parisi. Solo sospetti, invece, per Carlo Celadon liberato il 5 maggio 1990, il giorno prima delle elezioni, dopo ben 27 mesi di prigionia e il pagamento di un riscatto di sette miliardi.

Ma il caso più discusso è stato senza dubbio il sequestro del piccolo Farouk Kassam rapito il 15 gennaio 1992 in Costa Smeralda (Sardegna) e rilasciato il 10 luglio successivo, apparentemente senza il pagamento di nessun riscatto. L'intervento di «apparati statali» è stato sempre smentito ufficialmente, così come gli inquirenti hanno negato il pagamento del riscatto e un coinvolgimento di Graziano Mesina - ex primula rossa del banditismo sardo negli anni Sessanta, protagonista di famosi rapimenti, clamorose evasioni e vicende oscure - nel ruolo di mediatore per la liberazione del bambino.

Molte «zone grigie», infine, in altri due sequestri, quelli di Silvia Melis e Giuseppe Soffiantini. Ma qui le indagini investigative sono ancora in corso.



DALL'INVIATO

TELESE. «No, grazie». È lusingato, Francesco Cossiga, dall'invito lanciato da Massimo D'Alema ad accelerare l'evoluzione dell'Udr in direzione del centrosinistra. Lo considera l'intervento politico più importante di questa tormentata ripresa politica. Di più: riconosce l'intelligenza del progetto. Ma se lo colloca legittimamente all'interno «della realtà politica», non ritiene che «abbia attualità» nella congiuntura italiana. Né vuole dare un «dispiacere» a Prodi coltivando il «rapporto di odio-amore», come tra ragazzetti di rissa - cominciato con D'Alema nei rimpianti (dall'ex presidente) giorni della Prima Repubblica. Se ne resta lì dov'è, il vecchio picconatore: nello spicchio di centro eroso sul versante del Polo. Lo sa che il suo è solo un «piccolo partito», è consapevole di non essere riuscito a provocare la scomposizione di Forza Italia e di non aver neppure scalfito il centro l'Ulivo, ma conta sulla persistente precarietà del sistema bipolare per portare a segno il colpo decisivo. Quasi si trasfigura, lì, nel cono d'ombra del palco allestito nelle Terme di Telese per la conclusione della festa dell'Udr, quando parla del «nuovo, grande partito di centro». Che però tanto somiglia a quella Dc che il «giovane turco» di un tempo ha visto precipitare proprio mentre era al vertice delle istituzioni. Un incubo, più che un sogno, questa parabola a ritroso. Si ritrova, Cossiga, non a guidare la riscossa centrista, bensì a dover supplire all'«immobilismo» del Polo. Sa che Gianfranco Fini lo considera un «trasformista», e deve

Il presidente onorario conclude la festa Udr a Telese. «Solidarietà» a Clinton: «Chi non ha avuto compagne di scuola porcellone?»

Cossiga: «Noi nell'Ulivo? No, grazie»

Sulla Finanziaria: «Una schifezza, la votiamo ma poi la crisi»

mordersi le labbra per non rispondere per le rime: «Resto fedele al motto distinti e distanti. E da così lunga distanza non l'ho sentito». Ma anche il Cavaliere non lo «segue» («Vorrei tanto seguirlo io sul terreno della finanza»), nonostante provi a scuotere un po' con appelli gestiti a colpi di bastone («È talmente grande la sua Forza Italia da non riuscire a provocare la crisi») e di carota («È ingiusto dire che il problema della giustizia sia Berlusconi, e da Tangentopoli si esce con l'amnistia») per scuotere un po'. Crede che Ciriaco De Mita possa essere della partita, ma non è in grado di «aspettare» che si esaurisca la sua «afezione» al Ppi. Sente «vicino» Mino Martinazzoli, ma lo vede restio a «sporcarci le mani nel pre-politico». Cosa gli resta, se non «ascoltare» Umberto Bossi? E così Cossiga deve cercare una qualche consolazione interpretando la proposta del segretario dei Ds alla stregua di una conferma della sua teoria sull'«assenza di omogeneità» anche nel centrosinistra: «Senza averlo dichiarato, D'Alema ritiene che presto o tardi dovrà fare a meno di Rifondazione comunista». Guarda caso è proprio nell'«interstizio» della desistenza tra Rifondazione e l'Ulivo che il grande esternatore cerca via d'uscita da quello che Mastella ha pur definito «un labirinto». Del resto, proprio Fausto Bertinotti sembra offrirgli l'occasione, con la minaccia di non votare la Finanziaria. Anche Cossiga, ma per ragioni opposte, la considera una «schifezza». Solo che lui non disdegna di votarla. O meglio, in «via di principio» afferma che l'Udr, essendo all'opposizione, dovrebbe «votare contro». Ma si ri-

serva di valutare «che cosa il suo affossamento» potrebbe creare. Perché «nessuno ci costringerà mai ad essere all'opposizione del paese e dell'Europa». Pone un paletto, comunque, l'ex presidente: «Non possiamo accettare che solo per garantire l'unità interna di Rifondazione si attacchi alla Finanziaria qualche cosa che, come le 35 ore, nulla c'entrano. Servirebbe solo ad assicurare al governo Prodi una grama esistenza». Anzi, proprio questo «stratagemma» suggerisce a Prodi «se non vuole essere turbato» dai voti dell'Udr. E però Cossiga non tranquillizza affatto l'«amico». Né rassicura Franco Marini. «Non voteremo mai - proclama davanti alla platea della festa del suo partito - la Finanziaria surrogando i voti di tutta o parte di Rifondazione comunista, se non vi sarà un impegno preciso del presidente del Consiglio, o del capo dello Stato, ad aprire la crisi di governo». Ecco su cosa scommette, il picconatore. Che solidarietà «completamente» con Bill Clinton per l'affare-Lewinsky: «Spero che le signore mi perdoneranno - arriva a dire - ma chi non ha avuto una compagna di scuola porcellona?».



Il senatore Francesco Cossiga saluta i sostenitori dell'Udr a Telese. Abbate/Ap

A Berlusconi Cossiga rivolge un «appello formale, non perché voti a favore o contro ma per un esame congiunto delle conseguenze economiche e politiche». Se riuscisse davvero a stanare il Cavaliere, qualcosa potrebbe cominciare a muoversi al centro. Dopo arriveranno le elezioni europee, che Cossiga considera una sorta di spartiacque. C'ovrebbe arrivare unito, o quantomeno collegato da un identico programma e da comuni elementi nel simbolo, agli altri partiti

aderenti (Ppi, Rinnovamento italiano, Ccd) o associati (è il caso di Forza Italia) al Partito popolare europeo. Entra così ancora «in rotta di collisione» con Romano Prodi, che ha proposto alle forze del centrosinistra di presentarsi all'appuntamento con un progetto comune e il simbolo dell'Ulivo. Tant'è che non esita a provocare tanto D'Alema («Rimango in attesa di conoscere la risposta del vice presidente dell'Internazionale socia-

lista») quanto Marini e Dini («Voglio essere distinti e distanti dal Ppe»). Poi c'è la partita dell'elezione del capo dello Stato, nella quale l'ex presidente non a caso si tiene le mani libere. Insomma, un autentico percorso di guerra. Prima o poi, sembra dire Cossiga, ci sarà la Valmy che farà saltare questo bipolarismo. Altrimenti?

Pasquale Cascella

PRIMO PIANO

Popolari divisi sull'ex Picconatore Mancino e Bindi: «L'alleato è il Prc»

Ma Marini insiste: «Se Bertinotti è irragionevole non c'è altra strada»

BOLOGNA. Francesco Cossiga e l'Udr dividono i Popolari. Accettare i voti dell'ex Picconatore alla Finanziaria anche a costo di cambiare maggioranza (l'Udr al posto di Rifondazione), oppure no? Ieri risposte diverse sono arrivate dal segretario Marini, dal presidente del Senato Nicola Mancino e dal ministro della Sanità, Rosy Bindi, ospiti i primi due della Festa dell'Amicizia, la terza della Festa dell'Unità.

Ma andiamo con ordine. Marini, che ieri ha chiuso a San Polo d'Enza la Festa dell'Amicizia, premette che occorre tenere unita la coalizione, senza però rifiutare i voti dell'Udr qualora arrivassero. Poco prima del comizio finale ha infatti ribadito: «Per noi, dinanzi alla posizione irragionevole sull'azione di governo di Rifondazione,

se l'Udr è disposta a dialogare sulla finanziaria col governo è un dialogo che si può portare avanti. Cossiga dice che suo obiettivo principale è un centro alternativo alla sinistra però non chiude la porta ad un dialogo con noi ad una riflessione anche su soluzioni diverse».

Un passaggio stretto, una acrobazia dialettica cui Rosy Bindi non attribuisce alcuna chance. Scaramantica circa l'ipotesi che Rifondazione si defili («Non si ragiona sulle subordinate altrimenti si indeboliscono le principali») il ministro, alla Festa nazionale dell'Unità, a Bologna, riassume seccamente il suo pensiero: «Ho detto in tutti i modi che la maggioranza è quella». E poco dopo, tra gli applausi della platea che assiste al dibattito sulla «salute nel Duemila» rincarà

la dose: «Le politiche si fanno con Bertinotti, e naturalmente con Cossiga. Non con Cossiga».

Forse più dialettico, ma deciso a non cambiare maggioranza in corso d'opera appare il presidente del Senato, Mancino, anch'egli protagonista a San Polo nella kermesse conclusiva dell'«Amicizia», non solo è più che scettico sugli obiettivi di Cossiga, ma teme la crisi e lo scioglimento anticipato delle Camere: «Non credo che ci sia spazio per una formazione di centro autonoma dai due poli. Le aspirazioni devono sempre fare i conti con la realtà. Le elezioni hanno messo a confronto due schieramenti, uno ha vinto, l'altro ha perso ed oggi si lavora per rendere omogeneo il bipolarismo. Chi è collocato al centro può aspirare legittima-

mente a rafforzarsi, ma all'interno dello schieramento che ha scelto sulla base dei programmi. I Popolari hanno fatto da tempo la loro scelta ed essa li obbliga ad essere coerenti».

Il presidente del Senato si dice «preoccupato di eventuali sfilacciamenti e indebolimenti del quadro politico, che potrebbero portare al voto anticipato».

Il presidente del Senato si dice «preoccupato di eventuali sfilacciamenti e indebolimenti del quadro politico, che potrebbero portare al voto anticipato».

Il presidente del Senato si dice «preoccupato di eventuali sfilacciamenti e indebolimenti del quadro politico, che potrebbero portare al voto anticipato».

obiettivi strategici distinti. Ma c'è da chiedersi se, con un supplemento di buona volontà da parte di tutti, non sia meglio ricercare le ragioni che uniscono e continuare nel difficile cammino, piuttosto che mandare all'aria tutto, aprendo una crisi dagli sbocchi imprevedibili». «Diverso è il tema - ha proseguito il presidente del Senato - dell'eventuale allargamento della maggioranza. Non demenzerei forze politiche che in Parlamento decidessero di appoggiare provvedimenti della maggioranza. Per ogni governo i voti in più non sono un sintomo di debolezza, ma di forza: significano che le sue proposte allargano i consensi anche al di là dell'originaria alleanza».

Sergio Ventura

Interesse per le risposte di D'Alema all'Unità. Mascia, Prc: atteggiamento nuovo nei nostri confronti

Rifondazione e Ds, segnali di disgelo

ROMA. «In questi giorni abbiamo molto apprezzato l'atteggiamento dei diessini nei nostri confronti, tanto più che non era scontato». Graziella Mascia è la coordinatrice della segreteria di Rifondazione e quindi si può dire che con le sue parole dia un riconoscimento ufficiale alla posizione che ieri è stata espressa ancora da Massimo D'Alema.

L'intervista del leader Ds a l'Unità, nonostante abbia confermato differenze profonde tra le posizioni della querchia e quelle di falce e martello, è stata letta dal partito di Rifondazione con interesse e anche con alcuni apprezzamenti. Sostanzialmente è il tono che viene apprezzato, come dice, per l'appunto, Mascia. Ma già questo conta, per esempio, nel modo con cui si replica alle cose dette da D'Alema. Alfonso Gianni, vicinissimo a Bertinotti, ribadisce che l'analisi politica del segretario diessino è «inesatta e parziale» perché i ceti «umili» che hanno apprezzato e votato

la proposta dell'Ulivo di Rifondazione assieme, che hanno sostenuto il governo, oggi sono profondamente preoccupati da una politica «che non aggredisce il malessere del Paese». E quindi, aggiunge, «l'obiettivo di Bertinotti non è la crisi di governo, ma davvero la svolta nel paese che sola può determinare il rafforzamento della maggioranza. Mentre, nel caso in cui non ci fosse, la rottura sarebbe inevitabile». E sempre Gianni, che con Bertinotti ha scritto un libro sull'esistenza delle due sinistre, con toni pacati replica a D'Alema che nega ancora una volta una simile differenziazione - ricordandogli che due sinistre sono in tanti paesi europei, dal Portogallo agli stati dell'Est. E conclude: «Riconoscere l'esistenza è salutare perché evita illusioni integralistiche». Mascia ricorda che sull'argomento, due sinistre, le divergenze sono di vecchia data. Ma aggiunge: «Da una polemica iniziale si sta però arrivando a un livello di confronto

che riconosce per lo meno le due strategie. Per noi le cose sono diverse, anche se io vorrei che non ci fosse una sinistra moderata». E

Gianni
«L'obiettivo di Bertinotti non è la crisi di governo, ma la svolta nel paese. Se non ci fosse la rottura sarebbe inevitabile»

frontato da D'Alema con l'auspicio di un sostegno di Cossiga e compagni al centrosinistra - non è condiviso dai rifondatori. Lapidariamente Gianni sottolinea che «dare il benvenuto a Cossiga è eccessivo, perché in realtà l'apporto dell'Udr sposta a destra l'asse del centrosinistra, il che non sarebbe un pericolo da poco, al di là della discussione se i loro voti sarebbero aggiunti o altro». Ma è soprattutto l'analisi che D'Alema fa della situazione economico-sociale quella che ai rifondatori interessa approfondire.

scia, per esempio, rileva che in comune con Rifondazione il segretario diessino esprime «preoccupazione per una crescita che non è automatica, per il fatto che non bastano le ricette proposte per af-

frontare e sconfiggere la disoccupazione». Certo, aggiunge, differenti sono le ricette, anche se questo tema D'Alema «non lo approfondisce». Rifondazione, aggiunge, è preoccupata per il dibattito che si sta sviluppando su questi temi, per ciò che dice Cofferati, sulle teorie della contrattazione nazionale e articolata. Il pericolo, insomma, è che tutto si risolva con l'abbassamento dei salari.

Comunque, al di là di come si risolverà il braccio di ferro tra Rifondazione e il governo il partito di Bertinotti sta bene attento a non rompere tutti i ponti con l'Ulivo e con i diessini in particolare. E a D'Alema, che nell'intervista ha sollevato la questione dell'elezione del capo dello Stato, Gianni ricorda: «Noi restiamo disponibili per trovare un'intesa per il Quirinale. Affinché si individuino una certa figura democratica da eleggere alla presidenza della Repubblica».

Rosanna Lampugnani

LA POLEMICA

Fini all'ex presidente «Adesso sia coerente Non voti la manovra»

DALL'INVIATO

MIRABELLO (Fe). Parla delle «mille lingue» dell'Ulivo in materia di riforme, dice che con Veltroni e Prodi il dialogo è impossibile. «Sono loro che hanno detto di non volerlo», invita Cossiga a votare contro la Finanziaria, rilancia la battaglia politica del Polo per il prossimo autunno, non crede che ci sarà una crisi parlamentare, promette fedeltà all'azionista di riferimento Berlusconi e cerca di galvanizzare la sua gente agitando la voglia di protesta nazional-popolare: «Dobbiamo essere alla testa del malcontento».

Fini, è a Mirabello per il comizio di chiusura della festa nazionale del Tricolore. Di fronte ai giornalisti, dialoga a distanza con Cossiga su crostatee Finanziaria. Evidentemente infastidito dal discorso che l'ex «picconatore» ha pronunciato a Telese, invita a lasciar da parte le polemiche - «Non accetto lezioni da chi ha mangiato la crostata a casa Letta» - e le reciproche accuse. «Oggi - dice ai giornalisti prima di salire sul palco - Cossiga ha detto una cosa importante quando ha affermato di non volere e non potere accogliere l'invito di D'Alema di allargare e di rafforzare il centro sinistra. Perciò, per essere coerente e credibile con quelle parole, Cossiga non può votare la Finanziaria». E aggiunge: «Non c'è ombra di dubbio che se per davvero Cossiga e Udr dovessero approvare la Finanziaria, magari sostituendo una parte dei voti o tutti i voti di Rifondazione, saremmo in presenza di un comportamento politico contrastante con le dichiarazioni politiche di oggi. Se non vuole rafforzare il centro sinistra non la deve votare. Ma se non la votasse? Semplice: sarebbe all'opposizione e scioglierebbe l'«Ulivo» ha millelingue».



ha preso atto nemmeno del fatto di non avere una maggioranza. La mia idea è che quando si arriverà al voto il governo non romperà con Rifondazione o almeno con una parte o avrà l'aiuto di qualche singolo parlamentare dell'Udr».

Alla sua gente dice che «il dovere dell'opposizione è di sfiduciare il governo nel paese reale». Dice che non è più tempo di chiacchiere, soprattutto sulle riforme. «Credo che sia molto difficile che il governo Prodi cada in Parlamento. È molto più agevole togliere credibilità a questo governo agendo nel paese reale perché c'è un malcontento che aumenta. E l'opposizione deve essere alla testa di questo malcontento. Dobbiamo muoverci nella società, rappresentando i tanti che si sentono sfiduciati e presi in giro: basti pensare all'annuncio di Visco sulla restituzione dell'Eurotassa e alla coincidenza della nuova addizionale Irpef (ma Visco ha definito sciocchezze strumentali questo accostamento, ndr.). Con una mano il governo dà e con l'altra toglie più di quello che dà».

Fini insiste sull'importanza della manifestazione nazionale del Polo sul lavoro che si terrà in autunno e ritiene che il ruolo di Berlusconi nel Polo non possa essere messo in discussione.

Sulla giustizia non demonizza il dialogo, ma precisa: «Vedremo come si comportano le forze politiche in Parlamento quando si dovrà votare la proposta di legge per l'istituzione di una commissione su Tangentopoli. Una proposta che non è il centro i giudici, ma che serve ad accertare se tutto quello che doveva essere messo a conoscenza degli italiani sulla corruzione è davvero noto o se ancora ci sono pagine oscure». Ma ricorda che «l'Ulivo ha millelingue».

Il leader di An riprende poi un tema che gli è caro, l'opposizione: «Non siamo disponibili a lasciare la bandiera dell'opposizione a D'Antoni e Bertinotti». E lo fa invitando Rifondazione a togliere la fiducia al governo. Dice Fini: «L'onorevole Bertinotti è corresponsabile della situazione economica e di disagio in cui si trova l'Italia. Se non toglie la fiducia al governo Prodi, non ha alcun titolo per rappresentare l'opposizione».

Andrea Guermandi

Cacciari: «Bisogna riaprire il dialogo sulle riforme»

Andare oltre il bipolarismo. È questa l'indicazione che arriva dal sindaco di Venezia Massimo Cacciari, intervistato ieri dai giornalisti - durante una pausa della Regata Storica - sugli obiettivi che si propone il cosiddetto Movimento del Nord Est, a cui guardano con attenzione molti amministratori locali.

«È necessario riaprire il dibattito sulle riforme di sistema», ha detto Cacciari, il quale auspica anche «una riforma della giustizia che garantisca l'indipendenza della magistratura e sradichi ogni possibilità che si crei una repubblica dei magistrati».

Il sindaco di Venezia prefigura un sistema «che non riproponga modelli assistenzialistici come la Cassa del Mezzogiorno».

Un'impostazione che non lascia insensibili neppure esponenti del Polo delle libertà come il presidente della Giunta Regionale del Veneto Giancarlo Galan. «Quando sento dire cose intelligenti - ha affermato ieri pomeriggio Galan a proposito delle dichiarazioni del sindaco di Venezia - non posso non prestare attenzione. Cacciari ha constatato l'assoluta pochezza della proposta politica dell'Ulivo e vuole cercare qualcosa di nuovo».

Secondo il presidente della giunta regionale veneta se la proposta del sindaco di Venezia («questo qualcosa») vuol dire «Federalismo, Autonomia, io sono qui per dialogare con lui».



Antonio Albanese e Lello Arena diventano attori drammatici. D'Alatri firma una rivisitazione cinematografica del Vangelo. E oggi tocca a «Piccoli maestri» di Luchetti

DALL'INVIATA

VENEZIA. Un Gesù italiano e una parabola amara sul presente presa a prestito dall'eterno Pirandello, che è un po' il nostro Shakespeare. O, in alternativa, la solitudine esistenziale del sesso telematico che non è solo fiction perché è recente la notizia di una giovane donna siciliana turbata fino al suicidio da una seconda vita vissuta nelle chat line. È una giornata italiana, questa di mezzo festival. Con i Vangeli «giovani» di D'Alatri, entrato in concorso in extremis, dopo insistenze di Laudadio e rimasto semi-clandestino, perché non si è fatto in tempo, in programmi e cataloghi, a inserire *I giardini dell'Eden*. Con *Tu ridi* dei Taviani, che hanno estimatori fedelissimi e preparati come dimostano le domande in conferenza stampa - c'è persino chi chiede che fine ha fatto il *prato* - e che non sono in competizione perché «abbiamo già vinto il Leone, adesso facciamo spazio ai nuovi». Ancora, con *Viola* dell'esordiente Donatella Maiorca, che ha spogliato la nostra attrice cyborg, Stefania Rocca, per mostrare uno spaesamento tutto femminile e post-modern che passa impercettibilmente dal gioco di seduzione al disastro. Oggi toccherà ai *Piccoli maestri* di Luchetti. E si riaprirà così il discorso sulla Resistenza che *Porzus*, l'anno scorso, fece arroventare.

Ma sono storie d'Italia anche queste. E mica piccole. D'Alatri, che fa film meditati per anni - questo è il terzo - adesso rilegge il Vangelo ad uso, ma non esclusivo, dei ventenni. «Per avere qualcosa di dire alle mie bambine, 2 e 3 anni». Già cattolico distratto, come molti, ritrova una spiritualità non convenzionale. E però non nega l'icografia delle chiese di paese: ecco perché Gesù è Kim Rossi Stuart, occhi azzurri e barba bionda. Ma anche perché «i ragazzi di adesso non hanno guide e noi abbiamo avuto maestri che si sono rivelati cattivi». Ha quarant'anni, Alessandro. Fa il pubblicitario ma odia il consumismo e rifiuta certi spot, «quelli dove si inneggia alla macchina più veloce, per esempio». Con Kim ha già lavorato in *Senza pelle*. Jovanotti è un vecchio amico e l'ha voluto nel film. E così qualche altro teen-ager si accorgerà della favola di un Cristo che nessuno ha mai raccontato, neppure Scorsese o Pasolini. Questo è il primo e l'«a margine». E qualcuno si preoccupa. Che dirà la Chiesa? «La delegazione pontificia ha visto il film e l'ha amato perché riapre il dibattito». Pure Kim si pente di essere stato, come molti suoi coetanei, razionale, materialista. «Resto agnostico. Sono un Gesù ingenuo, aperto, in via di definizione». A pochi passi le ragazze se lo mangiano con gli occhi. «Speriamo che qualcuna di loro riprenda in mano il Vangelo», dice D'Alatri.

Anche Antonio Albanese è ammirato. Non è un bello, ma ha una faccia tenera e una recitazione piena di sfumature anche sul drammatico. Firma autografi e si ferma a chiacchiere con chiunque. Mica pensa che Jim Carrey sia meglio di lui. Ha fatto già un film da regista, ne farà un altro (*La fame e la sete*) sul versante siciliano della sua famiglia di emigrati. È siciliano, ma non solo, anche *Tu ridi*. Che di *Kaos* conserva lo spunto letterario. Però i Taviani - «due

Sabrina e Valeria come Coppi e Bartali. La bruna contro la bionda. La «compagna» di Fiano contro l'ex soubrette del Bagaglio che non riesce a perdere l'accento sardo. Due bellezze diverse, anzi opposte, a rivaleggiare qui al Lido. Ferilli in lungo fin dalla prima mattina, con abiti di pizzo e generose scollature, oppure, in versione marinaretta nel film dei Taviani in cui è Nora. Marini senza anguille ma con le abbondanti cosce sempre molto in vista in «Incontri proibiti». Dove ammicca e bamboleggia per sedurre

Sabrina Ferilli: «E io non ho paura di nessuno»

l'anziano e diffidente ingegner Alberto Sordi e dove dovrebbe dimostrare di saper recitare davvero. «Chissà cosa farà, stavolta, per stupire la Mostra?», si chiede la bella Sabrina. Non ha peli sulla lingua e non accetta sfidanti. «Per me, dice, parlo dieci anni di lavoro con gente come Virzi, Ferreri, Nuti, i Taviani. Non temo né Marini né Cucinotta. Non credo nelle classifiche della più bella e quando mi

dicono «buna» penso che significhi buona di cuore». Ma intanto è tutta contenta perché Carlo Ponti l'ha investita del conteso scettro di erede di Sofia. «Di me ha detto che gli piaccio, della Marini che è solo simpatica». Si sente forte, tanto forte che vorrebbe fare l'uomo: «Che so? Garibaldi, Mazzini». E se Turi Ferro, che recita anche lui in «Tu ridi», non prende qualche premio, minaccia rappresaglie. «Perché allora vuol dire che ve le meritate le attricette!». Voi che dite: si riferirà a qualcuna in particolare? [Cr. P.]



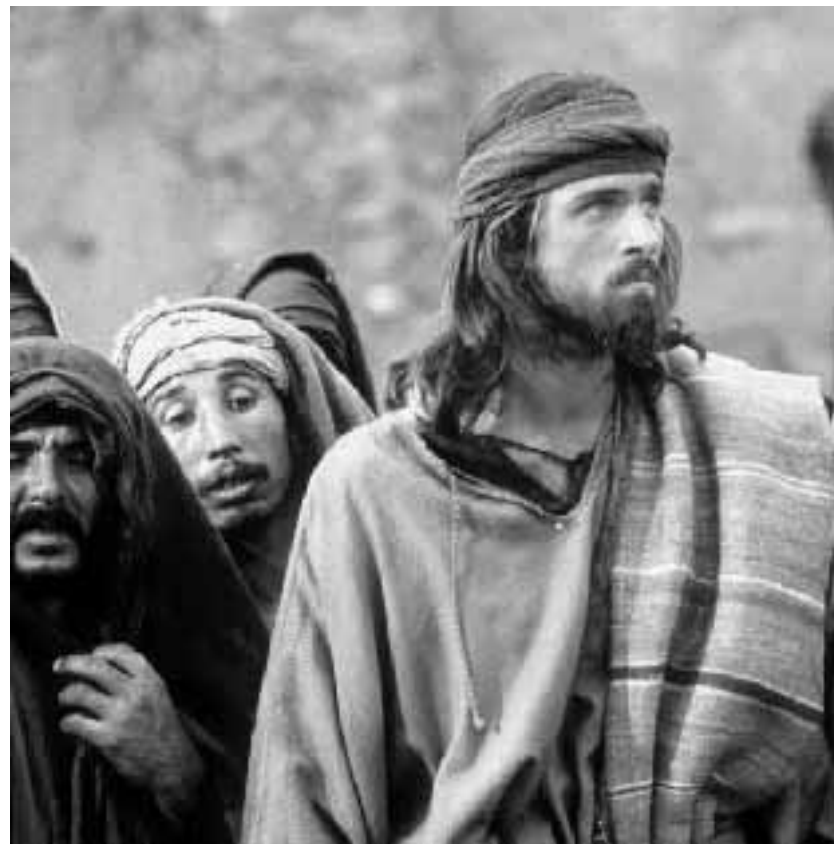
Una scena di «Tu ridi», sotto «I giardini dell'Eden» e in basso «Racconto d'autunno»

Arrivano gli italiani

Kim Rossi Stuart: «Sono un Gesù ingenuo e aperto»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Ritratto di Gesù da giovane, prima di diventare «famoso». Usiamo le virgolette per non sembrare irriverenti, ma è quello il senso di *I giardini dell'Eden*, il film di Alessandro D'Alatri selezionato in extremis per il concorso. Se la delegazione vaticana capitanata da monsignor Foley ha già fatto sapere di avere apprezzato il messaggio spirituale lanciato dal cineasta romano («Comunica la coscienza umana di Gesù meglio di quanto abbia fatto la teologia»), resta la curiosità di sapere se il pubblico giovane, al quale specialmente il film si rivolge, accoglierà l'invito. Non è comunque un Cristo alternativo - s'era detto «buddista» - quello che D'Alatri, ex «credente distratto», ha reinventato sullo schermo in parte



DALL'INVIATO

VENEZIA. *Tu ridi*, un titolo secco e insinuante, il cui senso si precisa in una delle prime battute del film: quando la moglie rumena dell'ex baritone famoso, retrocesso a contabile del Teatro dell'Opera in seguito a una «bottarella» al cuore, rimpovera al consorte di ridere nel sonno. A quattordici anni da *Kaos* i fratelli Taviani si confrontano di nuovo con Pirandello, e lo fanno scegliendo due novelle minori, liberamente rielaborate per lo schermo. È il filo rosso della violenza a unire i due episodi (all'inizio pare dovesse esercere un terzo con Omero Antonutti): il primo ambientato nella Roma degli anni Trenta, il secondo nella Sicilia di fine Ottocento ma dentro una cornice contemporanea. Difficile scegliere tra i due, anche perché entrambi gli episodi contengono scene di folgorante bellezza e

Cristiana Paternò

mezzi registri per farne uno - sono partiti dalle cronache: il figlio di un pentito di mafia sequestrato e poi ucciso. Hanno ripensato a un altro rapimento, quello del dottor Ballarò, in un'Italia diversa. Hanno seguito «un filo di violenza che unisce storie d'amore per la vita, per la conoscenza, per l'arte». Hanno tentato di rendere drammatico il comico. Con Albanese. Con la farsa del triste baritone Felice e del suo amico sodomizzato in sogno con un bastone da passeggio. Con Lello Arena, che uccide il piccolo rapito a pietrate in campo lungo ma non resta indenne. «Tremendo. Come una lama di ghiaccio

che ti entra nel cuore. In quella scena sono ridiventato uomo, da attore che ero, e mi sono fermato, in silenzio». *Tu ridi*, pare a chi rimpiange *I sovversivi*, è meno impegnato del solito. E loro, aristocratici: «L'uomo è comunque un animale politico, ma non viviamo negli anni '60, rivendichiamo il diritto a parlare di politica in modo diverso, riflettiamo sulla realtà intorno a noi senza dare indicazioni ideologiche. Si cambia? Meno male». Poi si cita *Un uomo da bruciare*. E parte l'«antico» applauso per Volonté.

IN CONCORSO Il francese si muove fra sentimenti ed equivoci, ne esce una commedia bellissima «Racconto d'autunno», è l'amore secondo Rohmer

Grande interpretazione per le attrici Marie Rivière e Beatrice Romand. Delude invece il film «Hilary and Jackie», di Anand Tucker.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Grande, grandissimo Rohmer. I detrattori dell'anziano cineasta francese dicono che fa sempre lo stesso film, e un po' magari è vero: ma che naturalezza nei dialoghi, che senso della commedia, che leggerezza mozartiana nell'indagare tra i risvolti dell'esistenza! I suoi «Racconti delle quattro stagioni» sono arrivati all'autunno, e bene ha fatto Laudadio a inserirli in concorso il nuovo episodio: uno dei più belli e armoniosi degli ultimi anni. Le famose «ragazze rohmere», che tanto piacciono o tanto irritano, qui lasciano il posto alle loro mamme, coinvolte in uno spiritoso gioco di equivoci e macchinazioni sentimentali. Troupe ridotta al mini-

mo, luce naturale, presa diretta, attori poco noti presi perlopiù dal teatro. Sembra facile la ricetta-Rohmer, e invece non lo è: basta un niente perché l'impasto risulti insipido, l'effetto lezioso, la chiacchiera estenuante. In *Racconto d'autunno* torna la brava Marie Rivière del *Raggio verde*: tredici anni dopo è un'elegante signora ben maritata che gestisce una libreria in un piccolo centro rurale. Alle prese con le imminenti nozze della figlia, Isabelle vorrebbe rivedere accoppiata anche l'amica vedova Magali, isolata in campagna per fare la viticoltrice. Per questo, a insaputa della donna, contattata attraverso un annuncio matrimoniale il quarantenne Gérard, che invece si innamora subito di



lei. Nel frattempo anche Rosine, fidanzata col figlio di Magali, vuole accoppiare la contadina presentandogli un fascino casanova, il professore di filosofia Etienne, con il quale ha avuto in passato una relazione. Va a finire che al banchetto nuziale l'inzittella ma ancora piacente Magali si ritrova a fronteggiare i due uomini: Etienne viene subito bocciato, Gérard invece fa breccia nel cuore della donna, anche se subito dopo lei sente puzza di combinazione...

In *Racconto d'autunno* Rohmer si diverte a inscenare una sorta di *po-chade* campagnola, un po' alla Feydeau, che però non sacrifica all'intrattenimento l'identità psicologica dei personaggi: sicché si ride delle buf-

fe situazioni create dalla duplice iniziativa di Isabelle e Rosine, e insieme ci si sente immersi in una sorta di operetta morale sull'amore a lieto fine.

Merito di Rohmer, naturalmente, e dell'ottimo quintetto di interpreti riunito per l'occasione. Se molte quarantenni divorziate si ritroveranno negli imbarazzi e nelle titubanze di Magali, alla quale Beatrice Romand regala un ritratto da Coppa Volpi, i maschi faranno il tifo per lo stordito, tenerissimo, Gérard incarnato dal veterano Alain Libolt, che vanta un *pedigree* teatrale (Molière, Shakespeare, Marivaux...) da far spavento.

Pollice verso, invece, per *Hilary and Jackie* di Anand Tucker, che

LA RECENSIONE

«I giardini dell'Eden» ritratto inconsueto del giovane nazareno

mantenendo l'iconografia classica (capelli lunghi con la riga in mezzo, barba folta, occhi azzurri) e in parte raccontando un'altra storia. Quella che i Vangeli non narrano: l'infanzia e la formazione di Gesù prima della predicazione.

Nel film il Messia, chiamato Yeoshua, ha la figura magra e il viso gentile di Kim Rossi Stuart. Si parte dal 28 dC, quando il giovane ebreo, salvato dal deserto, si ritrova al cospetto degli Esseni in una sorta di pubblico confronto sui temi della Fede. Da lì, un lungo flashback ci mostra un Gesù diverso dalla tradizione: figlio di un falegname tutt'altro che povero e anzi influente nella comunità, provvisto di fratelli forse nati da un pre-

cedente matrimonio del padre, colto. Punteggiato da una colonna sonora arabeggiante in stile «world music» e immerso nell'accecante luce del Marocco, il film procede per episodi storici e suggestioni mistiche: la barbara crocifissione di alcuni Zeloti ribelli evoca il futuro martirio sul Calvario, ma per il resto è un Gesù umanissimo e confuso quello che vediamo perdersi per Gerusalemme, innamorarsi di una fanciulla, aggregarsi a una carovana di cammellieri, studiare le tecniche di medicamento (i miracoli vengono da lì?) e infine ritirarsi nel deserto mentre un demone con le fattezze di un vecchio pazzo lo visita nel sonno.

Dopo *Il Vangelo secondo Matteo*

Mi.An.

LA RECENSIONE

«Tu ridi», un filo rosso di violenza per i fratelli Taviani

intermittenze di gusto.

In *Felice*, Antonio Albanese impersona l'intristito cantante lirico in lobbia marrone e giacchetta consunta che ha deciso di suicidarsi per sottrarsi al sogno che lo perseguita. Il suo ridere è un ridere incattivito, meschino, che nasconde un senso di colpa per aver lasciato solo un amico storpio messo alla berlina dai fascisti. Ogni mattina, risvegliandosi, l'uomo non ricorda perché continua a ridere nel sonno, e in questa amara inconsapevolezza, che forse simbolizza l'Italia di quegli anni, sta la grandezza del personaggio. Il quale solo dopo il suicidio dello sventurato zoppo,

in un sussulto di dignità, decide di punire il trionfo persecutore e di farla finita nel mare (ma prima riassaporerà per un attimo la gioia liberatoria del canto esibendosi in una trattoria insieme alla bella co-rista che l'ha riconosciuto). In *Due sequestri*, invece, irrompe la Sicilia delle recenti cronache mafiose, delle vasche di acido nelle quali vengono dissolti i corpi dei bambini. Un dodicenne è tenuto prigioniero in un albergo di montagna da un bizzarro custode mafioso fatto col ballo: la sua vita o la sua morte dipendono dalle decisioni del padre «pentito». Ma proprio in quei luoghi impervi, cent'anni pri-

di Pasolini non era facile accostarsi cinematograficamente alla figura di Gesù. D'Alatri ci prova, esponendosi a qualche sarcasmo quando fa scendere in campo Jovanotti in vesti da attore, trasfondendo nel suo film un senso di quietà ma non pacificata religiosità: il suo è un Cristo pacifista, dubbioso, tormentato che raccomanda ai suoi primi discepoli di essere «cauti come i serpenti e semplici come le colombe». E però qualcosa non torna sul piano della messa in scena. Magari si poteva osare di più sul piano dello sguardo antropologico, eliminare qualche fiammeggiante alba sul deserto, dosare meglio l'apparato musicale, alleggerire una certa sottolineatura predicatoria che, specie nel finale, squilibra un po' il gusto «minimalista» del racconto. Ma sono rilievi che non intaccano l'importanza di un film coraggioso, in controtendenza rispetto agli standard del cinema italiano, da proporre al pubblico come antidoto a quella che D'Alatri chiama «l'assisia spirituale» del nostro tempo.

ma, si consumò un altro sequestro: quello di un vecchio dottore rapito forse per sbaglio e infine quasi «dottato» dalle famiglie dei suoi rapitori. Si capisce che nel confronto sarà la Sicilia odierna a imporsi per ferocia e scempiaggine sulla Sicilia pirandelliana. Luci elaborate e calde nel primo episodio, tinte livide e naturali nel secondo, Antonio Albanese tocca nel ruolo del baritone Felice, Turi Ferro addirittura magistrale in quello del dottor Ballarò: come capita talvolta nei film di Taviani, l'alta qualità della confezione e della recitazione si alterna a cadute di stile, a sottolineature poco convincenti. Ad esempio, il ritratto che Lello Arena fa del custode mafioso pesca in un grottesco mal temperato, e anche Sabrina Ferilli, che interpreta la vitale Nora, ha fatto di meglio. Ma nell'insieme *Tu ridi* è un film che cresce nella memoria, sollecitando una seconda visione e magari un contatto ravvicinato con la lettura di Pirandello.

Mi.An.

reinventa sullo schermo il tempestoso rapporto tra le sorelle Du Pré. La storia è vera, il film è fasullo. Giacché nel resoconto sin dall'infanzia la rivalità tra la flautista d'insuccesso Hilary e la violoncellista di successo Jackie, il regista orchestra un'effettistica dei sentimenti in confronto alla quale *Shine* sembra un film di Ozu. Tra scene in famiglia, compulsioni sessuali e attacchi di scierosi multipla, *Hilary and Jackie* mette in scena celebrità musicali come il pianista David Barenboim e la coreografa Margot Fontaine, ma l'insieme è devastante: per la superficialità dello sguardo e per la rozzezza della recitazione. Emily Watson, laureata da *Le onde del destino*, rischia di diventare una Fregoli del disagio psico-fisico, un macchiettone *freak* tutta occhi sbarrati e gesti disarticolati. Si fermi prima che, insieme al violoncello, le scivoli di mano anche la carriera.

Michele Anselmi

Formula uno Ralf Schumacher alla Williams

Ralf Schumacher, attualmente in forza alla Jordan, avrebbe firmato un contratto «segreto» della durata di due anni con la Williams. Secondo l'indiscrezione di Bild am Sonntag, il fratello minore del ferrista Michael dovrebbe prendere il posto di un altro tedesco, Heinz Harald Frentzen. Ralf dovrebbe percepire un compenso di 2 milioni di dollari nel 1999 che sarebbe aumentato a 3 nel 2000. Martedì scorso la Jordan aveva smentito che il patron irlandese della scuderia Eddie Jordan aveva concesso la liberatoria al ventitreenne pilota tedesco.

DOPING

Test farsa e figuracce Il Coni nel ciclone

TORINO. Ne siamo certi. Nel gioco dei rotondi silenzi sull'«affaire» antidoping e dei test manipolati, il Palazzo puntava a prendere tutti per finto.

Film già visto, a colori e in bianco e nero, di una vicenda agghiacciante: il muro di gomma. Al contrario, l'ordinario lavoro della magistratura ordinaria ha prodotto un autentico sisma e stravolto il contesto scenico. Così, contro un magistrato-mastino i Boiardi del Foro Italo, isolati dalle loro rendite di complicità, hanno retto un round. Nel secondo, sottoposti ad un forcing martellante di ispettori e Nas, hanno gettato la spugna. Così, l'orco si è trasformato in topolino.

E il muro di gomma è ridiventato un muro normale ed è imploso, con le sue pareti di marciame ai piedi del procuratore di Torino, Raffaele Guariniello.

Alcune settimane fa, mentre il piemonte torinese cominciava a tappare le psicologie di medici e tecnici, ed a farsi strada nel labirinto di bugie del laboratorio Coni dell'Acqua Acetosa, avevamo scritto e titolato che il marcio era a Roma. A non convincerci era soprattutto il modo con cui la «troika» (presidente della Federazione medici sportivi, segretario generale e direttori centrali) rispettiva alla Giustizia le domande su normative e procedure: «A tutto c'è una spiegazione».

In nome della parola d'ordine coperti ed allineati, quella denuncia era caduta in un'indifferenza a largo raggio. Ora sappiamo il perché: il Palazzo era ostaggio dell'immoralità. Di tutta la vicenda, infatti, la parte che più ferisce è la sensazione di tradimento per come Mario Pescante e Giorgio Santilli, presidente del Coni e presidente della Federmedici, sono venuti meno al loro ruolo di garanti dello sport.

E con l'immoralità è venuto anche meno il patto di lealtà che essi hanno contratto con gli sportivi per campionati di calcio corretti, gare d'atletica leggera e di altre discipline sportive pulite. Non è stato così e i principi di base che regolano il rapporto di fiducia tra la gente e lo sport sono stati minati. Una figuraccia destinata a produrre un'eco di miserie in seno al Cio, il cui organismo di controllo, soltanto poche settimane or sono, aveva certificato la bontà dei nostri laboratori.

Insieme all'immaginario putridume, il riflusso d'acqua lascia intravedere sul fondale un sedimentato di denaro facile, di truffe, di frodi. È vero, c'è chi ha pagato cifre rilevanti per esami mai svolti. Reati da codice di procedura penale. Eppure, questo campionario di disonestà ci appare ancora di secondaria importanza nell'economia generale della vicenda, più una storia di strapasse, con il solito cast di furbetti e genaloidi del biglietto verde.

In conclusione, ci sembra apprezzabile la tempestività di Walter Veltroni che ha convocato per oggi Mario Pescante. In fondo, l'intervento del vice di Prodi risponde ad un elemento di diritto di tutela della salute, lo stesso che il Coni non ha rispettato: bloccare per tempo la giostra dei «non so, non c'ero, e se c'ero non sapevo» su cui tutti ora vogliono salire, prima che davvero qualcuno si faccia del male.

Michele Ruggiero



Superbike Ducati, doppia vittoria Chili e Fogarty

Doppia vittoria della Ducati al campionato mondiale di Superbike. Pierfrancesco Chili, solo nell'ultimo giro ha vinto la resistenza di Carl Fogarty e Troy Corser, compagni di marca. Tre Ducati, quindi, sul podio davanti alla Honda di Aaron Slight. Vittoria Ducati nel Mondiale Marche. Nella seconda gara è stato Fogarty a 300 metri dall'arrivo a sorpassare in maniera dura Chili, costretto a una frenata e una scivolata. Fuori gara e fuori campionato Chili, Aaron Slight su Honda si è piazzato secondo davanti all'altro ducalista Troy Corser. Verdetto per l'assegnazione del titolo rinviato in Giappone, a Sugo, il 4 ottobre.

Pallanuoto Male l'Italia di «Coppa Latina»

Male gli azzurri della pallanuoto che si sono piazzati al quarto posto nella «Coppa Latina» conclusasi ieri a Bari. Il risultato di 7 a 6 contro il Brasile è assolutamente deludente. Eppure gli azzurri avevano disputato un ottimo primo tempo, nel quale con Palazzo, Bettini e Buonocore avevano realizzato una bella tripletta, cui ha fatto riscontro un gol di Perrone, hanno clamorosamente ceduto nelle altre tre frazioni di gioco. Nel secondo tempo una serie di errori degli italiani nel tiro e nel piazzamento in difesa, ha agevolato la riscossa dei brasiliani apparsi più determinati nel gioco di squadra.



Vuelta spagnola A Blijlevens la seconda tappa

L'olandese Jeroen Blijlevens ha vinto la volata che ha chiuso la seconda tappa del Vuelta, 234,6 chilometri da Cordoba a Cadice. Lo svizzero Marcus Zberg ha conservato la maglia gialla di leader della classifica generale con 1° di vantaggio su Laurent Jalabert, che ha scavalcato Giuliano Figueras, terzo a 4° dallo svizzero. Blijlevens si è imposto sull'italiano Raimondi e sull'australiano McEwen. La volata, caratterizzata da una caduta di gruppo, senza gravi conseguenze, a una cinquantina di metri dal traguardo. Oggi, 3/a tappa, da Cadice a Estepona, (196 km).

MOTOMONDIALE. Rossi, Capirossi e Perugini battono tutti. Biaggi terzo nella 500, Melandri secondo nella 125

Imola, festa nella 250 Il podio è tutto azzurro

DALL'INVIATO

IMOLA. Max Biaggi contro Mick Doohan; Capirossi attacca l'Aprilia. E il Gp di Imola si infiamma di polemiche (le solite) nella giornata che ha portato sul podio cinque piloti italiani, due dell'Aprilia, tre dell'Honda. L'unico vincitore però è stato Valentino Rossi (250). Gli altri: Biaggi, Capirossi, Perugini e Melandri nelle differenti classi si sono dovuti accontentare solo di piazzamenti.

L'Aprilia continua a dominare nella quarta di litro. Fuori dai giochi Harada che aveva recuperato in extremis dopo la frattura al malleolo i due Rossi-Capirossi ha lanciato verso la vittoria la casa di Noale. Valentino Rossi ha avuto la meglio, ma la sua vittoria si porta dietro uno strascico di polemiche e di mugugni da parte del suo compagno Capirossi. Al via, dopo la brutta partenza di Harada e Capirossi, l'Honda del pilota di Sutri Stefano Perugini ha preso la testa, ma al secondo passaggio già «Rossifumi» strapassa al comando. Tiene un buon ritmo per tutta la gara e accumula secondi di vantaggio. Harada nel tentativo di recuperare, a sette giri dal termine, cade, si rialza con una vampa di orgoglio realizza il giro veloce (1'52-533), ma finisce decimo. Nell'ultimo passaggio, brivido per Perugini in lotta per il podio con Ukawa, mentre Rossi indisturbato vola verso la seconda vittoria '98. Il podio è tutto italiano, Rossi, Capirossi e Perugini, non succedeva dall'anno scorso al Mugello. Nel '97 il podio fu per Biaggi, Lucchi e Capirossi. Due podi tinti di azzurro, con in comune frecciate al veleno. In quell'occasione fu Lucchi a sparare su Biaggi; ieri lo ha fatto Capirossi, avvelenato con la sua scuderia. «Non vogliono (l'Aprilia, ndr) proprio farmi vincere il mondiale (è secondo con 12 punti di svantaggio su Harada, ndr) - dice Loris Capirossi - la moto di Valentino ha molto più motore della mia... dovrò lottare da solo sino alla fine».

Capitolo Biaggi. Guida la classifica del mondiale «500» con quattro punti di vantaggio (189 a 185) davanti a Mick Doohan. In gara il romano ha fatto fatica ed non ha risparmiato cri-



Valentino Rossi taglia il traguardo del Gp di San Marino Bruno/af

tiche al campione australiano, ieri alla sua 51ª vittoria in classifica, quinta della stagione: «È inutile dire sempre le stesse cose - dice Biaggi -, la mia moto è inferiore a quella di Doohan. Ma va bene così, il mondiale rimane aperto e la prossima gara a Barcellona un circuito che conosco a memoria...». In gara, Max è partito benissimo, ma Doohan al quarto giro passa al comando. È imprevedibile l'australiano, il suo passo è superiore. Biaggi fa fatica ed anche lo spagnolo Criville (che in classifica è terzo) un giro dopo lo scavalca. Doohan fa gara a sé e Biaggi corre al limite. Forzando al massimo, tentando di tenere la terza piazza, il pilota romano però va «lungo» alla variante prima del traguardo, taglia sulla ghiaia, poi con un gran numero riesce a mantenere la moto in pista e il terzo posto. A sei giri dal termine, il brasiliano Barros sferra il suo ultimo attacco a Biaggi. Attacco che non riesce perché Max, orgogliosamente, fa segnare il giro più veloce,

al 22º passaggio con 1'49-556. «Smetta di dire balle - conclude Biaggi, riferendosi a Doohan - la sua moto è più veloce ed io faccio molta più fatica». «Ha la bocca larga - gli manda a dire Doohan - le nostre moto sono uguali. Io rispetto lui, ma lui non rispetta me: vincere è importante... ma quando perde non capisco perché scatti la polemica...».

Capitolo Melandri. Non ha vinto, ma per uno che ad Imola non aveva mai corso è un risultato strepitoso. Melandri, il sedicenne del team Bepi-Honda, ha lottato tutta la gara, s'è incollato a Manako, ha provato a passare il giapponese nell'ultima variante, prima del traguardo: «È stato emozionante - racconta Melandri -, una gara lottatissima! È stato difficile stare dietro a Manako, era più veloce. Solo alla fine ho tentato un sorpasso, ma all'ultima staccata lui è stato più bravo e m'ha fregato...».

Maurizio Colantoni

DOPO-GARA

Valentino: «Vincere qui, tra la mia gente è come un sogno»

DALL'INVIATO

IMOLA. Tutto tricolore, dalla testa ai piedi. Moto compresa. Valentino Rossi, il «follito» del motomondiale s'è pappato la seconda vittoria della stagione, dopo la prima in «250» in Olanda. Ora «Rossifumi» è terzo in classifica (126 punti contro i 180 di Harada), non pensa al mondiale che lascia ai due suoi compagni dell'Aprilia, Harada-Capirossi... Ha impennato sul traguardo, poi è volato verso i suoi tifosi. Ha preso un enorme numero (tricolore) «quarantasei» e si arrampicò sulla rete che trasenna le tribune... E Valentino non si smentisce.

Cosa significa vincere ad Imola? «Una grande cosa, un sogno...».

È stata una dura battaglia con Harada... «Mah, sabato diceva che avrebbe fatto fatica a correre (per via dell'incidente, ndr). Poi nel warm up ha fatto il miglior tempo: si vede che un gran male non gli faceva... ed infatti poi s'è visto in gara... girava forte... allora ho pensato a tirare ed ho pensato: «prima o poi mollerà». E infatti...».

Un mondiale tiratissimo, mancato da quattro gare alla fine le ha recuperato diversi punti. Rossi, potrebbe regalare qualche sorpresa nel finale? «Harada è davanti, Loris è a pochi punti. La battaglia è tra loro, io sono troppi punti indietro... Voglio pensare a correre come ho fatto ad Imola, la moto va bene e per ora sono contento così...».

Il leader del mondiale (Harada, ndr) si può battere? «Harada è quello che finora è andato meglio. Qui ad Imola però mi

sono reso conto che potevo batterlo... Sì, in gara ha avuto dei problemi, ma in dieci Gp non gli era mai accaduto. Io ne ho avuto tanti di guai quest'anno... a Imola è toccato ad Harada... capita purtroppo. La sua moto va sempre molto bene e lui forse in qualifica ha peccato di presunzione... è caduto sabato perché sul bagnato è andato con un'eccezionale sicurezza ed è caduto. Forse gli servirà da lezione e starà più attento... Comunque rimane sempre il pilota più pericoloso... un osso duro da battere».

Qual è il suo rammarico maggiore in questa stagione? «Aver sbagliato troppo...».

Ma l'esordio in «250» lo giudica positivo? «Certo, il mio mondiale sin qui è stato fantastico... se ci fosse stata qualche caduta in meno... sarebbe stato ancora meglio».

Ad Imola con i capelli tricolore... In Spagna che tinta userà? «Mi farò prima uno shampoo, poi si vedrà... (poi domanda, ndr)... Qual è il colore della bandiera spagnola? Come sarà il prossimo Gp di Barcellona? «È una bellissima pista... nelle prove sono andato forte e spero di fare anche il mio primo giro... Quest'anno non sono arrivato in fondo cinque volte e mi sembra un po' troppo... Dopo la caduta di Brno non mi sono buttato giù (la scorsa gara in Repubblica Ceca, quando Rossi è uscito al primo giro, ndr), ma quante volte mi sono detto: «sono proprio un deficiente...».

Ma.C.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	23	L'Aquila	12	np
Verona	14	25	Roma Ciamp.	16	28
Trieste	18	23	Roma Fiumic.	17	27
Venezia	14	23	Campobasso	17	23
Milano	14	27	Bari	21	28
Torino	13	26	Napoli	19	28
Genova	19	25	S. M. Leuca	25	28
Cuneo	np	25	Potenza	17	22
Bologna	17	26	Reggio C.	25	24
Firenze	17	28	Messina	25	28
Pisa	18	27	Palermo	25	28
Ancona	17	25	Catania	21	30
Perugia	16	25	Alghero	18	27
Pescara	16	27	Cagliari	18	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	20	Londra	13	20
Atene	22	32	Madrid	13	29
Berlino	15	21	Mosca	3	14
Bruxelles	15	20	Nizza	25	31
Copenaghen	13	18	Parigi	11	22
Ginevra	12	21	Stoccolma	5	18
Helsinki	3	16	Varsavia	8	19
Lisbona	17	29	Vienna	13	16

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia la pressione è in temporaneo aumento, ma in successiva rapida diminuzione, per l'avvicinarsi al nostro settore di nord/ovest, di un sistema nuvoloso atlantico.

TEMPO PREVISTO: Nord: cielo in prevalenza sereno. Durante le prime ore della mattinata di domani, tendenza a moderato aumento della nuvolosità, per nubi medio-alte e stratiformi, sulle zone alpine occidentali e sulla Liguria di ponente. Centro e Sardegna: sereno, salvo residui annuvolamenti sull'Abruzzo e sviluppo di nubi cumuloformi il pomeriggio lungo la dorsale appenninica. Sud penisola e Sicilia: sereno su Campania e Molise, con nubi pomeridiane sui rilievi; irregolarmente nuvoloso su Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia, ma con tendenza a rapido miglioramento. Dalla sera prevalenza di sereno.

TEMPERATURA: in leggera diminuzione le minime.

VENTI: deboli variabili al nord; deboli o moderati dal nord/ovest, con residui rinforzi sulla Sardegna; tendenti ad attenuarsi ed a disporsi meridionali su tutte le regioni.

MARI: mossi, localmente molto mossi il Mar di Sardegna, tutti con moto ondosio in diminuzione.

Ciclismo Bartoli vince il Giro di Romagna

Antonio Fusi, commissario tecnico su larga scala, da quest'anno selezionatore anche in campo professionistico, è lo spettatore più interessato del glorioso Giro di Romagna, vinto da Michele Bartoli a conclusione di un volatone in cui Pierdomenico e Checchin devono accontentarsi della seconda e terza moneta.

Quella di ieri era la seconda indicativa prova per il mondiale di Valkenburg e dovremo aspettare i risultati di altre prove per avere nomi e cognomi dei 14 azzurri (dodici titolari e due riserve) per la sfida olandese. Fusi prende nota con soddisfazione del successo di Bartoli, di colui che dovrebbe essere il numero uno degli italiani nella battaglia che l'11 ottobre assegnerà la maglia iridata. Una maglia che ci sfugge da cinque anni. L'ultima affermazione è quella riportata da Gianni Bugno nel '92 e la voglia di riscatto è tanta. Se dopo i trionfi di Pantani nel Giro e nel Tour, uno dei nostri ragazzi si aggiudicherà il titolo degli stradisti, sarà una stagione da mettere in cornice.

Bartoli capitano unico? Probabile, anche se Fusi considera pedine preziose Tafi e Rebellini. Commenta il c.t.: «Michele non ha niente da dimostrare. Basterà che mantenga la forma senza sprecare energie, giusto come ha fatto nel Romagna». Quanti gregari avrà al suo fianco il toscano? Chiede il vecchio cronista. Domanda senza una risposta precisa, ma sembra scontato che Paolo Bettini sarà uno dei prescelti. Pure Scinto propone la sua candidatura, idem Donati, uno dei concorrenti più generosi in un Romagna che presentava quattro salite dalle quali mi aspettavo una forte selezione. Non è stato così. Non sono mancati gli allunghi, le fughe e le fughette alimentate dallo svizzero Richard che sembra tornato ai buoni livelli, da Gasperoni, Pellucchi, Laddomata, Heulot, Puttini, Vergnani e Tronca, ma quando la corsa è scesa dalle colline, da un Monte Trebbio che prometteva fuochi e fiamme, il vantaggio degli attaccanti è via via diminuito sino a scomparire nel secondo dei tre giri in circuito. Un gruppo composto da 62 elementi ha infilato il rettilineo d'arrivo e il fotofinish ha decretato la vittoria di Bartoli.

Nuovamente alto il numero dei ritirati: 107 corridori avevano abbandonato nella precedente Coppa Placci e 75 sono quelli che ieri hanno preso una scorciatoia per l'albergo. Male. Meglio non partire se le condizioni sono scarse perché una volta in sella c'è l'obbligo di onorare il mestiere. E farlo per davvero.

Gino Sala

L'Unità

ANNO 48. N. 35 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 7 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

LAVORO

Le strade di Agnelli e Romiti

MASSIMO PACI

GLI INTERVENTI sulla questione del lavoro e dello sviluppo si moltiplicano. Negli ultimi giorni sono intervenuti, l'uno dopo l'altro, Agnelli, Cofferati, Romiti e altri esponenti della Confindustria e del sindacato. Le posizioni che vanno emergendo non sono sempre chiare, nel senso che non è facile, a prima vista, dislocare le proposte fatte lungo l'asse politico «destra-sinistra». Per orientarsi occorre forse tenere presente che la questione del lavoro oggi ha due facce. Da un lato si tratta di rilanciare il livello dell'occupazione totale. Dall'altro si tratta anche di conseguire una migliore distribuzione dell'occupazione a favore delle «quote deboli» del mercato del lavoro (i giovani, le donne, i disoccupati del Mezzogiorno). Entrambi questi aspetti devono essere oggetto del nuovo patto sociale che si vuole avviare oggi, per rilanciare quello del '93.

Ma quale può essere lo «scambio» tra le parti sociali da porre al centro del nuovo patto? Il ministro Ciampi per primo ha proposto uno scambio tra flessibilità del lavoro e reinvestimento dei profitti, ottenendo a quanto pare una buona accoglienza dalle parti sociali. Ma a dire il vero non si è ancora entrati nel merito dei problemi: quale e quanta flessibilità del lavoro si dovrebbe dare in cambio dei maggiori investimenti e della nuova occupazione? La proposta di Cofferati è stata invece quella di offrire una maggiore moderazione salariale (o meglio una stabilità dei salari reali) in cambio di maggiore occupazione. Proposta questa che ha il merito di mettere qualcosa di nuovo sul tavolo del negoziato e cioè il superamento del collegamento tra salari e produttività aziendale, che è stato per molti anni un punto importante di riferimento per l'azione del sindacato. (E che si tratti di una proposta innovativa è dimostrato dal fatto che D'Antoni non ha perso tempo per distinguersi su questo punto con un suo immediato intervento). La proposta di Cofferati ha provocato anche una reazione negativa da parte della Confindustria che, per bocca del suo direttore generale Cipolletta, l'ha tacciata addirittura di conservatorismo. Cofferati è stato detto, non propone niente di nuovo, vuole solo ribadire i contenuti dell'accordo del '93. La Confindustria - evidentemente - vuole superare il vecchio accordo, ma «verso destra», cioè verso la licenziabilità, l'abolizione dei due livelli di contrattazione, la reintroduzione delle «gabbie salariali». Ma ecco che nel dibattito interviene Romiti, dicendosi d'accordo con Cofferati. Si delinea dunque una divisione tra conservatori e progressisti nel campo imprenditoriale? Comunque sia, ben venga questo apprezzamento della pro-

SEGUE A PAGINA 2

A Cernobbio si avvia il confronto. Il governo pronto a mettere le parti attorno a un tavolo per le nuove scelte

Via libera al patto sociale

Ciampi chiama sindacati e Confindustria: scontro su flessibilità e investimenti
Visco accusa gli imprenditori: tasse più basse ma voi continuate a non pagarle

PRIMO PIANO



La proposta di Amato
«Una donna al Quirinale»

A PAGINA 4



Ds, partito senza fiducia?
«Sì, serve un nuovo slancio»

A PAGINA 5

CERNOBBIO. Il terreno è già seminato, i presupposti perché le parti sociali e politiche si mettano intorno al tavolo e pensino a una comune strategia per lo sviluppo e l'occupazione ci sono. Così ieri a Cernobbio, davanti alla platea di industriali, economisti e sindacalisti, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha dato il via ufficiale. «Apriamo il discorso per il nuovo patto sociale con le parti sociali, mettendoci intorno al tavolo, tenendo conto che già sono avviati dei confronti fra imprenditori-governo-sindacati» ha detto. Il tavolo verrà avviato «discutendo come impostare questo nuovo patto il quale, come metodo, deve essere simile a quello del '93». Quanto alla questione dei profitti delle imprese, argomento che dovrebbe far parte del nuovo patto, «nessuno ha detto di toccare i profitti. Io ho detto che i profitti globali devono aumentare». Per rilanciare l'economia, dice comunque

Ciampi, occorrono investimenti, sia pubblici, che delle imprese.

Positivi i commenti degli industriali. Per il presidente di Confindustria, Fossa, per far marciare il tavolo serve una svolta sulla flessibilità: «Non è una concessione agli industriali, ma una esigenza del paese, se si vuole colpire la disoccupazione». Altra condizione per arrivare a un patto sociale - dice Fossa - è che «non si mettano balzelli sui margini di profitto delle imprese».

Proprio sul tema fiscale, però, agli industriali, lancia un affondo il ministro delle Finanze Visco: non solo «le tasse sono diminuite», ma quelle che ci sono non sempre vengono pagate: «Esiste un problema di evasione fiscale delle imprese che va affrontato, ci sono dei sintomi, almeno dei comportamenti nelle imprese esaminate, che sono discutibili e in qualche caso preoccupanti».

CAMPESATO FACCHINETTO ALLE PAGINE 2 e 3



Dal 19 Settembre la nuova Unità

Più politica, più economia, più cultura.

METROPOLIS

un inserto sulle cento città

MEDIA

un fascicolo settimanale con libri, cultura, editoria, TV, CD Rom, musica

Oggi il voto della Duma Dalla Ue niente sconti alla Russia

MOSCA. L'Unione europea è pronta a dare il suo aiuto alla Russia per uscire dalla crisi economica e politica, ma non intende offrire altri finanziamenti né concedere una moratoria dei debiti. I ministri degli Esteri comunitari, riuniti informalmente per due giorni a Salisburgo, hanno sollecitato gli organismi finanziari internazionali, come il Fondo monetario, a rivedere i loro criteri di riscossione dei crediti, ma allo stesso tempo hanno ammonito la Russia a non recedere dal cammino delle riforme e a non «ripiegare sulla stalinizzazione dell'economia». E oggi per la prima volta, il presidente Boris Eltsin e il leader comunista Ghennadi Zjuganov si troveranno faccia a faccia per affrontare la più grave crisi russa degli ultimi anni: un vertice politico in extremis prima del voto della Duma che sembra pronta a bocciare di nuovo Cernomyrdin.

SEGUE A PAGINA 13

Gli inquirenti: promessi benefici nel rispetto della legge. Ma è polemica. Il Polo: Napolitano si dimetta

Sgarella, il giallo del rilascio

Il pm ammette la trattativa con i boss in carcere, ma resta il mistero sul riscatto

INCHIESTE



Concorsi L'imbroglio dietro l'angolo

A PAGINA 11



Tutti a scuola E quest'anno costerà di più

A PAGINA 10

In classe non basta una legge

TULLIO DE MAURO

COME GIÀ a suo tempo ad Antonio Ruberti, a Luigi Berlinguer occorre riconoscere il merito di essere riuscito in una impresa difficile: pur a prezzo di compromessi, ottenere dal Parlamento l'approvazione di alcune leggi significative in materia di formazione e istruzione. Ne ricordò due: la legge di riordino e rinnovamento dei concorsi universitari e la legge di riordino degli esami di maturità.

La prima intervenne su una materia incancrenita dai primi anni Ottanta. Essa definisce e ripartisce assai meglio delle norme attuali da un lato le responsabilità delle sedi locali nello scegliere una certa particolare materia e un certo particolare docente per insegnarla e dall'altro lato le responsabilità di commissioni nazionali nel selezionare le persone (le più e diverse persone) scientificamente degne di essere scelte dalla sede locale. Questa, pagandone le conseguenze e dunque non a cuor leggero, può anche rifiutare la selezione offertale, se in essa non c'è una persona adatta alle esigenze di una sede. Naturalmente, la botte dà il vino che ha: una legge questo solo può garantire, e non può produrre gli Einstein o Giorgio Pasquali. Ma può evitare

SEGUE A PAGINA 10

Morto a 88 anni il grande regista, non trovava più finanziatori per produrre le sue opere Addio Kurosawa, genio abbandonato

L'omaggio commosso alla Mostra del cinema, dove il maestro giapponese trionfò nel 1951 con «Rashomon».

ALBERTO CRESPI

MUOIONO gli Imperi, e muoiono gli Imperatori. Il secolo che ha visto crollare l'Urss, il Sol Levante e il Leone britannico non poteva che chiudersi con la scomparsa dell'unico cineasta - forse dell'unico artista - che nel corso del Novecento è stato soprannominato «l'Imperatore». Akira Kurosawa, è morto ieri all'età di 88 anni e tutti gli innamorati dei suoi film dovrebbero essere da tempo abituati all'idea della sua fine. Ma la notizia giunge, come sempre, inattesa. E proprio durante quella Mostra di Venezia che negli anni '50 lo aveva segnalato all'attenzione del mondo (o, almeno, di quella fetta di mondo che si definisce «Occidente»); premiando con Leon d'oro e d'argento capolavori come *Rashomon* e *I sette samurai*, e rivelando l'esistenza di un cinema giapponese straordinario che accanto a

SEGUE UNITADUE A PAGINA 3

VENEZIA Un esordiente incanta la Mostra

Ha incantato Venezia, l'esordiente Don Roos, col suo «The opposite of sex» - commedia brillante e sfacciata, produzione indipendente che va alla grande - ha conquistato la platea della Mostra. Insieme a lui, a Venezia, la protagonista, Christina Ricci, che è già una star.

IL SERVIZIO UNITADUE A PAGINA 4



STAINO UNITADUE A PAGINA 9

«Per programmare la vita non servono le previsioni magiche» Il Papa contro l'oroscopo

I «maghi»: la Chiesa ci ha sempre osteggiato, vuole il primato dell'occultismo.

MISS ITALIA La reginetta è la candidata di Salsomaggiore

Incoronata la nuova Miss Italia: è di Salsomaggiore, ha 19 anni. È Gloria Bellicchi la più bella. Una «reginetta» fatta in casa, nel paese delle Terme, alla fine di un'edizione improntata alla calma piatta e distante dalle polemiche e dai colpi di scena degli anni scorsi.

A PAGINA 12 IL SERVIZIO

ROMA. Settembre è per molti mesi di «programmazione», per la quale non servono oroscopi o magie, ma preghiera e rispetto per i valori morali e delle persone, compresi i «dipendenti», da non trattare mai come «numeri». Giovanni Paolo II all'«Angelus» si è occupato del «programma per il futuro», mettendo in guardia contro gli oroscopi e le previsioni magiche. E due esperti dell'occultismo, la maga Iside e Francesco Farrugia della Federazione parapsicologi e occultisti commentano le parole del Papa: «La Chiesa ci ha sempre osteggiato ma noi rispettiamo l'opinione di tutti e anche se non ci sentiamo all'altezza di replicare al Pontefice chiediamo rispetto per la nostra professione». E Farrugia aggiunge: la verità è che la Chiesa vuole il primato dell'occultismo.

A PAGINA 12

Tornano i grandi film l'U

un film di Mike Leigh

Palma d'oro a Cannes nel 1996

Oggi in edicola

I LIBRI

BIOGRAFIE

Una piccola porta magica per scoprire l'universo di Karen Blixen

ANNAMARIA GUADAGNI

CHIAMA Karen Blixen retro-verrà qui un'eterna ma incantevole ritratto. Eugene Walter, autore di questa intervista, nel 1956 occasionale compagno dei vagabondaggi romani della baronessa, la descrisse così: esile, diritta, chic, vestita di nero con guanti lunghi in tinta e cappello di Parigi ombreggiare i suoi occhi straordinari, dai quali guizzavano «focli barlumi di sorrisi sempre mutevoli». Mentre passava dalla grave profondità dei suoi pensieri alla levitazione leggera delle sue frivolezze. Per chi non ha ancora incontrato

la grande «sciamana indoeuropea» - di cui scrive Goffredo Fofi nell'introduzione, offrendo, non a caso, Elsa Morante come chiave di accesso al personaggio e Anna Maria Ortese, come suggestivo e incompiuto paragone - può invece essere una piccola porta incantata. L'iniziazione a un mondo magico, strada d'ingresso un po' diversa da quella della traduzione hollywoodiana di «La mia Africa». Il tempo in cui viviamo è adatto a questo viaggio. In parte, per contrasto: nel 1956 Blixen aveva già ben chiaro che il mondo andava sostituendo la

velocità all'ascolto, a damo dell'arte di raccontare. In parte, per consonanza: Blixen aveva grande familiarità con la «miscela» che noi abbiamo appena cominciato ad assaggiare. Il Sud dentro il Nord, l'Africa dentro l'Europa. Era la peculiarità della sua anima e le consentì di comporre in straordinaria armonia ciò che oggi ci appa-

re come contrasto. Lo fece trovando dentro la sua cultura nordica, cristiana, protestante, una riconciliazione col mondo originario della natura e dei «primitivi». Quello che Fofi definisce qui come «il fondo delle culture». Che cosa, se non le fiabe, tiene infatti insieme il gabbiano e la scimmia, il leone e la ciconia, le interminabili notti nei

castelli scandinavi e gli occhi dei Kikuyu intorno ai loro fuochi? Su come una donna nata nel 1885 a Rungstenlund in Danimarca, sposata alla vigilia della prima guerra mondiale a suo cugino, il barone Bror von Blixen-Finecke, col quale si trasferì in Kenya a coltivare caffè senza successo, abbia potuto compiere questo miracolo, Blixen offre

qui alcuni indizi. Tra una risata e un caffè, una colazione e una sigaretta. Spiega che «fu naturale» per la figlia di un uomo che dopo la guerra franco-prussiana si era trasferito in America, aveva vissuto tra gli indiani facendo il cacciatore e il venditore di pellicce ed era tornato in Danimarca a scrivere le sue memorie. E poi svela che forse scrittrice non sarebbe mai stata senza l'esperienza dell'oralità. Senza l'ascolto dei Kikuyu: «I bianchi non riescono più a sentir recitare un racconto... Gli indigeni, invece, hanno ancora orecchio. Raccontavo loro storie in continuazione... Dicevo: «C'era un uomo che aveva un elefante con due teste... e subito erano impazienti di sentire il seguito:

'Ah, sì? Ma, Mem-Sahib, come lo trovò, e come faceva a dargli da mangiare?». Ecco il lettore, l'adulto-bambino che col gioco delle sue domande, sta dentro le storie blixeniane. La baronessa non smise di «scrivere ad alta voce», spesso dettava. Lo faceva in inglese che, per vent'anni, in Kenya, era stato con lo swaili l'unica lingua parlata. La lingua franca del racconto, della scimmia e del gabbiano, del leone e della ciconia. Forse non sarebbe stata la stessa cosa se Isak Dinesen - è lo pseudonimo che Blixen usò di più - avesse scritto «Sette storie gotiche» in danese. Come non sarebbe stato lo stesso se Conrad fosse rimasto Josef Korzeniowski e avesse scritto in polacco.

Blixen

di Eugene Walter
Introduzione di Goffredo Fofi
minimum fax
pagine 56, lire 10.000

NARRATIVA

Picouly cresce



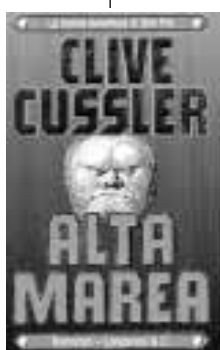
Il discolo ritorna. «Il campo di nessuno» ci ha fatto conoscere quel ragazzino scapestrato color cioccolato che è riuscito a parlarci non solo delle sue avventure familiari, delle scorribande nel quartiere e di razzismo senza pietismi né moralismi come può fare solo un bambino delle elementari. Ora quel ragazzino franco-algerino ci racconta il giorno in cui «il sole sorgerà per l'ultima volta», ossia il giorno della proclamazione di indipendenza dell'Algeria. Il 4 agosto 1962, infatti, la famiglia Picouly è a pochi chilometri da Algeri. Quell'estate sarà l'ultima estate «da bambino», il passaggio sarà storico anche per lui, alle prese con le fasi della crescita, inevitabilmente proiettato verso l'età adulta.

L'ultima estate

di Daniel Picouly
Feltrinelli
pagine 255
lire 28.000

AVVENTURA

Dirk Pitt e il relitto



Torna Dirk Pitt e, naturalmente, torna un'altra avventura firmata Clive Cussler. Questa volta l'avventura si chiama Qin Shang, un abietto e pericoloso cinese, trafficante di armi, droga e immigrati, che vuole impadronirsi a tutti i costi del relitto di una misteriosa nave carica di capolavori dell'antica arte cinese razzati da Chiang Kaishek durante la sua fuga dalla Cina. La squadra della Numa, comandata da Pitt, però, non se ne sta a guardare, segue le tracce del cattivo e indaga su quello che sta dietro l'impresa sbacquea. Ma Shang è uno dei più pericolosi nemici che Pitt abbia mai incontrato e prepara la resa dei conti finale...

Alta marea

di Clive Cussler
Longanesi
pagine 580
lire 32.000

FANTAPOLITICA

Spie in catacomba



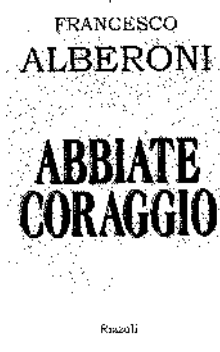
Storia e fiction si mescolano in questo nuovo libro di Giulio Andreotti, ambientato fra il 2 gennaio e l'8 settembre del '43. Tonino, ex seminarista abruzzese, viene coinvolto in una riservatissima attività di spionaggio postale e telefonico, la cui centrale è nascosta nelle catacombe dell'Appia antica. Capo del semplice seminarista è il dottor Laconi, incaricato dopo la Liberazione di strutturare in modo adeguato ai tempi nuovi l'Ufficio speciale affari riservati. Il cambiamento politico viene vissuto dallo sbalordito Tonino attraverso la passerella, e le relative commedie, di ministri fascisti, doppiogiochisti, voltagabbana, burocrati e cospiratori.

Operazione via Appia

di Giulio Andreotti
Rizzoli
pagine 123
lire 20.000

SAGGI

Padre coraggio



L'assalto, la battaglia, la sconfitta. Ma anche dedizione, risveglio, profondità. Sono alcuni dei capitoli dell'ultimo saggio di sopravvivenza psicologica di Francesco Alberoni. Un libro dedicato al coraggio, all'arte di saper valutare, studiare e infine superare i molti e diversi ostacoli che la vita ci pone quotidianamente di fronte. Con un occhio al fai da te esistenziale e un altro alla terminologia new age. Così il coraggio diventa la virtù morale che ci permette di non tradire noi stessi, di restare fedeli alla nostra vocazione più segreta, di entrare in contatto con «le energie profonde che ci sostengono e ci guidano per diventare ciò che siamo chiamati ad essere».

Abbiatè coraggio

di Francesco Alberoni
Rizzoli
pagine 163
lire 24.000

Paure e ostilità di fine secolo dove si annidano i nuovi mostri

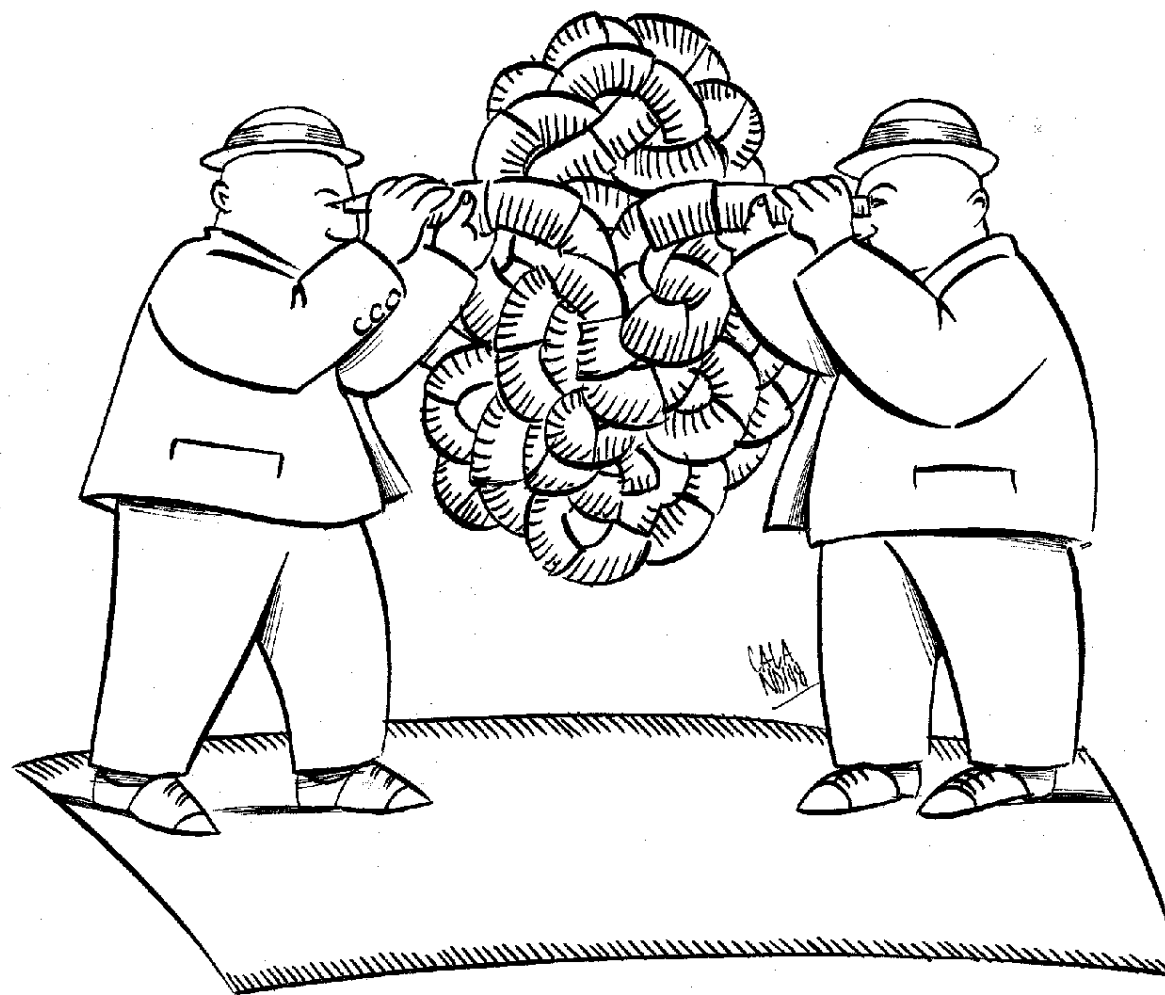
LA NEW AGE e la medicina dei trapianti d'organo, la violenza sui bambini e il sogno eroico dei vecchi alla ricerca di un'eterna giovinezza: è in questi settori della vita in apparenza tra loro non connessi, che oggi, alla vigilia del Duemila, si annida il dna dei nuovi Mostri? Quelli di un tempo erano Mostri che si presentavano con un bel biglietto da visita: «Sono

La tirannia del normale. Bioetica, teologia e mito

di Leslie Fiedler
Donzelli
pagine 140
lire 30.000

il Minotauro, cannibale, ho testa di toro e corpo umano». Poi, un paio di millenni dopo, nella letteratura popolare, diventarono Orchi e Streghe, e ancora più tardi raffinati mostri d'autore, Frankenstein e Dracula. Ma oggi che l'umanità ha da un pezzo superato la propria infanzia e, quindi, la capacità di trasformare i propri terrori in leggende, la «mostrosità» quali forme più contorte e segrete assume? Leslie Fiedler, ottantunenne e illustre critico letterario americano (è l'autore di «Amore e morte nel romanzo americano» uscito in Italia nell'82), è un uomo posseduto da questo tema: è l'autore di «Freaks», libro che

Dalla violenza sui bambini alla medicina, dalla New Age al sogno dell'eterna giovinezza. L'analisi spietata del sociologo Leslie Fiedler



non per caso rimandava nel titolo allo straordinario film di Tod Browning popolato di uomini-torso, gemelle siamesi, donne spillo. Ora la casa editrice Donzelli pubblica questo «La tirannia del normale - Bioetica, teologia e mito», raccolta di nove saggi in cui Fiedler, con la libertà interiore dell'ottantenne radicale, dell'ebreo sopravvissuto allo sterminio del suo popolo, cerca dove si annidano oggi le fobie più segrete, i sentimenti più inconfessati: quelli che, proiettati, generano appunto i Mostri.

Che cosa ci fa da queste parti un critico letterario? Fiedler questa domanda alla Chatwin se la pone. E risponde: «Poeti e romanzieri riflettono, rinforzano e a volte impercettibilmente addirittura inducono a modificare consapevolezza e atteggiamenti, cioè tutta la realtà storica di quelli che vengono dopo di loro, forse addirittura tutta la realtà storica che sia mai esistita». I concetti per mano da lui, quindi, scopriamo che leggere «La tempesta» come «Re-

lear» può aiutare, anche più che leggere «Lolita», a entrare nei meandri del desiderio incestuoso d'un padre verso la figlia. Leggere le vicende di Oliver Twist e della piccola Nell può aiutare a capire come, nell'Ottocento, si cominciasse a pensare che far figli per mandarli a mendicare, ma anche per frustrarli con costose cinte di cocodrillo, non era correttissimo: su vite infantili così strazianti, patetiche, si cominciavano a da lettori - a versare lacrime. In epoca di crociata politicamente correct contro gli abusi all'infanzia, Fiedler, che ci racconta di essere padre di otto figli, cerca appunto di andare al cuore dei sentimenti ambivalenti che un figlio può suscitare nel genitore. E del peso che, sull'inconscio di ciascuno, può avere una

cultura che da un secolo e mezzo (due, se partiamo dalla teoria sull'infanzia innocente di Rousseau) ci dice che nutrire aggressività verso un bambino è errato. Fiedler propone un ritorno all'antico, alla violenza esplicita sui minori? No, assolutamente no. Ma cerca di capire lui e far capire a noi perché l'adulto d'oggi alle prese con un bambino si senta ineluttabilmente un «mostro». E perché, nella fiction, da mezzo secolo a questa parte abbiamo assistito alla nascita di bambini-mostri, cattivi per natura, portatori loro dell'aggressività nostra rimossa: come i devoti del «Signore delle mosche» di William Golding, come Carrie, «lo sguardo di Satana», di Brian De Palma.

L'altro suo terreno di esplorazio-

ne, alla ricerca di fantasie inconsapevoli e potenti, è quello del nostro rapporto con la medicina. La «iatrofobia» (paura dei medici) è una malattia, ci spiega, vecchia quasi come il mondo: Cyrano de Bergerac, il personaggio storico, non quello letterario, diceva «la febbre ci assale, il medico ci ammazza e il prete canta». E il medico irresponsabile e ignorante è un tipo comico per Molière come per Shakespeare, per Ben Jonson come per Shaw. Ma mai, forse, come oggi c'è stata tanta gente fierissimamente ostile alla medicina «ufficiale», orgogliosa di usare «altro», macrobiotica o agopuntura. Proprio mentre mai sono stati in circolazione tanti telefilm in cui camici bianchi e camici verdi sono, ufficialmen-

te, i nuovi eroi. Guardiamo alla televisione «E.R. - Medici in prima linea», ma, per dirla con Fiedler, non riusciamo a dimenticarci che il nostro è stato il secolo in cui il dottor Faustus s'è incarnato davvero. E s'è inventato orrori mai visti prima: viviamo nel secolo del dottor Mengele. Già, che Fiedler si interessi di mostri, di «diversi» non accettato, non deve stupirci più di tanto: dopo la Shoah, dopo il tentativo pianificato di produrre un'umanità di tutti uguali, buttando nel camino gli altri, di cos'altro dovrebbe, un ebreo americano ottantenne, interessarsi con maggior passione?

Maria Serena Palieri

VIAGGI

Sabbia silenzi e Tuareg



Deserti

di Carla Perrotti
Edizioni Corbaccio
pagine 207
lire 26.000

Ricercando il limite estremo, usando toni più antropologici che letterari, la Perrotti ci mostra il lato dell'impresa, non la coscienza del viaggio, tenendosi a debita distanza da Bruce Chatwin. Ma l'autrice ha dalla sua una innata e spiccata tendenza a introdursi negli ambienti con naturalezza e a non diventare un elemento estraneo. Vale per tutti la significativa esperienza con i boschimani, la vita della tribù, il rapporto con il capo del villaggio, la caccia con le frecce, i racconti attorno al fuoco, la scoperta di un diverso concetto del tempo.

Cosa vuole dimostrare la Perrotti? Che è possibile raggiungere un equilibrio tra individuo e ambiente basandosi sulla semplicità. Come? Spogliandosi del nostro eurocentrismo, come ci hanno insegnato in maestri del viaggio. Ma oggi che la naturalità del mondo non esiste più, bisogna anche saper interpretare i messaggi e adattarsi alle situazioni. Tanto più quando, come nel caso del Salar, l'esploratrice decide di attraversare il deserto da sponda a sponda, da sola, senza supporto esterno e senza radio con l'ausilio di un semplice carrello dove sono sistemate medicinali, attrezzature da ripresa, batterie, saccoccia e borse con un totale di 130 chili di peso. Siamo dunque in pieno No Limits.

Il vento è un fedele e complicato compagno, ma anche il freddo della notte tormenta i pensieri dell'esploratrice. Non c'è nessuno nel deserto andino e gli unici incontri sono con le leggende. Qui domina il silenzio, anche quello interiore, che spinge alla meta, alla conquista di quella parte di se stessi che non si conosce. [Marco Ferrari]

NARRATIVA

Smarrirsi solo per un anno



Un anno

di Jean Echenoz
Einaudi
pagine 69
lire 14.000

di Victoire, un cammino altrettanto esile, tanto è casuale, obbligata o insensata la scelta delle varie mete.

«Un anno» potrebbe essere letto come la discesa agli inferi di una ragazza francese a la page, inconsapevole Euridice d'oggi scaraventata improvvisamente nel mondo degli inferi. In realtà, «Un anno» è un romanzo sull'esistenza e sull'esistere, e sull'equivoco di essere in un dato posto in un dato momento. È un racconto della distrazione e dello smarrimento, dello straniamento che spesso avvolge la vita moderna e chi la vive insonnizzando la coscienza e i sentimenti. Ma, a differenza di Paul Auster, Echenoz ci dice che la casualità non è di per sé negativa o inevitabile, ma può aprire strade nuove, oscure, difficili, «altre». Alla fine, potrebbe persino riportarci sui nostri passi, alla nostra vita «normale» vista con occhi diversi. E potrebbe persino risolvere una delle ininfluenti domande che ci siamo posti all'inizio: chi ha ucciso Felix? [Stefania Scateni]

«UN ANNO» è un incubo a tempo. Il nuovo romanzo breve di Echenoz si apre come un giallo si chiude come l'alzare del giorno il cui chiarore ci risveglia da un sonno profondo fino all'ultimo popolato di fantasmi. Un mattino una donna si sveglia e trova il suo compagno morto. Ha paura, chissà se non c'entri lei con quella morte, preleva i suoi risparmi e scappa. Da Parigi verso la campagna, poi ancora più lontano; sola, salvo qualche sporadica e improvvisa visita dell'amico Louis-Philippe, che le appare per informarla degli sviluppi esiti delle indagini.

Chi ha ucciso Felix? E perché? Domande ininfluenti. La logica del narrare di Echenoz è un'altra. Se tutta proiettata all'esterno è la scrittura - dove dominano le descrizioni degli spostamenti di Victoire (che è bella e, ci immaginiamo, giovane benestante che frequenta il «giro» intellettuale parigino) e della provincia rurale del sud ovest della Francia, fra vigneti e boschi «coltivati» - che ne fa un racconto on the road, completamente rivolta all'interno è la sostanza del narrare. Un esile filo si snoda accanto e attraverso il cammino



DA UNO DEGLI INVIATI

CERNOBBIO (Como). Lo annuncia Ciampi, lo vuole Cofferati, lo confermano anche Fossa. È il confronto sul nuovo patto sociale a tener banco nella giornata conclusiva del meeting di Cernobbio.

«Apriamo con le parti il discorso per il nuovo patto sociale - dice il superministro dell'economia - Mettendoci attorno al tavolo e tenendo conto che è già avviato il confronto fra imprenditori, governo e sindacati». E cominciando col discutere l'impostazione. Un'impostazione che per Ciampi è chiara. «Come metodo - spiega - deve essere simile a quello del '93. Come contenuto deve tener conto della realtà, che in Italia, grazie a Dio, in questi anni è migliorata». Il nuovo patto sociale, insomma, non deve essere solo conferma della stabilità, come è avvenuto con l'accordo di luglio, ma deve, soprattutto, essere rivolto alla crescita e all'occupazione. E il disegno del ministro, nella platea di imprenditori, economisti e politici, sembra ottenere un largo consenso. Anche perché l'uditorio, da Ciampi, qualche rassicurazione l'ha avuta. In tema di profitti delle imprese («nessuno ha detto di toccare i profitti: ho detto che i profitti globali devono aumentare») e sul fronte del costo del lavoro («il governo non intende fare tutto il possibile»). Come qualche rassicurazione, ce ne fosse stato bisogno, l'hanno avuta i sindacati. Visto che il ministro ha precisato che la flessibilità - l'altro tema che ha tenuto banco in questi giorni - «si deve intendere in un'accezione piena, come flessibilità nel lavoro, capace di apportare incrementi di produttività, e non solo come flessibilità in ingresso e uscita».

Il ministro del Tesoro: «Il metodo deve essere quello dell'accordo del '93, i contenuti riguardano lo sviluppo e l'occupazione»

Via libera al patto di Ciampi

Cofferati e Fossa pronti al confronto sul merito



Sergio Cofferati conversa con la moglie di Carlo Azeglio Ciampi a Cernobbio

Farinacci/Ansa

Certo, per rilanciare il paese, la concertazione da sola non basta. Servono nuovi investimenti. Da parte dello stato, ma soprattutto da parte degli imprenditori. «Perché sta a loro utilizzare gli avanzamenti fatti dalle imprese negli ultimi anni - ricorda Ciampi - E mi sembra che le organizzazioni sindacali siano disponibili a dare il proprio concorso, attraverso accordi che definiscano reciproci impegni e comportamenti coerenti, affinché la produttività venga rivolta,

in via immediata, non tanto a beneficio degli occupati o degli imprenditori, ma all'ampliamento della base produttiva».

Un'impostazione condivisa da Sergio Cofferati. «Il nuovo patto sociale proposto da Ciampi - dice - dovrebbe essere la continuazione e il rafforzamento dell'accordo del luglio '93». Poi il leader della Cgil torna sulla sua proposta di moderazione salariale in cambio di sviluppo. Una proposta che in questi giorni ha diviso imprenditori e sindacati, non-

meno quelle coerenze non avremo più non solo le condizioni per parlare del lavoro che va aggiunto, ma nemmeno quelle per mantenere il lavoro che c'è».

Già. Ma cosa chiede la Cgil al tavolo del confronto con governo e Confindustria? Anzitutto, spiega Cofferati, la gestione comune di tre fattori: prezzi, tariffe e salari. Perché non venga incrementata l'inflazione né depotenziato il potere d'acquisto dei salari. Ma prima di tutto serve che gli imprenditori dicano con chiarezza

Ma Sergio D'Antoni insiste: «Sciopero contro il governo»

Non sembra aver toccato più di tanto D'Antoni la disponibilità al dialogo dichiarata in questi giorni da governo, Confindustria e parte del sindacato, leggi Cgil. Da Cernobbio, il numero uno della Cisl torna a lanciare l'invito allo sciopero. «Tutto questo dibattito - dice - mi conferma che senza una scossa forte, una mobilitazione dei lavoratori, non riusciamo a smuovere il tema del lavoro». Sergio D'Antoni critica anzitutto il governo. Meglio, l'Ulivo. «Sono due anni che dicono di aver cambiato il paese, ma non è cambiato nulla». Ma non risparmia neppure Cofferati. La sua proposta di moderazione salariale, secondo il segretario Cisl, è stata giudicata ingiustamente innovativa. «È acqua calda, è la scoperta dell'America dopo 500 anni. Nel '92, quando la proponemmo noi, allora si che era una novità. Ma allora Cofferati non era d'accordo». D'Antoni - sulla flessibilità - annunciando proposte «davvero innovatrici» sull'argomento, critica poi gli industriali. «Flessibilità - ricorda - non vuol dire libertà di licenziare, ma è flessibilità di orario, di capacità di professionale in termini di poliqualficazione e di utilizzo degli impianti». E questa flessibilità - conclude citando uno studio di Merryl Linch - già l'abbiamo, in Italia».

cento - il fatto che le imprese non ricordino mai i vantaggi ottenuti, in termini di riduzione del costo del lavoro, con l'Irap. Come il fatto che anche in tema di flessibilità non siano mai uscite dal generico e ne abbiano sempre parlato solo a senso unico. Cioè di flessibilità in uscita, leggi licenziamenti. Dimenticando, tanto per cominciare, la formazione. Poi aggiunge: «Non ho ancora sentito un imprenditore italiano, magari Giorgio Fossa, affermare che i livelli contrattuali vivono. E che hanno la stessa funzione di prima».

E a Ciampi e Cofferati, poco dopo, risponde un Fossa nervoso. «L'accordo di luglio - dice - è ancora valido. Confindustria non vuole né stravolgerlo né annullarlo, ma solo aggiornarlo». Ma anzitutto ricorda che il nuovo patto sociale - perché il confronto possa decollare - ha bisogno di due condizioni: partire dalla flessibilità e non fare i conti con nuovi balzelli messi sui margini di profitto delle imprese. «La flessibilità - spiega Fossa - non è un capriccio degli industriali, ma è una necessità per il paese, per creare occupazione, soprattutto per i giovani». Più in dettaglio, però, non va. Limitandosi a chiedere la possibilità di sperimentare. E a prendere, con qualche imbarazzo, le distanze dall'ipotesi di Agnelli. E sulla contrattazione? «Bisognerà studiare un mix - dice - che probabilmente è ancora la conferma dei due livelli, nazionale e aziendale. Tenendo conto che le condizioni dell'inflazione, oggi, sono molto diverse da quelle del '92-'93, per cui gli spazi salariali sono molto bassi». Timido, ma sembra un passo importante.

Angelo Faccinnetto

INTERVISTA

«Aprire il dialogo col sindacato? Agnelli convinto quanto Romiti»

Castronovo: non è la prima volta che esprimono opinioni diverse

ROMA. «Non mi sorprende più di tanto. Non è la prima volta che Gianni Agnelli e Cesare Romiti manifestano diversità di opinione. Casomai, sono i giornali ad aver enfatizzato: lo storico Valerio Castronovo, uno dei più attenti osservatori dell'universo Fiat, non è affatto stupito dalla diatriba di Cernobbio tra i due big del capitalismo italiano. «Piuttosto - aggiunge - mi sorprende quanto sia duro a morire a sinistra il pregiudizio per cui la classe imprenditoriale, la Confindustria, il capitalismo debbano per forza essere monolitici. Invece, ci sono posizioni e voci diverse, c'è chi sostiene tesi più conservatrici e chi appoggia soluzioni più innovative». Stavolta tra gli «innovativi» c'è anche Romiti che dice di apprezzare le parole di Cofferati.

«Ma è sbagliato vedere Romiti come il campione dell'opposizione tout court al sindacato o alla Cgil. E non solo oggi. Basti ricordare, ad esempio, che nel 1984 Romiti era perplesso sul taglio della contingenza». Quattro anni prima era stato l'uomo della normalizzazione antisindacale alla Fiat.

«Ed è dipinto il duro per eccellenza, l'uomo della contrapposizione frontale. In realtà, è una persona schietta, che dice le cose che pensa senza tanti infingimenti. Nel suo caso si è confusa la franchezza con la durezza. Romiti è un personaggio più complesso, più sfaccettato, non a tutto tondo come lo si dipinge. La sua tubazione sull'ingresso a Maastricht, ad esempio, è stata letta come una presa di distanza dal governo Prodi, un modo per preparare il suo ingresso in politica. In realtà, Romiti voleva sottolineare l'esigenza che l'Europa non fosse solo quella dei banchieri».

Romiti attento al sociale?
«Le questioni sociali non gli sono mai sfuggite. Basti pensare alla sua sensibilità per il meridione. Melfi non è stata concepita da lui, ma in qualche maniera è figlia di questa attenzione. Non a caso sono stati molti gli ammonimenti di Romiti sui rischi della disoccupazione, sui pericoli di esplosione sociale che essa può determinare in certe aree del paese».

Romiti ha sempre amato intervenire sulla politica, anche a costo di farsi riprendere da Agnelli.

«Beh, adesso può muoversi col ruolo di imprenditore tout court».

O come un uomo della finanza?

«È un'etichetta attaccatagli addosso un po' troppo affrettatamente e schematicamente. Quando Ghibella è stato allontanato, si era detto che iniziava l'era della differenziazione, della Fiat "molta finanza e poca auto". Non mi sembra che le cose siano andate così. La casa è rimasta un grosso gruppo automobilistico».

Torniamo alla polemica con Agnelli.
«Ma guardi che le loro posizioni sono meno distanti di quanto non si pensi. Divergono sull'idea di mandare a casa i vecchi per sostituirli con i giovani, ma sono perfettamente d'accordo sulla cosa di fondo: che la concertazione è il metodo per affrontare i problemi. E che quindi bisogna accettare l'invito di Ciampi e mettersi attorno ad un tavolo a discutere coi sindacati».

Adesso che è fuori dalla Fiat ha più libertà d'azione e di espressione. Romiti potrebbe essere tentato, se non di mettersi in politica, quan-

Non ci sono alternative alla ricerca del compromesso tra le parti

to meno di fare il «grande vecchio» degli imprenditori italiani. Se Fossa fino all'altro ieri usava toni duri, Romiti lo ha spiazzato «prendendo» a Cofferati.

«Non credo alla divergenza con Fossa. Penso, piuttosto, che Romiti apprezzi alcune qualità nel suo interlocutore sindacale. Cofferati è uno che va sul concreto, che ragiona, è

saggio, prudente ma anche fermo sulle sue posizioni, chiaro, non fumoso. C'è un incontro tra due personalità che hanno modi simili di affrontare i problemi. È un'apertura di metodo».

Non si può, piuttosto, buttare in politica l'aprezzamento nei confronti di Cofferati? Un segnale che, entrati a Maastricht, il governo dell'Ulivo non gli è più antipatico.

«Non credo sia giusto dire che l'Ulivo gli è antipatico. Basti pensare a quel che Romiti diceva del governo ai tempi di De Mita e Craxi. Lui ha sempre esternato in questa maniera, usando certi toni. A Cernobbio, poi, non è mancato il confronto con Vice-sco. Questo perché sul fisco ha idee diverse dal ministro».

Resta il fatto che Romiti ora invita gli imprenditori a partecipare al dialogo col governo.

«Ma perché, in questo senso, è un politico. È uno che valuta realisticamente le situazioni e si è convinto, e non da oggi, che non c'è alternativa a questo governo. Tanto più ora con la situazione internazionale, economi-



Cernobbio Uno sfizio da 10 milioni

Camera con vista romantica sul lago, strette di mano con gente in grado di incidere sulla vita economica e sociale del paese, profumo di stelle, fiumi di vino doc e la tranquillità di essere super-protetti, anche da carabinieri sommozzatori, giorno e notte. Ma quanto costa - non agli Agnelli, ai Romiti, ai Ciampi, ai Commissari Europei, ai Governatori - ma ai piccoli e medi imprenditori affacciati negli spumeggianti giardini dell'albergo Iarano? La cifra, sebbene uffuciosa e comprensiva di tutti i distinguo possibili, è di 10 milioni a testa, lira più lira meno: sette-otto per ritirare un cartellino di accredito con tanto di nome e foto, da esporre con orgoglio dal taschino della giacca; altri due milioni per le notti passate nelle stanze, molto spesso visitate da principi e «Paperoni» di tutto il mondo.

Gildo Campesato

PRIMO PIANO

Tra le richieste, adeguamenti salariali e riduzione dell'orario Metalmeccanici, contratto ai nastri di partenza Oggi Fim, Fiom e Uilm varano la piattaforma

stretti, ma a fine mese la piattaforma potrebbe essere presentata a Federmeccanica.

Le questioni vertono su tre punti: orario, salario e diritti. Sugli ultimi due non si preannunciano conflitti interni al sindacato. I Confederati concordano nel recupero del potere reale dei salari, con l'adeguamento all'inflazione programmata (3%). Significa un aumento nelle buste paga tra le 85 e le 90mila lire mensili. Sui diritti, poi, si chiederanno garanzie sull'e-

sternalizzazione dei processi produttivi e maggiori informazioni sulle questioni legate al mercato del lavoro e alla formazione.

Resta in ballo l'orario. «Su questo punto abbiamo un'idea comune - spiega Cesare Damiano, segretario della Fiom-Cgil - Cioè controllare l'orario di fatto, e riportarlo nei limiti previsti dal contratto in vigore». In altre parole, i sindacati vogliono che le 104 ore annue di permessi previste dal contratto siano effettive e non, come accade

oggi, in gran parte non godute e monetizzate. Sono questi permessi non goduti che alzano l'orario settimanale a una media di 40 ore, invece delle 37 e mezzo previste per legge per i lavoratori giornalieri. Inoltre Fiom, Fim e Uilm intendono tenere sotto controllo i tetti degli straordinari, che oggi, di fatto, «sfiorano» l'orario per i giornalisti fino a 44-46 ore medie settimanali. Ma la partita orario ha anche un altro capitolo, quello dei turnisti che lavorano in condizio-

ni disagiate (notte e week-end). Qui c'è l'accordo delle tre sigle sindacali di chiedere una riduzione dell'orario settimanale, che consentirebbe di creare nuova occupazione, utilizzando la quinta squadra e combinazioni di orari più flessibili. Qualche disaccordo, invece, c'è per quanto riguarda i turnisti «regolari» (cioè chi lavora dalle 6 alle 14 o dalle 14 alle 22). «Alcuni vorrebbero chiedere una riduzione anche per loro - dichiara Luigi Angeletti, segretario Uilm - Noi vorremmo invece una riduzione dell'orario per tutti i lavoratori, giornalieri inclusi, da destinare alla formazione professionale, con la creazione di un fondo sul modello delle 150 ore».

Bianca Di Giovanni

Con Ime punti dritto alla laurea.



Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde: 167-341143

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE
LAUREA IN SOCIOLOGIA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002



In settimana investigatori in Calabria

LOCRI (Reggio Calabria). Si stringe il cerchio attorno ai componenti ancora in libertà della banda che ha gestito il sequestro di Alessandra Sgarrella. Non è escluso che già nei prossimi giorni l'imprenditrice debba tornare in Calabria per fornire i necessari riscontri al lavoro investigativo. Sgarrella sarà portata nei luoghi in cui sarebbero stati localizzati alcuni dei covi in cui è stata tenuta prigioniera. E con la donna dovrebbe arrivare in Calabria anche il sostituto procuratore di Milano Alberto Nobili. L'imprenditrice milanese ha dichiarato di non avere mai visto in faccia i suoi carcerieri. Ma potrebbe aiutare le indagini con il riconoscimento delle voci.

INTERVISTA

ROMA. Quel «patto» tra lo Stato e la 'ndrangheta spacca l'antimafia e non piace a chi da anni si batte contro le cosche calabresi. Enzo Macrì, magistrato della Procura nazionale antimafia.

Dottor Macrì la trattativa c'è stata...

«Se così fosse sarebbe la conferma che la 'ndrangheta ha un ruolo di interlocutore privilegiato delle istituzioni».

Si parla di sconti di pena e limitazioni del carcere duro promesse a potenti boss calabresi.

«Sarebbe più grave del pagamento del riscatto. Lo Stato non può trattare benefici».

I vertici della 'ndrangheta avrebbero ceduto anche per il timore di una militarizzazione dell'Aspromonte.

«Questa eventualità non fa affatto paura alla 'ndrangheta, come è stato dimostrato dalle esperienze passate, quando non una sola raffineria di droga è stata intercettata, non un solo sequestrato è stato ritrovato, al massimo è stato arrestato qualche latitante».

La 'ndrangheta ha abbandonato il business dei sequestri di persona?

«La 'ndrangheta, invece, potrebbe avere un interesse "politico" a riprendere i sequestri per due ragioni. La prima perché questo è un modo per reperire risorse. La seconda e più im-

DOMODOSSOLA. Il viso è stanco, l'occhio destro leggermente gonfio all'altezza delle palpebre, ma lo sguardo sempre vivo e il sorriso pronto: Alessandra Sgarrella esce dal ristorante «Corona», nel centro di Domodossola, dove ha pranzato con i familiari in questa prima domenica da persona di nuovo libera. I giornalisti sono sempre in agguato e lei, vestita semplicemente con camicetta e jeans, accetta di scambiare ancora due battute. L'intermediario quando ce lo presenta? chiede, in tono scherzoso, un cronista. La replica è pronta: «ma quale intermediario... Se lo avessi avuto sarei venuta a casa prima...». Guarda i giornalisti, Alessandra. E il suo sguardo all'improvviso si vela: «ho letto cose inesatte sui giornali - dice - una cosa è il suo esatto contrario, io ho detto disgraziati, in riferimento ai rapitori, e ho letto vigliacchi. Comunque non ce l'ho con voi...». E poi spiega: «Scusatemi sono frastornata, oggi vien fuori tutta la stanchezza, ho anche dei lividi sulle gambe per via del fatto che sono stata per tanto tempo seduta e anche qui, l'occhio destro si è gonfiato. Ho problemi anche a guardarvi in faccia, non perché siate brutti ma perché sono stata abituata per troppo tempo a non veder nessuno oppure gente incapacciata, e anche sentirmi parlare tutti insieme frastornata».

No comment del ministro dell'Interno. Fini attacca: «Inammissibile un trattamento di favore per criminali incalliti». Vigna: «È stato tutto regolare»

«Vietato trattare»: è polemica

Il Polo insorge: «Napolitano si deve dimettere»

ROMA. È stato giusto avviare una «trattativa» con i boss della 'ndrangheta per ottenere la liberazione di Alessandra Sgarrella? Lo Stato è sceso illegittimamente a patti con i criminali, ovvero c'è stata solo un'applicazione intelligente delle leggi che già esistono? Ieri è stato il giorno delle polemiche. Anzi, della bufera: scatenata da settori dell'opposizione, i quali hanno denunciato l'esistenza di uno «scandalo», fino a chiedere - in un caso - le dimissioni del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Il ministro dell'Interno, da parte sua, ha evitato esternazioni polemiche. Irritato per la fuga di notizie su un'informatica riservata del capo della Polizia si è limitato a dichiarare: «Non intendo per principio dire nulla sull'esistenza o meno di una 'informatica riservata destinata al ministro dell'Interno e pubblicata da un giornale che, ove esistesse quel documento, l'avrebbe ottenuto in violazione di vincoli di riservatezza». Ma la tempesta era appena cominciata. Alimentata dallo stesso leader di An, Gianfranco Fini, intervenuto per de-

nunciare la «gravità» dell'accaduto, cioè la promessa di benefici «incalliti criminali».

Insomma, il dibattito politico sulla piaga dei sequestri di persona e sulla validità della legge sul blocco dei beni, si è trasformato in un terreno di accuse e proclami, che spesso prescindono da un esame attento dei fatti. È questo il parere del senatore del Ds, Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa: «Stando alle dichiarazioni dell'autorità giudiziaria di Milano, non si è trattato di una trattativa sottobanco, ma tutti gli atti compiuti rientrano nell'ambito di una scrupolosa osservanza delle norme di legge che prevedono, come è noto, un trattamento differenziato e più favorevole per coloro che, dall'interno del carcere, contribuiscono a salvare la vita di un sequestrato e a sventare un'operazione criminosa». «L'intera gestione della vicenda da parte della magistratura - ha aggiunto Brutti - sarà naturalmente oggetto di esami di controllo non appena tutti gli atti relativi alle scelte compiute verranno resi noti. Ma vi sono le sedi istituzio-

Pisapia
«Tutto legittimo: è stato applicato l'articolo 630 del codice che prevede sconti di pena a chi collabora»

vita di un sequestrato e a sventare un'operazione criminosa». «L'intera gestione della vicenda da parte della magistratura - ha aggiunto Brutti - sarà naturalmente oggetto di esami di controllo non appena tutti gli atti relativi alle scelte compiute verranno resi noti. Ma vi sono le sedi istituzio-



Il ministro dell'Interno Napolitano al suo arrivo a Cernobbio. Farnacci/Ansa

nali per questo controllo: i processi, il Csm. Tutta questa materia non si può trattare a colpi di dichiarazioni di esponenti politici disinformati».

Ma quali sono state le accuse del Polo? A parte la richiesta di dimissioni di Napolitano formulata dall'esponente di An, Publio Fiori, sulla vicenda - come detto - è intervenuto direttamente Gianfranco Fini: «È una notizia molto grave: nei confronti di chi si macchia di crimini così gravi quali il sequestro di persona o più in generale nei confronti di incalliti criminali ristretti in carcere, è inammissibile che da parte dello Stato ci sia un trattamento di favore, anche se, in qualche modo, finalizzato a liberare l'ostaggio». «Credo che la linea della fermezza e dell'assoluta e totale intransigenza - ha aggiunto - debba essere l'unica linea che lo Stato debba seguire nei confronti della criminalità».

Critiche sono arrivate anche dall'ex ministro del governo Berlusconi, Alfredo Biondi: «Punire i familiari dei sequestrati, concedere benefici ai sequestratori, questa è l'aberrante linea che si ipotizza, o che si è realizzata nel sequestro Sgarrella. È uno scarico-barile indegno di uno Stato di diritto. Uno Stato che punisce o inquisisce le vittime e che premia i delinquenti per assicurarsi i favori. Il Parlamento dovrà dire la sua su questo indegno stato di cose». Più circostanziale la presa di posizione di Alfredo Mantovano, responsabile per i problemi dello Stato di Alleanza Nazionale: «La massima trasparenza si rende necessaria. Si può morire di forma, magari nelle mani dei sequestratori; ma si può morire di sostanza, come rivela il caso Lombardini, allorché il perseguimento del fine ad ogni costo oltrepassa ampiamente il confine dell'illecito».

Alle critiche degli esponenti del Polo, ha risposto il senatore del Ds, Guido Calvi, componente della commissione giustizia: «Alla luce di quanto ha dichiarato il pm Nobili, risulta che tutto è stato effettuato secondo quanto prevede il sistema normativo. Nessuna censura. Anzi. Bisogna dire che la magistratura si è mossa con intelligenza e capacità». Sulla stessa linea l'esponente di Rifondazione Comunista, Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia della Camera: «Per la liberazione di Alessandra Sgarrella è stata applicata solo la legge e non ci sono state trattative illegittime da parte dello Stato. A chi oggi fa una polemica sulla liberazione della signora Sgarrella vorrei dire che è stata applicata una norma che è espressamente prevista dal codice penale. Si tratta dell'articolo 630, che prevede forti riduzioni delle pene per chi collabora alla liberazione dell'ostaggio».

Accanto al dibattito politico, c'è l'intervento «tecnico» del procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna. «Secondo l'articolo 58 ter dell'ordinamento penitenziario, il condannato per delitti per i quali non è prevista la concessione di benefici può essere ammesso a fruire di permessi premio, semilibertà o lavoro esterno se anche dopo la condanna si adopera per evitare che l'attività criminale sia portata a conseguenze ulteriori o si adopera per fornire elementi di prova o indicazione sugli autori. Credo che il collega Nobili abbia fatto riferimento a questa ipotesi l'unica applicabile a un caso come questo. Naturalmente tutto questo deve passare al vaglio del tribunale di sorveglianza, cioè è previsto un controllo giurisdizionale».

G. Cip.

Enzo Macrì: «Lo Stato non può stringere accordi con i padrini»

Il pm della Direzione antimafia contesta la trattativa

portante, è che con i rapimenti prima o poi si attivano canali di comunicazione...».

Con lo Stato? «O con settori dello Stato: dopo i colpi ricevuti la 'ndrangheta ha l'esigenza di ristabilire dei contatti».

Parliamo dei benefici carcerari promessi per la liberazione della signora Sgarrella.

«L'articolo 630 del codice penale prevede sconti di pena per il soggetto che partecipa ad un sequestro di persona che si dissocia contribuendo alla liberazione dell'ostaggio senza il pagamento di un riscatto».

Si, ma qui non si parla dei partecipanti al sequestro, quali vantaggi possono ottenere gli esponenti della 'ndrangheta che hanno agevolato la liberazione della Sgarrella?

«Le notizie sono ancora poche e ra-

gioniamo su ipotesi. Diciamo che i benefici possono essere di tipo penitenziario e amministrativo, la loro concessione non dipende dalla procura, ma dal Tribunale di sorveglianza...».

«Se la trattativa c'è stata sarebbe grave: la conferma che la 'ndrangheta ha un ruolo di interlocutore privilegiato delle istituzioni»



Si parla di ammorbidimento del carcere duro.

«Che però dipende dal ministero di Grazia e giustizia che ogni sei mesi chiede un parere alle procure interessate. Le quali procure possono dare

un parere, per così dire, morbido».

Può essere questa una promessa fatta agli esponenti della 'ndrangheta?

«Questo non lo so. Posso dire che in una ipotesi del genere ci troveremo di fronte alla concessione di un beneficio non previsto espressamente, ma che in qualche modo si può concedere in cambio di un atteggiamento collaborativo. Diciamo che non è vietato e non è previsto, siamo in una zona - per così dire - un po' grigia».

Tutto nasce dall'ambiguità dei colloqui investigativi?

«I colloqui investigativi in carcere sono nati per attingere informazioni dall'interno delle varie mafie e per verificare eventuali disponibilità alla collaborazione con la giustizia, non devono servire per patteggiamenti o trattative con esponenti della criminalità, altrimenti siamo fuori dall'ambito della legge».

Il magistrato che propone un patteggiamento viola la legge?

«La legge non dice espressamente come debba essere fatto un colloquio investigativo».

Ma esclude il patteggiamento o la trattativa?

«Non lo escludo».

E neppure lo prevede, però?

«Esatto: la legge non prevede forme di patteggiamento e comunque, lo ripeto, i colloqui investigativi nascono per mere esigenze investigative. Questa prassi fu introdotta nel '92 con il "pacchetto Falcone", l'articolo 18 bis, primo comma, prevede la possibilità di colloqui investigativi per le forze di polizia, il secondo comma parla del ruolo della Direzione nazionale antimafia».

Qual è il limite tra lecito e illecito quando si varca la cella di un boss?

«I colloqui fatti da noi sono tutti registrati e verbalizzati, la legge non ci obbliga a seguire questa procedura che noi abbiamo scelto per motivi di trasparenza. Gli altri seguono prassi diverse, limitandosi a prendere appunti e fare relazioni di servizio».

Un po' poco, forse è così che si possono avviare certe trattative.

«Questa è una sua affermazione!».

E.F.

Il marito, Pietro Vavassori: «Non so nulla di trattative o patti con la 'ndrangheta»

«Magari avessi avuto un garante...»

Alessandra Sgarrella ieri mattina è andata ad una messa di ringraziamento. Oggi sarà ascoltata dai magistrati.

Non vuole parlare di questioni relative alle indagini, l'ex ostaggio, e poi però le scappa una battuta: «Mi sono fatta un'esperienza, la prossima volta non suonero subito un campanello, una volta liberata; starò - dice ridendo - ancora nei boschi una settimana per riposarmi e recuperare le forze». Quando le si chiede perché, all'uscita da messa, abbia detto che vorrebbe andare al Santuario di Polsi, in Aspromonte, Alessandra ride: «Io sono una donna alla Madonna, per ringraziarla, e poi mi hanno detto che è un posto bellissimo».

Un cronista le fa notare che il santuario è anche definito la Madonna della 'ndrangheta perché lì si svolgeva una processione con pellegrini incapucciati avveniva l'affiliazione alle cosche e allora Alessandra replica: «ah, allora è da lì che sono rimasti quei maledetti

passamontagna...».

Per Alessandra Sgarrella è stata una giornata abbastanza tranquilla, anche se non come lei avrebbe desiderato. Ancora un po' di giornalisti attorno, molta gente a stringerle la mano,



ad abbracciarla, una messa vespertina a lei dedicata nella Collegiata di Domodossola: «sono tanto stanca ma mi hanno detto che è il modo giusto per ringraziare tutti quelli che si sono dati da fare per me e per la mia

famiglia, le persone che ci sono state vicine in questi lunghi mesi».

In mattinata Alessandra Sgarrella, insieme con tutti i familiari e l'ormai inseparabile cagnolino Bic, era andata a una messa, al Santuario della Madonna del Sangue (conosciuto anche come la Madonna del Latte, per un affresco raffigurante la Vergine che allatta) a Re, un piccolo paese sulle montagne della Val Vigizzo. Una visita per un ringraziamento alla Madonna e anche un piccolo bagno di folla. L'Alessandra aveva già parlato una prima volta con i cronisti della stanchezza che, dopo tante dure prove, sembra averla vinta. E lì aveva annunciato il suo desiderio di andare a visitare il Santuario di Polsi, forse in occasione dei sopralluoghi, che dovrà compiere in Calabria. Poi il ritorno a Domodossola, in auto, con i familiari e il pranzo all'hotel Corona e infine il ritorno a casa, in attesa di ripartire per Milano, dove si sottoporrà ad analisi cliniche e all'interrogatorio vero e proprio da parte del magistrato. Saranno altri giorni intensi,

diversi da quelli trascorsi qui. Domodossola è stata rispettosa della privacy della famiglia Sgarrella e solo i manifesti sui muri con una foto di Alessandra e la scritta «bentornata» testimoniano il dramma che si è vissuto e la ritrovata serenità. Come ha ricordato in chiesa, nella Collegiata, don Ezio, un giovane sacerdote che ha iniziato la messa rivolgendolo un ringraziamento a Dio per la liberazione di Alessandra.

Naturalmente, la prima domenica di libertà di Alessandra Sgarrella è stata «accompagnata» dalle polemiche sulla trattativa avviata con alcuni esponenti della 'ndrangheta per ottenere la liberazione dell'ostaggio: «Non so assolutamente - ha affermato Pietro Vavassori - di quanto si sta scrivendo e dicendo in questi giorni, tanto meno di accordi per alleggerire le pene ai boss o ai rapitori. Voi giornalisti sapete più di me. Io posso soltanto dire che non abbiamo mai avviato nessuna trattativa con i rapitori, eccezione fatta per le inserzioni su un quotidiano».

<p>AGRICOLTURA ALIMENTAZIONE TERZIO SETTORE</p>		<p>Festa Nazionale Agricoltura Alimentazione</p> <p>Foggia, area della Fiera 3 - 13 settembre 1998</p>	
PROGRAMMA			
lunedì 7 settembre 1998			
h. 20.00/21.30 Sviluppo e Mezzogiorno Sala A			
presiede: Mario OLIVERIO Commune Agricoltura Camera dei Deputati			
introduce: Roberto BARBIERI Resp. Mezzogiorno DS			
intervengono:			
• Isia SALES Sottosegretario Bilancio	• Antonio PELLEGRINO Presidente prov. Di Foggia		
martedì 8 settembre 1998			
h. 10.00 Filiera del tabacco: una risorsa da salvaguardare Sala B			
presiede: Luigi MUNNO Autonomia Tematica Caserta			
introduce: Ernesto ABATERUSSO Commune Agricoltura Camera dei Deputati			
intervengono:			
• Sergio BARONCI Segr. FIT	• Mauro FERRAZZANI Pres. Interprofessione Tabacco		
• Antonio BELLOCCHIO Pres. ATI	• Roberto DI BUCCHANICO Pres. Unitaib		
• Rinaldo CHIDICCHIMO Assintab	• Walter TRIVELLIZZI Vice pres. Unitaib		
• Oriano GIOGLIO Dir. Unitaib			
• Renzo PATRIA Assotabacco			
h. 17.30/19.30 Per una nuova competitività del sistema agroalimentare nazionale Sala B			
presiede: Ugo MALAGNINO Commune Agricoltura Camera dei Deputati			
introduce: Pasquale DIGLIO Esecutivo Autonomia Tematica			
intervengono:			
• Cesare SELLERI Presidente Anca Lega	• Marcello TOCCO Fali-Cgil		
• Giovenale GERBAUDO Presidente Confcooperative	• Alfonso PASCALE Vice pres. Cia		
	• Vittorio PULIA Direttore Ribs		
h. 20.00/21.30 I democratici di sinistra e l'Ulivo Sala A			
presiede: Dino MARINO Segretario Federazione Ds Foggia			
intervengono:			
• Marco MINNITI Direzione Nazionale DS	• Valdo SPINI Coordinatore Nazionale Laburisti DS		



Alla Festa nazionale dell'Unità consenso per le parole di D'Alema sul partito. «Ma qui in Emilia le cose vanno meglio»

«Ai Ds noi ci crediamo Più chiarezza dai dirigenti»

BOLOGNA. C'è una parola che accomuna D'Alema, i responsabili della Festa, i dirigenti bolognesi dei Ds, i cinquemila volontari del Parco Nord: orgoglio. Chi ha scritto di una keremese imborghesita e senza più sinistra, che soddisfa i palati ma non la passione politica, dovrebbe farsi un giro per gli stand. È lì che vive l'orgoglio: si respira nelle cucine del ristorante «I Castelli» dove il sindaco di Crespellano fa il capo cuoco; si scorge sul volto dei ragazzi della sinistra giovanile all'«Estragon» che ogni notte ospitano i «tiratardi» fino alle 4; si ascolta nel passaparola degli addetti alla vigilanza e ai parcheggi che dice «ieri sera eravamo in centomila»; si materializza negli incassi della festa nazionale dell'Unità.

Qui il grande partito della sinistra c'è ancora. Si vede. Si tocca con mano. Ha ancora tanta passione e voglia di discutere. E guarda avanti con orgoglio e con fiducia. Per questo la prima cosa che ha colpito il «popolo della festa» nell'intervista di D'Alema è stato quel richiamo all'orgoglio: l'orgoglio di aver portato l'Ulivo alla vittoria, di aver risposto bene alle responsabilità di governo, di aver prestato a Prodi uomini capaci, di essere

l'anima della coalizione. E da qui si parte per commentare i moniti del segretario, le critiche per quella «Cosa due» che è stata finora incontro di gruppi dirigenti più che processo reale nel paese, l'incitamento al partito a crederci di più.

«Se non avessimo fatto ciò che abbiamo fatto non sarebbe nato l'Ulivo e non saremmo entrati in Europa», dice Maurizio Degli Esposti, responsabile organizzativo dei Ds bolognesi. L'orgoglio non deve diventare presunzione. L'Italia ha bisogno di una forza più grande della sinistra, e noi non bastiamo per costruirla. Servono idee e forze nuove, non solo l'assemblaggio di quello che è già esistito. Non è vero che c'è un allontanamento dalla politica. È vero invece che c'è una domanda alta a cui la politica col suo teatrino non risponde in modo adeguato. Servono scelte precise sui contenuti e programmi».

Venerdì sera c'era Achille Occhetto alla festa. I partiti sono tutti andati, ha detto, la politica si è immiserita, le solerietè per rianimarla sono i referendum elettorale e la costituzione dell'Ulivo. Il popolo della festa ha ancora un sentimento di grande gratitudine per l'uomo della svolta, ma



Foto: 2.07

storci il naso di fronte ai suoi affondi. «Non sono d'accordo con lui», dice Luca Billi, giovane capogruppo Ds a Granarolo, in politica come in fisica i vuoti si riempiono. I partiti sono necessari per raccogliere ciò che c'è nella società. L'idea che per fare grande l'Ulivo bisogna ridimensionare i

partiti non mi piace per niente. Ma è vero o no, come dice D'Alema, che si è allentata la dimensione comunitaria nel partito, e troppi dirigenti vanno ognuno per conto proprio? «Noi paghiamo la quasi falsa partenza nella costruzione del nuovo partito - dice il responsabile della co-

municazione della federazione Ds, Guido Rossi - il fatto che non è emerso con chiarezza fin dall'inizio che c'è anche chi pensa ad un'altra prospettiva, che io non condivido: che l'Ulivo possa superare i partiti, essere soggetto politico. È questa l'ambiguità che dovrà essere sciolta al congresso. Dobbiamo evitare altri compromessi, c'è bisogno di grande chiarezza; di dire chiaramente che un Ulivo più forte si fa solo se ci sono partiti più forti. E c'è bisogno di comunicare di più con le giovani generazioni, di rispondere con idee e programmi alle loro esigenze: questa è la vera sfida».

Sarà perché le motivazioni di chi lavora alla festa sono più forti, ma non si trova uno che dica di non credere alla «Cosa due». «Noi tutti sentiamo questa esigenza e responsabilità di costruire una forza più grande», dice Raffaele Donini, sindaco di Montevoglio - un partito più forte, coeso e moderno per rafforzare l'Ulivo. «Noi stiamo mettendo in pratica questa operazione dal basso - spiega Gabriele Minghetti, segretario Ds a Pianoro, mentre apparecchia i tavoli al «Gambero Rosso» - partendo dai contenuti e dai programmi. E i risultati sono positivi. Forse è vero che a li-

vello nazionale la Cosa due è più incontro di gruppi dirigenti che processo reale, ma non nella nostra realtà. A D'Alema vorrei dare solo un consiglio: si occupi di più del partito». «Oggi la politica si fa molto sul territorio - spiega il segretario Ds di Ozzano Gianfranco Cocchi dalle cucine della Fattoria del Gallo - e noi abbiamo aggregato sul territorio repubblicani e altre forze della sinistra». «Lo zoccolo duro del partito ha capito che la trasformazione cominciata alla Bologna doveva andare avanti - aggiunge Giovanni Carboni, del sindacato pensionati Spi-Cgil - l'impegno per questa festa dimostra che siamo in tanti a credere nella possibilità di costruire una nuova grande forza».

«Per ora si è discusso molto e si è concluso poco - osserva il sindaco di Crespellano Luciano Rimondi, ai fornelli del ristorante «I Castelli» - e c'è ancora troppa confusione nel gruppo dirigente, a Roma. Ha ragione D'Alema quando dice che ognuno va per conto suo. Su questo ci vuole più chiarezza, più unità. Ma il processo deve andare avanti. È vitale per la sinistra e per l'Ulivo».

Claudio Visani



L'INTERVISTA

Angius: «Riportiamo la militanza al centro della nuova formazione»

ROMA. Senatore Angius, il segretario dei Ds, dice che quella di Firenze è apparsa come un'operazione di ceto politico e ora, con il congresso, bisogna correggere la rotta. Lei da dove comincerebbe?

«Con le responsabilità che abbiamo assunte nel governo del paese, con la partecipazione alla coalizione dell'Ulivo, con una formazione politica dentro la quale sempre più sono presenti orientamenti e culture distinte una dall'altra, per tutte queste ragioni io non penso che ci si debba porre l'obiettivo di un semplice aggiustamento, di una semplice correzione del vecchio modello di partito. Credo che bisogna lavorare su qualcosa di assolutamente nuovo. Perciò io parlerei di una formazione politica che presenti dei peculiari tratti inediti e originali tali da costituire motivo di interesse, di partecipazione ed attrazione». **Superato il modello del Pci si sono fatti diversi tentativi, ma gli esiti non sono stati soddisfacenti. Da anni si continua a discutere del nuovo modello di partito: dove sono le difficoltà?**

«Il primo punto di difficoltà è di carattere teorico, cioè come dare motivo e ragione per stare insieme a forze che vengono da storie e culture diverse, che hanno matrici culturali e ideali affini ma distinti. Ridefinire, non sul piano astratto o ideologico, la funzione di questa sinistra democratica. Si tratta di fondere queste diverse culture, queste forti e

motivare ispirazioni ideali. In altre parole va ridefinita la funzione della sinistra democratica».

Ma i programmi bastano?
«Il programma è indispensabile però non è sufficiente. Ci vuole una politica dei pensieri lunghi e delle cose vicine. Una sorta di pragmatismo lungimirante. I temi di una moderna sinistra sui quali poi si misura la capacità di stare nel processo storico sono essenzialmente tre: l'Europa, lo Stato, la creazione di nuovo lavoro».

E per quanto riguarda la vita interna il ruolo del nuovo partito?

«Il primo grande problema è quello della partecipazione. Penso che ci siano tanti modi per partecipare alla vita democratica di questo paese. Però tra questi modi io continuo a considerare importante il partito politico. E allora si può pensare di avere più partecipazione alla vita di un partito come quello dei Democratici di sinistra alla condizione di dare coscienza e rendere protagonisti della costruzione di una fase storica del nostro paese le singole persone. È una critica e un'autocritica rispetto ai mesi e agli anni passati, tempi in cui hanno contato di più forme di leaderismo che si sono trasmesse a cascata dal centro alla periferia. Ovviamente questo è anche il risultato dell'introduzione del sistema elettorale maggioritario. Questi cambiamenti possono avere trasmesso un senso di inutilità alla discussione e all'impegno politico».

Raffaele Capitani



L'INTERVISTA

Petruccioli: «Stavolta ogni componente misuri la propria forza»

ROMA. Senatore Petruccioli, D'Alema dice: al congresso presentate una piattaforma, ma non voglio compromessi pasticciati, meglio una discussione e semmai un'intesa finale. Che ne pensano gli «ulivisti»?

«Dal punto di vista procedurale è una posizione corretta. È chiaro che il segretario propone la piattaforma e poi gli altri dicono la loro. C'è però una cosa che nel Forum all'Unità lui non considera: questo non è un congresso qualsiasi, siamo di fronte a un appuntamento particolare».

Perché?
«È la prima volta che si svolge il congresso dei Democratici di sinistra. A Firenze ci furono gli Stati generali. Dico che questa volta, rispetto alla normale procedura del congresso che fa scelte politiche, c'è qualcosa di più: c'è una esigenza di identificazione degli iscritti. Ci siamo allargati, non possiamo distinguerci sulla base delle provenienze, o delle vecchie appartenenze. Poiché giustamente D'Alema parla di congresso costituente, gli iscritti e i partecipanti oltre a pronunciarsi a favore o meno di una piattaforma politica, devono poter esprimere la loro «collocazione». Senza che questo rappresenti un dramma».

In pratica la nascita di nuovi componenti.

«Non voglio dire che dobbiamo essere come la Dc. Ritengo che se si ha in testa un modello di partito pluralistico, il momento congressuale, oltre

a definire le scelte politiche e gli organismi dirigenti, deve dar luogo a questo processo di identificazione».

Nel concreto che vuol dire?

«Che uno può decidere di presentare un proprio documento, su cui misurare il consenso degli iscritti, senza che questo comporti una contrapposizione alla piattaforma del segretario».

Questo però non elimina il rischio dei compromessi un po' pasticciati...

«Se con quella espressione si intende dire che su alcune scelte non si deve seguire la stessa strada dell'anno scorso, sono d'accordo. Noi lunedì prossimo ad Orvieto discuteremo proprio di questo ma abbiamo già assunto l'orientamento di avere un nostro documento congressuale. Perché questo ci consente di spiegare cosa e quali istanze vogliamo rappresentare all'interno dei Ds. Quest'esigenza non vale solo per gli «ulivisti». Poniamo il caso che i comunisti unitari, finora robusti sostenitori di D'Alema, vogliano presentare un documento per misurare la loro consistenza: che ci sarebbe di male?».

Nulla, ma ricorda un po' la Dc.

«Ma no, si tratta di garantire l'organizzazione del pluralismo, e questa è un'esigenza nata addirittura con la svolta. Non vogliamo chiamare componenti? Chiamiamole posizioni. Faccio un esempio: se io voglio dar vita a una posizione che ponga di più l'accento sulla necessità del riformismo liberal-socialista, questa posizio-

ne sarà diversa, che so, da quella della sinistra dei Ds; bene, io dico che dobbiamo avere la possibilità di misurarci anche nella fase congressuale. Quest'esigenza è una delle cose che non ho visto nell'intervista».

E l'altra?

«Non mi convince quando definisce l'Ulivo una struttura di rappresentanza di secondo grado. Dal punto di vista filologico ha ragione, ma parlare di partito oggi, col maggioritario e il bipolarismo, è cosa diversa dal passato, quando c'era il vecchio sistema e la proporzionale. Adesso se il bipolarismo deve essere, il partito è importante, ma la decisione del governo, trascende il partito. Per cui è giusto dire «bisogna crederci», ma bisogna sapere che si crede in un qualcosa che non è il tutto della politica. Su questo vedo un'analisi irrisolta».

Prodi il 21 incontra Clinton e Blair. Qualcuno ha parlato di Ulivo mondiale che trascende l'Internazionale socialista...

«Espressione ridicola. Solo che c'è un problema vero. La caduta del comunismo ha modificato radicalmente il panorama entro cui erano collocate le forze politiche in tutto il mondo. Succede dunque che forze riformiste che non s'identificano con il socialismo restano senza collocazione. Nessuno liquiderà l'Internazionale ma ci si vorrà porre il problema di trovare delle forme di coordinamento con queste forze?».

B.Mi.

PRIMO PIANO

Oggi il gruppo di lavoro della coalizione. La commissione su Tangentopoli primo punto all'ordine del giorno

Ma sulla giustizia l'Ulivo cerca l'unità

ROMA. Oggi si riunirà per la prima volta il gruppo varato dal Coordinamento dell'Ulivo per trovare una posizione unitaria della maggioranza in tema di giustizia. E soprattutto per licenziare una proposta in merito alla commissione di inchiesta su Tangentopoli in vista del voto in Parlamento il 23 del mese. Lo guideranno il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, e il presidente dei senatori dei Ds, D'Alema, e i presidenti dei gruppi parlamentari. Sulla necessità di arrivare al voto senza spaccature il segretario dei Ds, D'Alema, è stato categorico: «È inaccettabile il formarsi in Parlamento di una maggioranza tra una parte dell'Ulivo e il Polo sulla commissione perché questo, data la rilevanza politica che

ha assunto la questione, ci metterebbe in una posizione insostenibile».

Ma il problema è di non facile soluzione, anche perché, proprio nei Ds ci sono resistenze sostanziali da parte del gruppo al Senato che prima delle ferie estive si pronunciò clamorosamente contro la commissione all'unanimità. Anche il gruppo alla Camera registra un numero consistente di pareri contrari. Viceversa, disponibili alla commissione sono Verdi, Ri, e i popolari. I socialisti, fin dall'inizio, l'hanno chiesta a gran voce. È lo stesso segretario Enrico Boselli, alla riunione del coordinamento dell'Ulivo ha ribadito l'intenzione del suo partito di votarla comunque, anche in dissenso con la maggioranza. Ieri, raggiunto al telefono, Boselli si è dichiarato fiducioso sulla possibilità di trovare un'intesa unitaria: «A luglio era-

vamo arrivati a un passo dall'accordo con il Polo. La maggioranza aveva proposto una commissione di inchiesta a tre condizioni: non interferenza con le inchieste in corso, incompatibilità fra i membri della commissione e quelli del Parlamento coinvolti nelle inchieste, scadenza temporale precisa. Si tratta di ripartire di qui. Una commissione di inchiesta sul più grande scandalo della Repubblica o nasce con un altissimo consenso parlamentare oppure rischia di durare un solo giorno». Boselli non esclude dunque la possibilità che si possa arrivare a un accordo

con il Polo. «L'importante - dice - è che l'Ulivo abbia una proposta unitaria. Allora si vedrà se il Polo ci crede davvero o se invece vuole fare solo propaganda». Veltro, alla proposta di Veltroni, di una sessione speciale del Parlamento per approvare le norme anticorruzione, «non è in alternativa, è seria e costruttiva, ma risponde a esigenze diverse». Enrico Letta, vice-

segretario del Ppi, concorda con D'Alema: «Sarebbe inaccettabile una spaccatura in Parlamento». Auspica che la maggioranza arrivi a una proposta, anche perché «a questo punto è impossibile limitarsi a dire no e basta».

Ma, aggiunge, «questa commissione non la vogliamo a tutti i costi». Intanto, occorre che «il Polo ammorbida i toni». In secondo luogo, si devono varare, contestualmente, le norme anticorruzione. «Si ha l'impressione - dice Letta - che qualcuno si accontenti della commissione su Tangentopoli sperando che da essa scaturisca il teorema: lo facevano tutti, ma solo alcuni sono stati puniti. Questo non è accettabile da parte nostra. La commissione ha senso solo se si guarda al passato inventando al contempo un bell'antidoto affinché non si ripetano gli errori».

Il capogruppo dei deputati verdi Mauro Paissan suggerisce di approvare subito la commissione ma di farla partire solo dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica per evitare che «diventi un'arma impro-

pria» contro i possibili candidati.

Fra i senatori Ds e nella sinistra Ds, dopo la pausa estiva, restano tutte le perplessità e le resistenze. «I tentennamenti di luglio - dice Giorgio Mele - ci hanno portato a questa scadenza del 23. E ora l'Ulivo è in difficoltà». Tanto più dopo le recenti prese di posizione di Berlusconi. Secondo Mele l'Ulivo dovrebbe dire no alla commissione e avviare invece un concreto pacchetto di riforme. Quanto all'appello di D'Alema: «Non si può invocare una disciplina di maggioranza quando si sa che su questo punto la maggioranza è spaccata. E non si può imporre un voto favorevole a chi non è d'accordo». Il gruppo di lavoro? «Ci sono margini esigui di ricomposizione».

Luana Benini



Sala Dibattiti Centrale 21-00

Italia un paese in deficit di riforme
partecipano:
Franco Bassanini
Ministro per la Funzione pubblica
Vannino Chiti
Presidente Giunta regionale Toscana
Emma Marcegaglia
Presidente giovani industriali
Sergio Billè
Presidente Confindustria
Walter Vitali
Sindaco di Bologna
Conduca:
Fabio Isman
Giornalista de Il Messaggero
presiede:
Lamberto Cotti
Segretario Ds di Bologna

Sala Idee in cammino 18-00

Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Casa dei Pensieri '98
Un altro autunno
una nuova scuola
Assemblea di Risorsa
scuola e formazione
partecipano:
Barbara Pollastrini
Esecutivo Nazionale Ds
Enrico Panini
Segretario Generale Cgil scuola
Alba Sasso
Presidente Cidi
Davide Ferrari
Direzione Nazionale Risorsa Scuola
Vincio Peluffo
Coordinatore nazionale
Sinistra giovanile
Conduca:
Roberta Lisi
Coordinamento Area Cultura e Scuola
Democratici di Sinistra

Scuola, sapere, lavoro 21-00

partecipano:
Barbara Pollastrini
Esecutivo Nazionale Ds
Nadia Masini
Sottosegretario
Ministero Pubblica Istruzione
Federico Butera
Studio Organizzazione del Lavoro
Patrizia Mattioli
Cgil Formazione Nazionale
Giancarlo Sangalli
Presidente Camera di Commercio
Enzo Giannico
Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile
Fabrizio Bracco
Commissione Cultura
e Istruzione della Camera
Luca Lani
Esperto di Formazione Lavoro

Sala Unipol 21-00

Europa, mondo delle professioni
partecipano:
Massimo Bellotti
Presidente aggiunto Confederazione Italiana agricoltori
Antonio Lettieri
Presidente Centro Internazionale di Studi Sociali
Enea Mazzoli
Presidente Fondazione Cesar
Pier Luigi Stefanini
Direzione Nazionale Legacoop
Marco Venturi
Presidente Nazionale Confesercenti
Stefano Zamagni
Docente di Economia
Università di Bologna

Sala Leopardi 18-00

Casa dei Pensieri '98
Scuola di politica
Alexander Dubcek Ds: le culture e sociale e i suoi rapporti con la sinistra italiana. Dialogo di Mauro Zani con Pierre Carnit.
Presiede:
Franco Chiusoli

Piazza RoseRosse 18-00

Donne e Lavoro
La pubblica amministrazione è impresa in rosa
partecipano:
Anna Saffi
Silvia Bartolini
Fiorella Farinelli
Paola Nava
Magda Mandrilli

Spazio conferenza Metropolitana 18-00

Cittadini e Amministratori a confronto. Commercio e grande distribuzione. Nerio Scala e Stefano Serini rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Sala Dibattiti Centrale 21-00
Come sta il nostro Governo?
partecipano:
Fabio Mussi
Fausto Bertinotti
Mauro Paissan
Enrico Boselli
Sergio Mattarella
Conduca:
Stefano Marroni

Sala Idee in cammino 18-00

Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Idee e prospettive per un nuovo sistema di protezione civile
partecipano tra gli altri:
Franco Barberi
Maria Rita Lorenzetti
Carlo Guelfi
Fulvia Bandoli

Domani

Lunedì 7 settembre 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Il film «The Truman Show», sotto Jim Carrey e in basso «The Opposite of Sex»

PREMESSO che di «Incontri proibiti» si riparerà, in sede di recensione, domani, non possiamo tacervi fin d'oggi che la proiezione per la stampa è stata l'evento trash di Venezia '98. E per due motivi. Uno, ampiamente prevedibile: il film diretto da Alberto Sordi, e interpretato da Valeria Marini, è uno degli oggetti più inquietanti e imbarazzanti di questa fine millennio, un monito sul nostro squallido futuro che ci accompagnerà ben oltre il 2000. L'altro è inedito, e merita un'analisi: la stampa (che per l'occasione comprendeva quotidiani, settimanali, riviste di cinema specializzate) ha

riso. Ha riso «della» Marini e, ci sbagliamo, ha riso anche «con» la Marini. Si respirava un'aria di complicità: come se stessimo assistendo al saggio di diploma di un'amica aspirante attrice, e pur vedendo con chiarezza la sua totale incapacità, ne ridevamo con affetto. L'aria di linciaggio che accompagnò al Lido la proiezione di «Bambola», quando gli epiteti più gentili urlati alla Marini dalla folla inferocita alludevano senza mezzi termini al mestiere più antico del mondo, non si è ripetuta. Questo è, tendenzialmente, un segno dei tempi. Per la serie: siamo

CA' SSONETTO

Valeriona, ormai al cinema chi la conosce non la teme

ALBERTO CRESPI

tutti più buoni, non ci si indigna più per nulla, non ci son più le stagioni, è tutta colpa dell'atomica, i giovani non son più quelli di una volta. Se è per questo, neanche i vecchi: come forse saprete, «Incontri proibiti» è un film sulla senilità e sul fascino sexy che essa può eser-

citare su una «bbonona» come la Valeria nazionale. Poiché gli autori, Sordi e Rodolfo Sonego, sono piuttosto in là negli anni, siamo nella categoria (per dirla in romanesco) del «te piacerebbe». Ma nell'atmosfera lievemente «fanè» del Lido, fra le spiagge care a Thomas

Mann e gli arazzi del Des Bains immortallati da Visconti in «Morte a Venezia», un addolcimento della stampa e della critica nei confronti della Marini appare come un morbo, irrimediabile sintomo di decadenza: il Marinismo come malattia senile del giornalismo. Ne ripareremo nel prossimo millennio, quando Valeria sarà una signora anziana e noi dei vecchi bacucchi. Per ora vi segnaliamo che il film offre dei momenti-culto, soprattutto il tango finale (non vi diciamo con chi, il bello è scoprirlo) in cui la soubrette indossa una parucca bruna e si getta nel vortice della danza mostrando la coscio-

na. Lì, assomiglia vagamente alla Parietti del «Macellaio», e ammetterete che il paragone racchiude in un'audace sintesi due icone del trash anni '90. Per fortuna, nello stesso giorno, sono arrivate al Lido anche Christina Ricci e la vagonata di esilarante turpiloquio che contraddistingue «The Opposite of Sex». La Ricci (18 anni e talento da vendere) è paffuta come la Marini e ha un musetto che ricorderà per sempre il fantasma Casper, ma è talmente brava che in certi momenti sembra bellissima. Con lei, il trash è volontario. Nel caso della Marini, è inconscio. Sì, la Marini sarebbe tanto piaciuta a Freud.

Uno show lungo una vita

DALL'INVIATA

VENEZIA. «Io sono un leccaculo internazionale» scandisce Jim Carrey in perfetto italiano. È la sua versione dissacrante di un logoro rituale: il 99% degli attori stranieri che passano dal festival si preparano una frasetta inutile nella lingua dei padroni di casa. Qualche minuto prima aveva fatto irruzione nella stanza dove Peter Weir stava chiacchierando con i giornalisti al grido di «bugiardo, bugiardo!». Che, come sapete, è anche il titolo di un suo film. Gli altri, per chi si fosse distratto, sono «The Mask, Scemo e più scemo, prossimamente Man on the Moon sulla star comica del Saturday Night Live Andy Kaufman, un performer rabbioso e istrionico alla Lenny Bruce. Lì lo dirigerà un altro mito (Miloš Forman) confermando la svolta: Jim Carrey è un attore serio. Anzi l'erede di Jerry Lewis.

Faccia di gomma, questo canadese dal sorriso a trentadue denti era anche l'unico in grado di sopportare il peso schiacciante di Truman Burbank, la soap opera vivente. Senza di lui non esisterebbe quella disturbante e caustica requisitoria contro i media che è «The Truman Show». Un film che Laudadio voleva in concorso e che ci sarebbe stato se non fosse già uscito negli States con esiti - di critica e botteghino - addirittura strategici. Poteva non succedere. Perché la favola raccontata dall'autore di «Picnic a Hanging Rock» e «Witness» non è mica tanto da ridere. «Sono venuti meno i confini tra realtà e non realtà, tra vero e falso, come succede ai bambini ma in grande stile. Clinton è un buon esempio. La tv un altro». L'incubo dorato è servito. Una trappola che Carrey conosce bene. Ma, a sorpresa, vede nel film una liberazione: «Truman mi ha dato una bussola per orientarmi anche nella mia vita perso-

Carrey: «Truman? Una bussola per orientarmi»



Faccia di gomma si rivela l'unico a poter sopportare il peso schiacciante dell'eroe Burbank soap opera vivente. Intanto Peter Weir confessa: mi è passata la voglia di andare al cinema

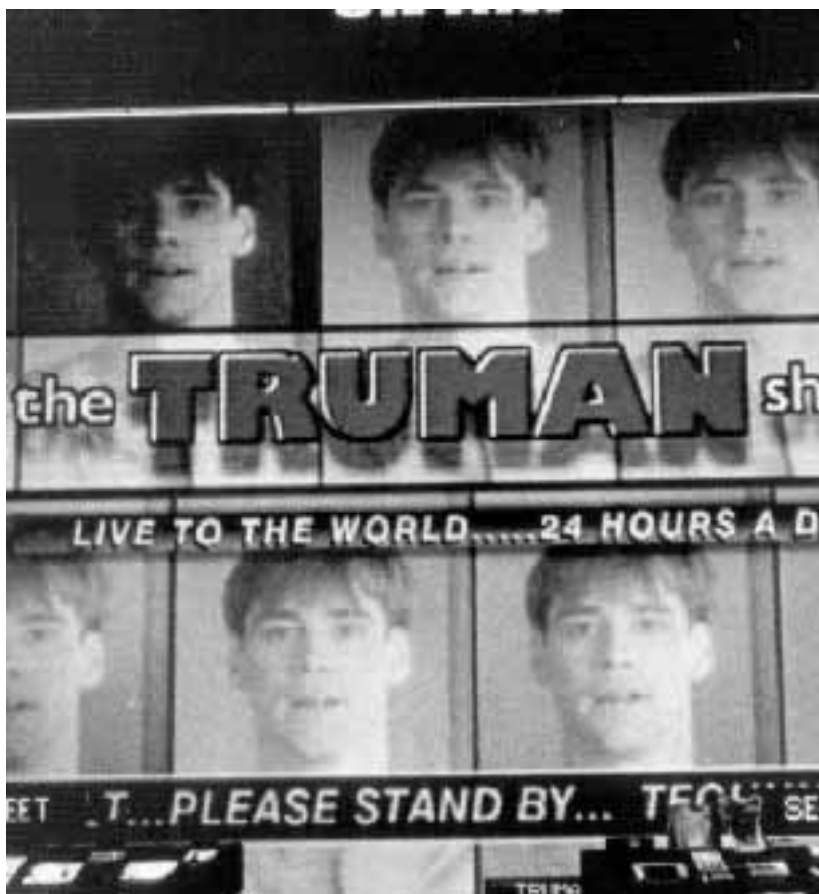
nale. Bisogna affrontare l'abisso e correre dei rischi. Smettere di recitare, sentirsi liberi di camminare, di stare zitti, di dire cose oltraggiose davanti a gente intoccabile. Succede quando provi il vero amore: prima ti eri accontentato della tua casa, del tuo lavoro, di quella don-

na. Dopo c'è il salto nel vuoto». Jim è alto, magro, teso come un elastico, vestito di bianco come Von Aschenbach in «Morte a Venezia». Ti trasmette una sensazione di... angoscia demenziale. Fa discorsi seri spezzati da gag fisiche e battute che non riesci a circoscri-

vere. È proteiforme. Di lui, il regista australiano dice che ha fegato. Lo confermano i suoi film, tutti. Li avevate classificati come stupidaggini? Avevo fatto benissimo. «Qualcuno voleva cambiare il titolo di «Ace Ventura: l'acchiappanimali», io ho detto «no, facciamo capire al pubblico che non conta niente». Già, il pubblico. Quello che spia Truman Burbank ventiquattrore su ventiquattro, da trent'anni. Tutti complici del gioco (al massacro). «Mi è passata la voglia di andare al cinema, penso che è una telecamera nascosta», confessa Weir. Come a Seahaven, la cittadina sintetica creata dal network che trasmette la sit-com. «Una specie di Disneyland protetta, meglio del mondo là fuori». Ma c'è un mondo là fuo-

ri? «Dopo che Peter mi ha portato il copione ho cominciato a guardarmi allo specchio e mi sono detto che era un troppo». Jim come Truman. Che cerca di scappare da Seahaven con tutti i mezzi. Stoppato dal produttore Christof, il manipolatore, divinità assolutista di questa tragedia contemporanea. Una via d'uscita ci dev'essere, dice Weir. Ma anche: «Sì, è un'invenzione, come quella vecchia serie intitolata «I prigionieri», però la gente guarda i tg o i reality show e non prova assolutamente niente». Il problema sono anche le ore che passi davanti al video. «Problema serio quando ci sono di mezzo i bambini». Ma «The Truman Show» non è un film per bambini. È vetriolo puro. Riferimenti a Orwell? «Certo, è il grande maestro per questo genere di incubi del XX secolo». Fa Weir. Ma puoi uscire fuori. Forse. «I media non ti controllano più la vita», giura Jim. E se, come dice Weir, il burattinaio fosse il nostro ego?

Cristiana Paterno



LA RECENSIONE

Una Paperopoli postmoderna Però quasi vera

DALL'INVIATA

VENEZIA. E se la nostra vita fosse un telefilm, e tutti coloro che ci circondano attori? E se tutto il mondo fosse, semplicemente, la più grande soap-opera di tutti i tempi?

Interrogativi magari non nuovissimi. Lo scrittore di fantascienza Frank Herbert (quello di «Dune») aveva immaginato in un racconto, «The Heaven Makers», che tutta la storia dell'umanità fosse un lungo spettacolo architettato da lontani dei per vincere la noia dell'immortalità; e sul rapporto realtà-finzione il cinema si è molto interrogato. Andrew Niccol, sceneggiatore neozelandese ossessionato dalla finzione e dal controllo (si veda il suo film da regista «Gattaca»), gioca però in «The Truman Show» una scommessa estrema: raccontare la storia di un uomo «adottato» da una tv, che da trent'anni vive all'interno di una città-segno, ignaro che tutti intorno a lui sono attori (compresa sua moglie) e che la sua vita viene mandata in onda dal vivo, 24 ore su 24. Detta così, sembra un'idea molto intellettuale: ma il giusto equilibrio fra realismo e parabola è raggiunto grazie allo stile originalissimo e sorvegliato di Peter Weir - il regista australiano di «Gallipoli», di «Witness», di «Picnic a Hanging Rock» - e all'interpretazione stralunata, surreale (possiamo dirlo?) e diciamo: brechtiana) di Jim Carrey, il comico che sembra nato per essere Truman.

Il film «The Truman Show» inizia quando il programma tv «The Truman Show» è giunto al giorno numero 10.909 di programmazione. Come sempre, Truman Burbank si alza, saluta i vicini e va al lavoro percorrendo le vie ordinate di Seahaven, la cittadina sul mare dove è nato e cresciuto. Ha una bella moglie, una vita serena: è il tipico abitante medio del Sogno Americano. Ha solo due ricordi che lo turbano: la morte del padre, annegato du-

rante una gita in barca, e l'incontro con Lauren, una ragazza che da anni Truman sogna, inutilmente, di rivedere.

Piccoli segnali, strani accidenti fanno ben presto sospettare a Truman di essere spiato. Infatti: ciò che noi spettatori sappiamo sin dall'inizio, è che il protagonista scoprirà pian piano, è che Seahaven è in realtà un gigantesco set disseminato di 5.000 telecamere nascoste, che la vita di Truman è un copione rigidamente pianificata dal regista-demiurgo Christof (che forse, con quel nome, non è altri che Dio), e che nel resto d'America milioni di persone seguono giorno dopo giorno il «Truman Show». La morte del padre ad esempio prevista in sceneggiatura, per far sì che Truman rimanesse terrorizzato dall'acqua e non pensasse mai abbandonare Seahaven, che sorgo su un'isola. E la scomparsa Lauren era l'unica attrice che si era ribellata, tentando di svelare l'inganno...

Nel finale, «The Truman Show» diventa una sorta di versione massmediatica del mito di Frankenstein. È forse l'unica parte del film in cui Weir e lo sceneggiatore Andrew Niccol non sanno bene come uscire dall'incubo telematico in cui si sono (e ci hanno) intrappolati. Ma, in precedenza, il film sfiora i cieli del capolavoro, per come mette in scena in modo lieve ed ironico una potentissima metafora non tanto della tv e dei mass-media, quanto dell'America tutta, della sua civiltà chiusa nel postmoderno e dimentica del passato (un giornale che un passante legge, in una via di Seahaven, reca un titolo «Who needs Europe», chi ha bisogno dell'Europa). Comunità eleganti e autoreferenziali come Seahaven esistono, negli Usa, e non solo nei parchi a tema come Disneyland: tanto che Weir ha potuto girare in un villaggio della Florida chiamato Seaside, sorto nel 1980, che il suo scenografo Dennis Gassner ha dovuto appena appena ritoccare. Sono luoghi a metà fra Paperopoli e Utopia, dove però c'è gente «vera»: gente che non lo sa, ma vive come Truman.

A. C.

SETTIMANA DELLA CRITICA

Grande regia dell'esordiente Don Roos, e Christina Ricci è già una star

«Opposite of sex», di sesso si può morire (dal ridere)

Oscenità verbali e comportamenti estremi in un film denso di personaggi teneri e, in fondo, infelici per mancanza d'affetti.

DALL'INVIATA

VENEZIA. Spariamola grossa: visto che lo stupendo Truman Show è diretto da un australiano (Peter Weir), diciamo pure che «The Opposite of Sex» è il miglior film americano visto finora alla Mostra. Onore alla Settimana della critica che l'ha selezionato, e a Don Roos che l'ha scritto e diretto. Roos, 43 anni, è un debuttante sui generis: come sceneggiatore, ha firmato film hollywoodiani molto tradizionali come «Due sconosciuti un destino», «Inserzione pericolosa» e «A proposito di donne». Come regista, esordisce con una produzione indipendente che in America sta andando alla grande. La sua carriera si annuncia rosa, e «The Opposite of Sex» («L'opposto del sesso») è davvero una commedia esilarante e sfacciata.

Roos ha accompagnato il film a Venezia assieme a Christina Ricci. Di questa fanciullina dal viso tondo, saprete sicuramente che è comparsa come bimba prodigio in «La famiglia Addams 1 & 2» e in «Casper». Ciò che non potete sapere è che Christina è oggi di gran lunga l'attrice diciottenne più brava del mondo. È una forza della natura: la sua voce fuori campo e la sua presenza fisica si caricano il film sulle spalle e gli danno la potenza

di un Tir. Christina, vista alle 10 di mattina sulla terrazza dell'Excelsior, ha la freschezza e il broncio dell'adolescente, ma anche la grinta della diva: dopo «The Opposite of Sex» ha già girato altri cinque film indipendenti che debbono ancora uscire, e si accinge a tornare nella



Hollywood che conta interpretando «Sleepy Hollow», il nuovo film di Tim Burton. Sarà l'attrice del '99, ci scommettiamo qualunque cifra. Non è di molte parole. Dice semplicemente che si considera fortunata per essere uscita dal cliché dei «kids-movies», i film con e per

bambini, e aggiunge: «Non esistono molte parti interessanti per attrici della mia età. Soprattutto non esistono parti toste, cattive, imperipienti come quella scritta da Don». Sveliamo, dunque, chi è Deedee, la sedicenne (quindi minorenni,

per la legge Usa) che Christina interpreta in «The Opposite of Sex». È una specie di macchina da sesso che abbandona la mamma dopo la morte del patrigno e raggiunge il fratellastro Bill, lassù nell'Illinois. Bill è un gay dolce e militante. Vive con il suo fidanzato Matt. E la

prima cosa che Deedee fa, appena arrivata, è sedurre Matt all'inspina del motto «un pompino è sempre un pompino, chiunque te lo fa». Siamo arrivati al dunque, e speriamo che non abbiate ancora smesso di leggere, scandalizzati: ma «The Opposite of Sex» è una commedia in cui il ferocissimo turpiloquio è indispensabile alla caratterizzazione dei personaggi, e la violenza verbale non è assolutamente violenza di comportamenti. Anzi: Deedee, Bill, Matt e gli altri personaggi che via vengono coinvolti nell'odissea (perché Deedee resta incinta, fugge con Matt, e Bill deve inseguirla assieme all'amica Lucia e al poliziotto Carl che di Lucia è vanamente innamorato) sono in fondo teneri, hanno un'umanità paradossale ma dolente. E la conclusione alla quale giungono le loro vicende è che nel loro animo alberga, forse, l'opposto del sesso: ovvero il desiderio di amore, di tenerezza. Potrebbe sembrare una tesi buonista ma il film la enuncia con spassosa cattiveria.

Il sesso è così definito dalla frigidità Lucia: «Andrebbe benissimo se non ci fossero le secrezioni. Voglio dire, è come se uno ti soffiassi il naso addosso». E il versante gay è raccontato con beffarda complicità da Don Roos, che ieri, tra l'altro, si è candidamente confessato: «Vorrei chiarire che per me i gay e gli eterosessuali non vivono in mondi diversi. Il cinema americano è pieno di «frocios» (l'ha detto in italiano, ndr) e per me le identità sessuali sono molto mescolate. Personalmente provo una gran simpatia, e un pizzico di compassione, per gli eterosessuali: non sanno cosa si perdono, ma non è colpa loro...». Viene da pensare che il film sia anche una divertita parabola su come i gay debbano reagire ad eventuali «avances» femminili, come quelle - molto crudeli - che Deedee fa a Matt nel film. Sapendo che Matt non è mai stato con una donna, gli chiede: «Se non hai mai provato, come fai a sapere che non ti piace?». La risposta è: «Non ho mai provato nemmeno il comunismo, eppure so che non mi piace!». Finora è la miglior battuta di Venezia '98: vedremo se la batterà Woody Allen nel suo «Celebrity».

A.I.C.

Advertisement for l'Unità newspaper. Includes subscription rates for Italy, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Also includes contact information for the publisher and a small logo for l'Unità.

Lunedì 7 settembre 1998

16 l'Unità

LO SPORT

Vela mondiale A Stuart Jones la prima prova

L'inglese Stuart Jones ha vinto la prima prova del campionato mondiale di vela della classe Contender, che ha preso il via ieri al Poetto. Il velista britannico si è imposto al traguardo davanti all'australiano Jason Beebe e al connazionale Graham Scott. Al 5° posto l'italiano Andrea Bonezzi, campione mondiale in carica e favorito per la vittoria finale. La 2/a prova annullata per il forte vento.

Canottaggio Due argenti «firmati» Italia

Altre due medaglie d'argento per l'Italia nelle finali conclusive, sui 200 metri, dei mondiali di canoa in Ungheria. A conquistarle sono stati il K4 (Rossi, Bonomi, Lussignoli, Negri) e Josefa Idem sul K1 femminile, che hanno portato il bilancio totale della squadra azzurra in queste gare iridate a due medaglie d'oro, tre d'argento ed una di bronzo, più altri otto equipaggi finalisti. Risultato eccezionale.



Balogh/Reuters

Il ct della Spagna sotto accusa dopo il ko di Cipro

Onta, disfatta, umiliazione: la stampa spagnola non risparmia critiche dopo la sconfitta subita dalle «furie rosse» a Cipro nelle qualificazioni per gli Europei: gli spagnoli sono stati battuti 3-2. Sotto il fuoco c'è Javier Clemente, il ct che, dopo essere rimasto al timone della squadra nonostante l'eliminazione della Spagna al primo turno nei Mondiali, ha annunciato ieri di non volersi dimettere.

Anderlecht-chaos Sconfitte a catena l'ultima per 6 a 0

L'Anderlecht è nella bufera. La più titolata squadra del Belgio ha rimediato l'altro ieri una eclatante sconfitta per 6-0 sul campo nel neopromosso Westerlo. Una «Waterloo» che non trova riscontri negli ultimi 50 anni di storia della squadra di Bruxelles. La disfatta ha provocato scompiglio fra dirigenti e tifosi. Dopo 4 gare la squadra ha raccolto la miseria di 2 punti ed è ultim in classifica.

Da Liverpool, la Nazionale torna con la vittoria, il gioco e qualche problema. Il principale è quello di Roby e Alex

Baggio-Del Piero, il nodo che Zoff deve sciogliere

DALL'INVIATO

LIVERPOOL. Nazionale a casa dopo un viaggio tribolato, che ha riportato la truppa alla base all'alba di ieri: il charter è sbarcato alle 6.30 a Milano e alle 7.20 a Roma: ha un senso una simile follia per consegnare ai club giocatori distrutti da una notte in bianco? Ma un'altra domanda, ben più importante, incombe nell'immediato post Galles-Italia: è salutare insistere nel logorante dualismo Del Piero-Baggio? Il persistere del tormentone è la luna nera del debutto di Dino Zoff alla guida dell'Italia. L'altra faccia della luna è piena di cose positive: il risultato, lo spirito giusto nell'affrontare la partita, l'idea di gioco. Certo, si può e si deve migliorare, ma ai nostalgici di Sacchi e di Cesare Maldini va ricordato che le Nazionali dei loro venerati ct cominciarono peggio le rispettive avventure. E che mai furono perfette, se esiste una perfezione nel calcio.

Zoff deve risolvere una volta per tutte il problema Del Piero-Baggio. La prossima puntata del tormentone potrebbe riservare spiacevoli sviluppi. Roberto Baggio, il Grande Escluso, ha lasciato intendere nel tumultuoso

post-partita dell'altra sera di aver compiuto uno sforzo enorme nell'ingoiare l'ennesimo boccone amaro. Del Piero è frastornato: va in campo, gioca maluccio e i tifosi invocano Baggio. Zoff ha tre soluzioni per risolvere una volta per tutte il problema: 1) escludere definitivamente Roberto Baggio considerando il fatto che l'ex-codino viaggia verso i 32 anni (Del Piero ne ha sette di meno); 2) continuare a convocare i due talenti e, nell'ottica della sua politica delle «garanzie», utilizzare volta per volta chi dei due è più in forma. In questo caso si rende necessario un patto a tre: comunicare il titolare a inizio ritiro e non alla vigilia della partita; 3) allestire un modulo di gioco che permetta a entrambi di essere utilizzati.

Ognuna di queste soluzioni presenta però un rischio. Ci vuole un coraggio da leone per allontanare Roberto Baggio dalla Nazionale. È in un momento di grazia, la critica è con lui, il popolo dei tifosi stravede per questo talento rifuorito dopo anni di buio. Inoltre, l'esclusione definitiva di Baggio sarebbe un bel fardello per



Roberto Baggio e Alessandro Del Piero

Del Piero. Il ragazzo di San Vendemiano, che sta attraversando un momento delicato, potrebbe essere coinvolto dagli eventi. Ma questa, in fin dei conti, è la prova del nove: i grandi giocatori possiedono anche un carattere di ferro.

Continuare a convocare i due, espone Zoff al martirio del tormentone. Comunque scelsa, sarà criticata.

Questa soluzione è anche quella più dannosa per la squadra, che rischia di essere spaccata in due. Baggio non è più un solitario del pallone: oggi gioca nell'Inter, club che rifornisce da sempre la Nazionale. Il pericolo è quello di una spaccatura tra clan juventino e clan interista. Scenario da brivido.

Terza soluzione. La più affascinante:

te: Del Piero e Baggio insieme. È una formula che garantisce - almeno in teoria - gol e fantasia. Neppure l'accoppiata Zidane-Djorkaeff appare ai livelli dei due Talenti. Epperò bisogna studiare un centrocampo all'altezza della situazione. Zoff dovrebbe mettere da parte il suo modulo preferito, ovvero il 4-4-2. Un centrocampista in meno espone la squadra quando viene attaccata. Non solo: come collocare i tre uomini del reparto centrale? Bel rebus, ma è pur vero che un ct è pagato lautamente per selezionare.

Tormentone a parte, Zoff ha buoni motivi per sorridere. L'Italia ha battuto fuori casa il Galles nel giorno in cui la Francia ha pareggiato in Islanda (1-1), la Spagna ha perso a Cipro (3-2) e la Bielorussia-Danimarca, valida per il nostro girone, è finita 0-0. L'Italia ha corso stretto i denti quando le energie sono calate: buon segno. L'idea di gioco è giusta: si è vista una squadra corta, con i reparti collegati e un centrocampo mai in inferiorità numerica. Apprezzabile qualche tentativo di pressing, mai abbozzato invece il fuorigioco, ma c'è tempo per migliorare.

Stefano Boldrin

Gran colpo calcistico del magnate australiano

Murdoch compra il Manchester a suon di miliardi

Il magnate australiano Rupert Murdoch si prepara a comprare il Manchester United, una tra le principali squadre di calcio britanniche, per circa 575 milioni di sterline, pari a oltre 1.600 miliardi di lire al cambio attuale. La notizia, pubblicata ieri anche da un quotidiano inglese di proprietà dello stesso Murdoch, non è stata ancora confermata ma, secondo la stampa locale, l'accordo dovrebbe essere annunciato già questa settimana. Un accordo, coordinato dalla banca d'investimento Goldman Sachs, destinato a rivoluzionare la mappa del calcio inglese e, soprattutto, a dare una posizione dominante a Murdoch nel settore del marketing e dei diritti televisivi sul calcio, considerato uno dei più redditizi di questo sport. Secondo alcuni commentatori, infatti, la rete satellitare «BSkyB» controllata per il 40% dalla News Corporation di Murdoch, avrebbe deciso l'acquisto del Manchester United (che è quotato in Borsa dal 1991) per garantirsi definitivamente la copertura delle partite di calcio inglesi.

L'acquisizione che si prepara a fare il magnate televisivo è destinata a cambiare il mondo del calcio. I riva-

li di Murdoch, infatti, si accorgeranno presto che perderanno per sempre la squadra più importante nel panorama calcistico inglese, sia in termini di popolarità, sia in termini di redditività. E non è escluso che questa operazione dia il la a una vera e propria corsa da parte dei «Baroni» della tv per accaparrarsi le altre principali squadre di calcio inglesi. Anche se la qualità di ciò che rimarrà dopo l'operazione Murdoch lascia alquanto a desiderare. Paradossalmente, infatti, molte squadre di serie A sono ancora in rosso, nonostante i milioni di sterline che ricevono grazie ai diritti televisivi, a causa degli alti costi di gestione e di una amministrazione dell'attività non sempre all'altezza della situazione. I profitti del Manchester, al contrario, sono passati da 4,2 milioni di sterline nel '93 a 26,2 milioni l'anno scorso e, secondo alcune stime di mercato, potrebbero aver raggiunto la soglia dei 30 milioni di sterline nella stagione appena conclusa. In fatto di attività commerciali e vendita di gadget, dunque, il Manchester United vale di gran lunga di più rispetto alle altre squadre di serie A.

S E I C E N T O V A N .

**PORTATA KG. 460
VOLUME 0.98 M³**

Seicento Van è capace di passaggi facili e veloci in città e di consistenti carichi di lavoro - in quasi 1 m³ c'è spazio per 460 chili! - . Dal punto di vista finanziario i benefici si sentono ceccome: Seicento Van offre infatti tutti i vantaggi fiscali previsti per i veicoli commerciali. Con Seicento Van finalmente il trasporto è più agile e il lavoro pure.

PERCHE' IN CITTA' IL TRASPORTO E' SEMPRE UN BEL MATCH.

A PARTIRE DA LIRE 11.552.500*

*Prezzo di Fiat Seicento Van IVA e messa in strada escluse.

Per ogni informazione, compilate e spedite questo coupon a:
Fiat Auto - Veicoli Commerciali Fiat, C/o Targa Service s.r.l. Corso Settembrini 215-10135 Torino

Nome e cognome: _____ Cognome: _____
 Indirizzo: _____
 Località: _____ Provincia: _____ Telefono/fax: _____

In ottemperanza alla legge 675/96, informiamo che i dati forniti saranno utilizzati per fornire le informazioni richieste e aggiornare la banca dati di Targa Service s.r.l. L'utilizzo per finalità commerciali, promozionali e di marketing relative ai prodotti/servizi del Gruppo Fiat, se lei non desidera ricevere offerte/informazioni e comunicazioni relative ai prodotti/servizi del Gruppo Fiat, sarà sufficiente barrare la casella e in tal caso i suoi dati saranno utilizzati solo per la presente richiesta.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

INTERSEZIONI

Il «senso» della morte negli impossibili confini con la vita

FRANCO RELLA

«UNODEI PARADOSSI del grandioso poema di Lucrezio, scrive Segal, è l'apparente contraddizione tra uno straordinario apprezzamento delle bellezze del mondo, e un profondo senso di morte di distruzione dall'altra» (C. Segal, «Lucrezio», Il Mulino, pagine 392, lire 40.000). La morte è «la maggiore angoscia e, al tempo stesso, la rappresentazione centrale dell'angoscia».

V. Jankélévitch («La morte», Flammarion, Paris 1977) ha scritto che la morte è «l'inconoscibile assoluto, in quanto essa «nega l'essere stesso dell'essere pensante», di modo che pensare la morte è come pensare «il nulla e non pensare a

nulla è dunque non pensare». La morte uccide il pensiero, e solo nell'angoscia, scrive Jankélévitch, «l'uomo realizza la sua morte».

E. Lévinas («Dio, la morte e il tempo», Jaca Book, pagine 320, lire 42.000) va ancora oltre nell'incomprensibile della morte. Con essa, egli scrive, «arriviamo a qualcosa che la filosofia europea non ha compreso. Comprendiamo la corruzione, la trasformazione, la dissoluzione. Comprendiamo che le forme passano mentre qualcosa sussiste. La morte taglia tutto questo, inconcepibile, refrattaria al pensiero, e tuttavia irrecusabile e innegabile (...). Anche nell'angoscia, anche attraverso l'angoscia, la morte resta impensabile. Aver

vissuto l'angoscia non permette di pensarla. «Il nulla ha sfidato il pensiero occidentale». Persino il volto, che è al fondo della filosofia di Lévinas, il volto in cui riconosco l'altro e la responsabilità verso l'altro che per Lévinas viene prima della ontologia e della metafisica, ora, nella morte, «diventa una maschera. L'espressione sparisce».

Ma se invece che affamarci intorno al pensiero della morte cerchiamo di individuare il confine in cui la vita tocca la morte, o meglio in cui la vita e la morte si intersecano in quella terza cosa che è lampante in Eraclito e dentro la tragedia antica, e che ha ripreso a lanciarsi tenuti bagliori delle parole di Rilke e di Proust? Questo luogo

che forse è il luogo stesso di una possibile verità umana? È possibile oggi questo pensiero?

H. Jonas («Tecnica, medicina ed etica», Einaudi, pagine 352, lire 32.000) ha scritto pagine straordinarie sugli atti e le decisioni che hanno definito il luogo e il momento della morte - il confine tra la vita e la morte. Il potere una volta pote-

va dare la morte annientando, o regolare la morte nella gestione dei cadaveri. Mai era giunto a stabilire nel vivente (che è oggi chiamato «falso vivo») il confine estremo della vita, là dove questa cessa di essere tale e diventa morte.

L'uomo è l'essere che sa la propria morte: la porta dentro di sé come un germoglio o come un vizio. Entra dentro di noi, ha scritto Proust, «come fa un amore». Ma all'uomo che sa la propria morte non è più concesso di avere la sua propria morte. Medici e legislatori hanno occupato la soglia in cui vita e morte si toccano, da cui poteva scaturire il senso stesso della nostra esistenza. Anche se, come ha scritto Eliot nei «Quattro quartet-

ti», «comprendere il punto d'intersezione del senza tempo/col tempo, è un'occupazione da santi...».

Ma senza questa possibilità non ci resta che Lucrezio: la descrizione della fragilità, delle devastazioni, delle mutilazioni come l'annuncio «di quella globale invasione dei nostri confini corporei che è la morte», che è ovunque, anche nella bellezza in quanto «anche nella fonte della gioia sgorga una vena d'amaro, che duole anche nei fiori stessi». E, ancora come Lucrezio, la poesia e la filosofia come cura dell'angoscia di fronte a ciò che è per definizione incurabile. Montaigne, citato da Segal, scrive che i libri sulla morte hanno arricchito la sua lingua, ma non il suo coraggio.

La neve silenziosa sulla memoria di Rigoni Stern

IL GRANDE ROMANZO di Mario Rigoni Stern si sviluppa attraverso tre titoli (Storia di Tönle, L'anno della vittoria e Le stagioni di Giacomo) che rappresentano uno straordinario corpo unico narrativo sull'Italia della prima metà del Novecento. Una trilogia di grande spessore letterario che mette in scena il conflitto emotivo tra una società «discontinua» (e neotricamente, drammaticamente tale) e la caparbia, coraggiosa «continuità» dei sentimenti degli uomini. Gli altri suoi volumi sono godibilissime pennellate, chiaroscuri in margine all'affresco centrale. Con l'eccezione, ovviamente, del suo celeberrimo libro-testimonianza *Il sergente nella neve* che lo rivelò al mondo fin dalla sua prima pubblicazione nel 1953. Alla famiglia delle «pennellate», dunque, appartiene la nuova raccolta di prose, *Sentieri sotto la neve*, che la casa editrice Einaudi ha appena mandato in libreria.

■ **Sentieri sotto la neve**
di Mario Rigoni Stern
Einaudi
pagine 130, lire 22.000

Sono appunti incisi nella memoria personale dell'autore, dal racconto sul ritorno dal lager che apre il libro (...*Che magro che sei, fratello!*), a una serie di piccole gallerie di oggetti, demoni e uomini. Da una breve, bellissima prosa sui nomi della neve (Nevi), che rivela al lettore frammenti di sapere popolare quasi incredibili (lo stesso oggetto, impalpabile, ha in realtà appellativi e caratteristiche diverse a seconda delle stagioni...), a un lieve dialogo immaginario con Primo Levi, svolto con i piedi saldi sulle pendici del bosco e la testa libera, via oltre il cielo (*L'altra mattina sugli sci con Pri-*

mo Levi). Per lo più si tratta, dunque, di frammenti di storia personale colti nel momento in cui prendono contatto con il mondo circostante. Che, come sempre nei libri di Rigoni Stern, è un mondo nel quale la natura si fa uomo e personaggio.

Ma un racconto qui ci ha colpito più degli altri: *Polenta e formaggio zè bon*. Siamo in questi giorni e due ragazzi meridionali

In una raccolta di prose e racconti del grande scrittore, la chiave per un rapporto possibile tra passato e presente

vanno a fare una breve vacanza in alta montagna per conoscere i luoghi conosciuti nei racconti della giovinezza partigiana del nonno. Lì, oltre a venire a contatto con la vita scarna e profonda in una malga, i due giovani ritrovano alcuni dei compagni di lotta del nonno; e così, con i racconti raccolti da questi vecchi uomini, i due riescono a saldare il paesaggio della memoria i cui primi tasselli rappresentavano la motivazione del loro viaggio e il più importante bagaglio. C'è, insomma, la descrizio-

ne precisa di un punto di contatto possibile tra generazioni diverse. Luisa e Franco (i due ragazzi), non sono figure d'un altro mondo, di un universo immaginario e pacificato: sono persone reali che riflettono le nostre stesse contraddizioni. Sono noi di questo tempo, insomma, eppure riescono a entrare in contatto con la memoria, a portarsela dentro a giocare con il presente. Lo fanno con cose semplici: con la luce abbagliante che entra da una feritoia nel vecchio rifugio dei partigiani, con una fetta di formaggio, con una vampa di fuoco tranquillo nel camino.

Rigoni Stern qui fa due cose che a noi paiono importanti. Innanzitutto indica una strada possibile di contatto fra generazioni diverse: è possibile non perdere la memoria, basta non patirla, non subirla, ma viverla. Poi lancia un segnale sul suo prossimo, possibile suo romanzo. La grande trilogia di cui

parlavamo all'inizio si interrompe con l'entrata in guerra dell'Italia fascista. *Le stagioni di Giacomo* si conclude lì, come per un atto di estremo rispetto nei confronti di tutto ciò che è venuto dopo, a partire dalla campagna di Russia e dai Lager di cui pure Rigoni Stern è stato testimone diretto e letterario. Raccontare l'uomo e il mondo dopo la guerra - pareva suggerire lo scrittore di Asiago - riorganizzare storie e memorie in una vicenda letteraria e per ciò stesso fantastica, è impossibile, offensivo, forse:

quella memoria brucia e non ammette deroghe dalla realtà, dalla testimonianza, dalla denuncia. Ora, questo piccolo racconto inserito in *Sentieri sotto la neve*, che pure avrà un riferimento diretto nella vicenda personale dell'autore, lascia spazio a un superamento di quel vincolo. E del resto è forte la necessità, da parte di noi lettori, di veder avanzare la saga del Tönle, del Giacomo fino a noi, fino ai nostri giorni: anche perché Rigoni Stern ha il pregio di non aver mai raccontato quell'uma-

SAGGI
Modelli per lo Stato federale

■ **Federalismo Storia, idee modelli**
di Corrado Malandrino
Pagine 184
Carocci
editore
lire 28mila

giore. Ma, come spiega l'autore, per «la multifortità e l'estensione del pensiero federalista, non è possibile - in un numero forzatamente limitato di pagine - dare ampio spazio a tutte le sue espressioni». E, dunque, neppure di dilatarle.

Infine, ci sembra doverosa un'avvertenza: alla fine delle 170 pagine, rubricate in dodici capitoli, il lettore non sarà più edotto sul dibattito - in discesa - scaturito attorno alla progettualità federalista. Malandrino prudentemente evita di avvitarsi sul presente, ricordando al lettore che il libro, per la sua natura scientifico-didattica non si presta a facili giudizi tranchant sui federalisti nostrani. Chi avrà però avuto la pazienza di arrivare alle conclusioni, scoprirà il piacere di entrare a contatto con un federalismo inedito. Una dottrina che non si nutre, né si è mai nutrita, di folclorismi dozzinali, o contrabbandata da magliari in camicia d'ordinanza o peggio ancora misticizzata da chi, magari in buona fede, scambia ampole da supermercato per il Santo Graal.

[Michele Ruggiero]

ROMANZO

Sogni di barbiere



■ **Romanzo esci dal mio petto**
di Vincenzo Mollica
Einaudi
pagine 98
lire 14.000

Si chiama Annibale, è quasi cieco dall'occhio sinistro e fa il barbiere il protagonista dell'esordio narrativo di Vincenzo Mollica, già inviato degli spettacoli al Tg1 e noto goloso di fumetti. Un barbiere fantasioso e poeta, stralunato e solitario che un bel giorno pianta il salone in asso e si convince a seguire altri paesaggi. Sogni di ribellione, sogni d'amore, sogni di scrittura. Passioni che si intrecciano, illusioni di una vita nuova, altra, in compagnia dei personaggi dei suoi disegni, dei suoi romanzi in rima o dei collegamenti della sua Radio Clochard International. Il romanzo è raccontato con malinconica grazia, e un occhio alle passioni di sempre, dalle strisce al cinema ai favolosi anni Cinquanta.

THRILLER

Virus letale

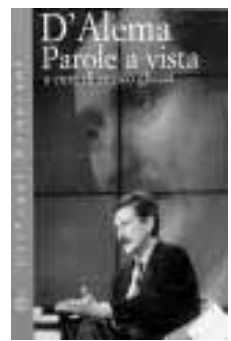


■ **Morte innaturale**
di Patricia Cornwell
Mondadori
pagine 298
lire 32.000

Torna in grande stile la prolifica signora americana del thriller. E con lei torna in azione Kay Scarpetta, l'anatomopatologa di Richmond, Virginia, oggetto del perverso desiderio di Deodoc. Uno scienziato le ha giurato una fine straziante, terribile, violentissima: perché? Un uomo semina malattie misteriose attingendo da un pericoloso arsenale di armi batteriologiche, virus che annientano il corpo e la volontà. E intanto affolla il computer di Kay di immagini infernali di orrore, di piaghe peggiori di quelle del vaiolo: chi è? Kay Scarpetta dovrà contagiarsi per riuscire a intercettare la folle psicologia di Deodoc, per penetrare nel fondo nero di questa morte annunciata.

PERSONAGGI

Blob per D'Alema



■ **D'Alema Parole a vista**
a cura di Enrico Ghezzi
Bompiani
pagine 219
lire 14.000

Detto in due parole: un D'Alema-Blob. Spiegato dal suo ideatore e curatore Ghezzi: «Un gioco al politico italiano del decennio meno inscritto nel canone della "simpatica" televisiva immediata». Ovvero: «Una sbobinatura del suo detto televisivo smontata, rimontata, ordinata per voci». D'Alema, dunque, che ha detto: «Certo, la televisione non è il luogo migliore per spiegare...», viene televisivamente schedato e blobbizzato, in un compendio di voci presentate in ordine alfabetico. Maurizio Costanzo Show e Mixer, Tribune politiche e Porte a porte, ecco quanto il segretario Ds ha pronunciato in video, da «abbandono» a «valorì», passando per «garantismo» e «nemici».

TEATRO

Don Pulcinella



■ **Il convitato di pietra**
di Andrea Perrucci
Einaudi
pagine 161
lire 24.000

È a cura di Roberto De Simone la pubblicazione di questa opera che Perrucci scrisse a Napoli intorno al 1690. Un testo che palesemente si rifa al mito di Don Giovanni, tramandato oralmente dalla fine del Seicento agli inizi di questo secolo, che proprio nell'area napoletana incontrò generazioni di cantastorie, burattinai e comici dell'arte capaci di rinverdire e infarcire gli ingredienti della storia. Un mito assai popolare, a cui Perrucci affianca Pulcinella, Pimpinella e Co-viello. Da un lato i nobili, dunque, e dall'altro i servi, in una scelta drammaturgica che permette, tra le molte pirtecniche invenzioni, anche il doppio registro linguistico dell'italiano sussiegoso e del dialetto colorito e sfrontato.

POESIA

Ballate della vita che fugge



■ **Aule di passaggio**
di Lidia Riviello
Nobus
pagine 46
lire 10.000

e domande che inseguono l'esistenza creando tensione e gioco. Le risposte attraversano le parole, annunciano forme nuove di conoscenza. Qui Riviello sembra fermarsi per un istante e chiedere a se stessa se ha ancora la forza per varcare il confine, per inoltrarsi verso chi attende. Il dubbio dura poco, si ricomincia la corsa continua, inspiegabile. Annota, scrive, fugge, poi ritorna e continua ad inseguire il suo attimo, la sua vita: «Come un unico buco viola e impossibile da cancellare. Questa forse è la grande distanza... quel doloroso ostacolo che gioca a birilli con qualsiasi parola». La fantasia è un arma pericolosa, sembra affermare Riviello, da usare solo nei momenti di disperazione, di fronte a noi c'è la realtà, amara e viva che ogni tanto regala un attimo da ricordare. E quando arriva la paura? Basta sapersi girare in tempo e non restare abbagliati, confusi, in fondo è tutto una preparazione all'amore. Per questo bisogna sempre cercare... «si chiude, dietro la sera, la chiarissima confessione di pomeriggio dolore: Eclissati! E poi vivi». [Valerio Bispori]

Lunedì 7 settembre 1998

4 l'Unità

PARI OPPORTUNITÀ



La provocazione dell'ex presidente del Consiglio lascia attonita la platea degli industriali

«Vorrei dopo Scalfaro una donna al Quirinale»

Giuliano Amato a Cernobbio lancia la sfida

DA UNO DEGLI INVIATI

CERNOBBIO (Como). Giuliano Amato e Paul Ginsborg. L'accostamento può sembrare curioso e lo è. Eppure sono gli unici due intellettuali che, l'uno al seminario di Cernobbio dello Studio Ambrosetti, l'altro nel suo ultimo libro sull'Italia del tempo presente, hanno messo al centro della loro riflessione le donne. E se lo storico inglese ne ha fatto oggetto di accurata analisi per denunciare la scarsa modernità della società italiana, il professore ha scelto la provocazione. «Propongo che al Quirinale stavolta salga una donna», questa l'idea che Giuliano Amato ha lanciato ieri a un'attonita platea di imprenditori, grandi commis, economisti e politici, chiamandosi implicitamente fuori dalla bagarre per la conquista del Colle.

Imbarazzo e silenzio in sala, dove l'unica donna presente ai lavori era il premio Nobel, Rita Levi Montalcini. Se venerdì il suo intervento dedicato a «L'Italia in Europa» era stato salutato da grandi applausi, ieri l'atteggiamento dominante era di incredulità e sgomento. A dire: «Che stravaganza è mai questa? Cosa c'entra una donna presidente della Repubblica con l'agenda dell'Italia per l'Europa?». «C'entra eccome - spiega un divertito Giuliano Amato - il presidente della Repubblica è l'unica figura costituzionale che concorre a determinare la cultura collettiva. Ecco perché propongo una donna, perché anche simbolicamente porrebbe all'attenzione del paese le difficoltà con cui si scontrano ogni giorno milioni di italiane».

Non si rifugia dietro grandi teorie, racconta della vita quotidiana, delle madri che alle 16.30 hanno il figlio da riprendere alla scuola materna e che alle 18 corrono al supermercato per tentare di avere la cena pronta all'ora del telegiornale. Mentre invece il gentil consorte è autorizzato a tornare dal lavoro a sera inoltrata. «Così mentre gli uomini in carriera brigano dalle 20 alle 22 per diventare direttori generali - continua - le loro mogli non potranno mai fare altrettanto, qualcuno a casa deve pur esserci no? Ecco perché le donne che lavorano tendono ad evitare di avere figli, ecco perché siamo il paese con la più bassa fertilità al mondo. Ecco perché la vita di coppia, dopo i figli, può diventare un inferno fino a provocare la rottura del matrimonio per eccesso di stress».

Fa esempi concreti Amato e spiega che in Danimarca hanno stabilito che dev'esserci almeno una certa quota di dirigenti generali donna, a prescindere. Chi avrebbe immaginato che, rimossa e dimenticata dalla sinistra, la controversa questione delle quote sarebbe rispuntata in questa sede? «Non sono favorevole alle quote - precisa - penso però che in qualche caso possano servire, come estrema ratio. In politica, nella società, le donne hanno subito un arretramento negli ultimi anni».

Come mai, come suggerisce anche Paul Ginsborg, non è una delle priorità in cima alla lista del governo, dei sindacati? Sorride ancora Giuliano Amato e replica con un: «Noi italiani siamo imbevuti di cul-



Giuliano Amato e Antonio Maccanico

tura maschilista, questa è la verità. Paul Ginsborg è inglese. Le più colpite dalla disoccupazione sono le donne, loro hanno bisogno di flessibilità negli orari di lavoro. Perché il sindacato non ne tiene conto nelle piattaforme contrattuali?»

Gli risponde a distanza Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil: «Quella di Amato è una provocazione intelligente e giusta. Il problema esiste, eccome, è sotto gli occhi di tutti. Non credo che il sindacato sia più colpevole di altri. In sala stamattina sedeva un'unica donna...». «A parte le hostess», ribattono i giornalisti. «Appunto, perché alle donne si ritagliano i ruoli di contorno e abbellimento. E ancora più grave», e Cofferati si prende l'ultima battuta. Come se l'è presa lo stesso Amato di fronte all'impossibilità della platea: «Voi le donne proprio non ve le filate. Vi consiglio

di parlarne stasera a casa con le vostre mogli e le vostre figlie».

L'unica domanda che si sussurra nel giardino di Villa d'Este, infatti, era: «Ma chi ha in mente, perché a qualcuno pensa di certo...». «Non ho un nome in tasca, ripeto, la mia è una provocazione. Sono curioso di vedere le reazioni del mondo politico», conclude un soddisfatto Amato.

Che, sotto il titolo, le ragioni dell'impresa, si è quindi soffermato su temi come la flessibilità, il sistema pensionistico, lo stato di salute del sistema bancario. «Se avessimo avuto più tempo, ma Maastricht non ce l'ha concesso - l'ex presidente concordava con l'analisi di Paolo Savona - avremmo abbassato di più la spesa. Invece si è dovuto intervenire massicciamente sulle entrate, che ora sono troppo alte, come le spese. Il governo sta lavorando a ridurre en-

trambe». Quanto alla flessibilità, il tema vero non è la libertà di licenziamento, che farebbe male alle imprese perché impedirebbe un'adeguata valorizzazione delle risorse umane. Esiste un interesse comune di lavoratori ed aziende ad affermare una maggiore duttilità dell'uso del lavoro, a prevedere una pluralità di mansioni.

Tutto ciò implica un profondo mutamento della formazione scolastica e professionale, che dev'essere orientata alla risoluzione dei problemi e alla capacità di imparare piuttosto che alla conoscenza nozionistica. Le aziende, dal canto loro, devono usare meglio la tecnologia: l'Italia è ferma a un «neotaylorismo computerizzato».

E ancora non serve un'altra riforma per innalzare di nuovo l'età pensionabile: «come avrebbe detto Totò - Amato si concede una battuta - alzi l'età e io campo. Di più. Si tratta di portare nel mercato finanziario il risparmio strutturale dei lavoratori, quelli che possono permetterselo, sotto forma di fondi pensione integrativi. A quel punto ognuno dovrebbe poter essere libero di decidere quando ritirarsi in base alla pensione accumulata».

Infine, le banche. Non sono più una «foresta pietrificata», il moloch Mediocredito è quasi un operatore come gli altri della internazionalizzazione dei mercati, si sono fatte le spa e diversi istituti hanno dimensioni adeguate. Ma restano forse il punto strutturalmente più debole del sistema Italia.

Morena Pivetti



Ma alcuni insistono perché resti un maschio Parte il «toto-presidente» Nilde Iotti e Tina Anselmi sono in pole position

ROMA. Una donna al Quirinale. Giuliano Amato lancia da Cernobbio la proposta ed è subito toto-presidente. Ma chi scegliere? L'idea di una signora presidente della Repubblica non piace a tutti. Ma ecco una primarosa di nomi.

Giovanna Melandri, Ds: «Sarebbe bello avere una donna sul Colle. Di primo acchito mi verrebbe da proporre Nilde Iotti, perché è una donna che ha un curriculum ad hoc. Ma anche Tina Anselmi non mi dispiacerebbe. Riflettendoci un po' la rosa dei nomi si potrebbe ampliare anche con personaggi femminili del mondo civile. Come Rita Levi Montalcini ed Elvira Sellerio».

Lucio Colletti, Fi: «Dio bono! Spero che Amato non abbia in mente la Pivetti. Sarebbe un caso sconcertante... La parabola politica di questa signora non è stata di certo esemplare. Detto questo aggiungo che ritengo sciocchezze dibattiti su cose del genere. Perché un presidente della Repubblica di norma viene scelto tra i maggiori personaggi della politica. Che dovrebbero essere così tanto rappresentativi da poterli insediare al Quirinale. E noi, in Italia, chi abbiamo? Nessuno e nessuna. Se avessimo donne più illustrate di una Bindi o di una Turco, forse... Ma non ce ne sono. Quindi, al toto-presidente non partecipo. E vista l'offerta esigua, lascio a Giuliano Amato che ha fatto la proposta il compito di indicare anche il nome».

Gloria Buffo, Ds: «Non posso che essere favorevole ad una donna capo dello Stato. Tuttavia non credo che una scelta simile potrebbe risolvere il problema di far considerare in futuro di spettanza maschile Palazzo Chigi a ruolo di commissario europeo. O anche tante postazioni dei ministeri più importanti. Per quanto riguarda il toto-presidente io ci vedrei bene una Nilde Iotti o una Tina Anselmi. Sono entrambe donne autorevoli di altissima personalità politica e di equilibrio. Se dovessi guardare alle generazioni successive a questa, invece, non esiterei un at-

timo nell'indicare Rosa Russo Jervolino».

Gianfranco Vissani, cuoco preferito di D'Alema: «È un'idea molto ribelle quella di mettere una signora al Quirinale. Perché tutte le signore sono molto influenzabili. Il nostro paese ha bisogno ora più che mai di riforme. E non è proprio questo il momento di cambiare sesso al presidente della Repubblica. Su quel Colle deve restarci un uomo. Lo ha candidato ce l'avrei: Massimo D'Alema».

Stefania Prestigiacomo, Fi: «Sarebbe onore che finalmente una donna fosse votata al Quirinale e non solo come un atto di presenza, come accadde per la candidatura di Nilde Iotti. Ci sono in Italia

donne che hanno acquisito risultati di cui tutti dovrebbero essere fieri e che forse nel nostro paese non sono adeguatamente riconosciuti. Penso ad esempio ad Emma Bonino, protagonista di grandi battaglie politiche e civili che in Europa ha fatto aumentare il prestigio dell'Italia».

Paolo Portoghesi, architetto: «È un'idea ottima. Ma ci vuole anche la persona giusta da poterli insediare al Quirinale. Una donna al Quirinale sarebbe proprio un'occasione storica. Al momento non ho dei nomi da fare. Non mi vengono in mente donne che hanno dimensioni tali da poter salire al Colle. Ho sentito parlare della Bonino. Bhe! Per carità, non mi sembra adatta».

Lella Costa, attrice: «Una donna al Quirinale? Che idea carina! Sarebbe urgente e fattibile mettere più donne nei posti di responsabilità. Hanno dimostrato di saper fare, e bene. Ma ancora il loro ruolo di comando non è preso in considerazione. Nel frattempo, non mi metto a fare il gioco del chi per il Colle. Posso dire, però, che dovrebbe essere una donna che sappia lunga. Nel senso che abbia una memoria storica. E fatta questa premessa due nomi posso dirli: Tina Anselmi e Miriam Mafai. Sì, la Mafai al Quirinale».

Maristella Iervasi

INTERVISTA

«Parole che ho apprezzato Cambiamo però la vita di tutte»

Rita Levi Montalcini: troppe volte sola tra tanti uomini

DA UNO DEGLI INVIATI

CERNOBBIO (Como). Era l'unica donna seduta in platea. Solo Rita Levi Montalcini ha potuto ascoltare direttamente, dietro le tradizionali porte chiuse del seminario dello Studio Ambrosetti, la provocazione lanciata da Giuliano Amato: sarebbe tempo che al Quirinale salisse una donna.

La sua solitudine nella sala con gli stucchi dorati di Villa d'Este è più eloquente di tanti commenti: Emma Marcegaglia ieri aveva dovuto lasciare i lavori. Naturalmente le parole dell'ex presidente del Consiglio le sono piaciute molto. Tanto che, a convegno concluso, durante il pranzo, è andata di persona a ringraziarlo per la sensibilità e l'attenzione dimostrata nei confronti dei problemi delle donne. Un gesto che l'ex presidente del Consiglio ha molto apprezzato. Professoressa Montalcini si è sorpresa alla proposta di Amato? Che effetto le fa sentire che questa vol-

ta dovrebbe essere una donna a salire alla più alta carica dello Stato, alla presidenza della Repubblica?

«Mi è piaciuto molto quello che ha detto Giuliano Amato e come l'ha detto. L'ho davvero apprezzato, certo non mi aspettavo di sentire un'idea simile in questo luogo, a questo convegno, e gliene sono grata. Penso però che il problema stia altrove. In questo momento non mi porrei tanto l'obiettivo di portare una donna al Quirinale, quanto di fare il massimo sforzo per aiutare le donne, ogni singola donna, a sopportare il carico del lavoro e il ruolo di moglie e madre. Come fanno così bene, in Francia: potremmo prendere esempio da loro. Dobbiamo fornire il massimo appoggio alle giovani donne se vogliamo combattere la tragedia demografica italiana. Siamo il paese con il più basso tasso di fertilità al mondo».

Più che al potere, a raggiungere le stanze più alte delle istituzioni, pensa dunque alle condizioni quotidiane di vita di milioni di



italiane.

«Sì, non credo che dalla posizione di presidente della Repubblica si possa fare moltissimo. Tuttavia in Italia si fatica enormemente a conciliare la responsabilità di una famiglia, dei figli, con giuste ambizioni di carriera. Meglio quindi intervenire massicciamente a questo livello molto quotidiano, di base. In que-

sto senso un ministro, penso ad Anna Finocchiaro che ammiro molto e che sta facendo un ottimo lavoro, potrebbe avere più leve da muovere di un capo dello Stato».

Mi domando quante altre volte in passato le sarà capitato di essere l'unica donna presente a un evento, un convegno, a una discussione importante.

«Tantissime volte, quasi sempre. Anche quando mi hanno consegnato il Nobel ero l'unica donna. Anche all'Accademia dei Lincei fui una delle prime, poche donne, ammesse. Io ho un'enorme stima per le donne. Nel mio gruppo scientifico sono tutte donne. E anche nella comunità scientifica, più in generale, il loro numero è molto aumentato. Ma i capi dei la-

boratori continuano ad essere uomini, le ricerche sul campo le conducono le donne e i Nobel, i riconoscimenti vanno, come prima, come sempre, agli uomini. Rispetto a quando ero giovane io la situazione è grandemente migliorata ma l'Italia non è sicuramente all'avanguardia».

Lei ha costruito un'organizzazione che si chiama Women International Network. Ovvero «win» che, tradotto, significa vincere. Vincerete?

«Ho voluto riunire le donne leader di tutto il mondo per combattere la criminalità contro le donne e i bambini e la criminalità giovanile. Ho presentato l'organizzazione, di cui sono presidente onorario, in Campidoglio. Il consenso è stato enorme, da tutto il mondo. Gli elogi altrettanto. Ma gli aiuti finanziari sono stati zero. Eppure io sono sicura che alla fine ce la faremo. Vinceremo».

Mo. Pi.

Festa Reggìo

20 agosto 13 settembre

Festa Provinciale de l'Unità
Reggio Emilia - Zona Aeroporto

INCONTRI E DIBATTITI

ALCUNI TRA I TANTI APPUNTAMENTI

domenica 6 settembre
18.00 *Presentazione del libro di Achille Occhetto*
"Governare il mondo"
Sarà presente l'autore

21.00 *La scuola: riforma, autonomia, contratto*
Vittorio Campione, Enrico Panini, Albertina Soliani

21.00 *Presentazione del libro di Vincenzo Vita*
"Ingramo multimediale" Sarà presente l'autore

martedì 8 settembre
21.00 *La democrazia delle candidature e l'uso delle "primarie"*
Marco Barberi, Nello Bontivogli, Leonardo Masella, Fabrizio Matteucci, Enzo Musi

21.00 *Presentazione del libro di Antonio Rubbi*
"Il Sud Africa di Nelson Mandela"
Sarà presente l'autore

mercoledì 9 settembre
21.00 *Per una mobilità sostenibile*
Giordano Angelini, Fausto Giovanelli, Luciano Gobbi, Renato Grilli, Maino Marchi

21.00 *Presentazione del libro di Davide Barilli*
"Poltrone per acqua e altre storie"
Sarà presente l'autore

giovedì 10 settembre
18.00 *Fondazioni e ristrutturazione del sistema creditizio. La situazione in Emilia*
Mauro Agostini, Tancredi Bianchi, Renzo Bonazzi, Marcello Messort

21.00 *Rinnovare il sistema Italia. Le politiche economiche occupazionali: il confronto tra governo e parti sociali*
Claudio Burlando, Sergio D'Antoni, Elena Montecchi

venerdì 11 settembre
21.00 *Le aree di crisi nei Balcani e nel Mediterraneo e i fenomeni migratori*
Piero Fassino

sabato 12 settembre
21.00 *Nuove forme di spiritualità. Etica, cultura e politica a confronto*
Cesare Salvi

domenica 13 settembre
21.00 *Un nuovo piano regolatore per la città di Reggio.*
Renato Cocchi, Giuseppe Campos Venuti, Angelo Malagoli

MUSICA E SPETTACOLI

ALCUNI TRA I TANTI APPUNTAMENTI

domenica 6 settembre
Antonella Ruggiero

martedì 8 settembre
Subsonica

mercoledì 9 settembre
Hengel Gualdi

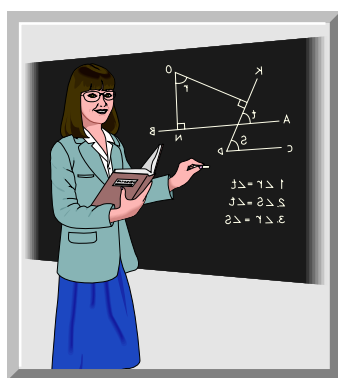
venerdì 11 settembre
Enrico Ruggeri

TUTTE LE SERE TANTI ALTRI AVVENIMENTI DI MUSICA E SPETTACOLO

Lunedì 7 settembre 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE



Apri l'Umbria Tutti in classe il 10 settembre

ROMA. Studenti di nuovo sui banchi di scuola tra pochi giorni, ma a ranghi sempre più ridotti. Tra il 10 e il 21 settembre, infatti, le scuole di tutte le regioni italiane riapriranno i battenti, ma gli iscritti sono, anche quest'anno, in diminuzione. Sono in tutto 7.705.424 gli studenti che varcheranno i portoni degli istituti di ogni ordine e grado, mentre lo scorso anno scolastico erano stati 7.758.405. Se il numero di tutti gli iscritti scende, sale invece quello dei bambini che frequenteranno le materne: saranno 901.264, contro gli 899.340 dello scorso anno. In aumento anche i ragazzini delle elementari: 2.631.772, mentre nel 97/98 erano stati 2.611.541. I primi a cominciare il nuovo anno scolastico saranno, giovedì 10 settembre, i soli ragazzi dell'Umbria. Quindi, lunedì 14 suonerà la prima campanella per gli alunni di Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Lazio (ma solo per i più piccoli delle scuole dell'obbligo) e Abruzzo. Martedì 15 sarà la volta degli studenti di Toscana e dei ragazzi delle superiori del Lazio. Il 16, poi, inizieranno le lezioni gli studenti di Veneto, Emilia Romagna, Molise, Campania, Basilicata e Sardegna. A partire per ultimi (ma i giorni di scuola dovranno essere comunque almeno 200) saranno, lunedì 21 settembre, i giovani di Liguria, Puglia, Calabria e Sicilia.

Su Internet un mercato dell'usato

FIRENZE. Nonostante le proteste e le polemiche anche quest'anno ci risiamo: a pochi giorni dalla riapertura delle scuole le famiglie fanno conti, cercando di racimolare nel bilancio mensile la cifra necessaria per l'acquisto dei libri. E non si scherza, i libri di testo (sempre più numerosi, sempre più patinati e gonfi di immagini, sempre più pesanti) costano cari. Per la normale dotazione di un ragazzino che va in prima media possono «partire» anche seicentomila lire, cifra destinata a salire di molto per i testi richiesti dalle superiori. È per questo che il ricorso all'usato, reso difficile ma non impossibile da alcuni furbeschi «accorgimenti» delle case editrici, sta conoscendo un vero e proprio boom. A Firenze gli studenti hanno organizzato due «mercantini» di testi scolastici da riciclare. Uno di essi, allestito con l'aiuto di un consiglio di quartiere nel circolo Arci della popolare zona dell'Isolotto, quest'anno ha fatto il grande salto, ha aperto un sito Internet, all'indirizzo <http://www.fi.arci.it/circoli/isolotto/>. Il piccolo accorgimento telematico ha la sua ragion d'essere. Il mercatino di via Maccheri è frequentato ogni giorno da una media di duecento persone. Molti ragazzi vengono da zone distanti delle città, quando non dai comuni vicini. Gli organizzatori hanno pensato di facilitare il servizio inserendo in un sito tutti gli oltre 5000 testi disponibili. Una brava consultazione da casa consente di verificare se il testo necessario è disponibile, risparmiandosi, in caso di responso negativo, la fatica e la spesa del viaggio. Il sito viene aggiornato due volte al giorno con i titoli di nuova acquisizione. Il mercatino infatti prevede che tutti gli studenti possano portare i libri di cui desiderano disfarsi. I libri vengono tutti venduti a metà prezzo e del ricavato il 40% va al proprietario e il 10% al mercatino stesso.

ROMA. Anche quest'anno mandare un figlio a scuola costa più di un milione, come ha calcolato la Conferenza nazionale delle associazioni dei genitori grazie a un'indagine svolta in nove città campione. Basterebbe misure anche semplicissime per evitare che la didattica pesi tanto sul portafoglio delle famiglie italiane. Il ministero potrebbe rendere triennali anziché annuali le adozioni dei libri di testo. Ma le resistenze, su molti fronti, sono tante. E così i costi continuano a salire. L'incremento è del 5% rispetto all'anno scorso, e i genitori che ancora non lo hanno fatto devono sapere che entrano in una libreria per mettere i ragazzi in condizione di recarsi a scuola con



tutti i testi, compresi i vocabolari e l'atlante, dovranno spendere una cifra che oscilla dalle ottocentomila lire al milione e duecentomila. Se poi si aggiungono zainetto, diario, quaderni, attrezzi da disegno e altro materiale di cancelleria si va dalle novecentocinquanta mila al milione e quattrocentomila. Questo per gli studenti al primo anno di superiori. Ma solo per quelli che hanno la fortuna di potersi recare a scuola a piedi. Perché se il ragazzo è costretto a usare i mezzi pubblici bisogna calcolare altre trecentomila lire di abbonamento per i mezzi pubblici. Per i ragazzi delle medie inferiori che si iscrivono al primo

anno la spesa è di poco inferiore. Per i libri e i vocabolari si va dalle seicentomila alle settecentocinquanta mila, poi aggiungendo zainetti e astucci, strumento musicale e altro materiale di cartoleria si arriva a un totale che oscilla dalle settecentotantamila lire e un milione e quindicimila lire.

L'affare scuola, tale è per case editrici, librerie e cartolerie, quest'anno dovrebbe ammontare a mille e ottocento miliardi di lire. Ma se la Conferenza parla di aumenti del 5% gli editori negano e affermano che l'incremento medio dei prezzi è solo dell'1,8%, e si arriva al 2,9% solo per i libri di lingua straniera

COSTO PER IL PRIMO ANNO		
MEDIE INFERIORI		
	Minimo	Massimo
Libri e Vocabolari	600.000	725.000
Zaino	83.000	138.000
Astuccio	15.500	22.000
Agenda/Diario	15.750	22.000
Quaderni (6)	9.500	18.500
Attrezzi disegno	23.500	28.500
Strumento musicale	15.750	31.500
Altro materiale	19.900	29.500
TOTALE	782.900	1.015.500
MEDIE SUPERIORI		
	Minimo	Massimo
Libri e Vocabolari	800.000	1.200.000
Zaino	83.000	138.000
Agenda/Diario	15.750	22.000
Quaderni (6)	9.500	18.500
Attrezzi disegno	26.500	42.000
Altro materiale	15.750	26.250
TOTALE	950.000	1.447.250

per il semplice fatto che sono d'importazione.

Quest'anno il Ministero della pubblica istruzione ha rilanciato una circolare con alcune indicazioni di massima, già inviata alle scuole l'anno scorso. Ma il documento ministeriale contiene soltanto inviti e nessuna disposizione tassativa, pertanto i risultati sono modesti. Nel documento si usa il condizionale per suggerire agli istituti che «il libro prescelto dovrebbe valere per tutta la durata degli anni interessati, sal-

vo che ragioni di carattere scientifico, pedagogico e didattico successivamente intervenute non rendano necessaria la sostituzione». Si consiglia anche di «evitare l'adozione di testi che, giudicati di pari valore didattico, siano più costosi o più pesanti». Il consiglio sul «peso» del libro viene dato per alleggerire i famosi «zainetti da 10 chili» tanto dannosi per la salute del ragazzo. Ma non c'è nulla di tassativo, tanto che associazioni dei genitori, degli studenti e degli stessi presidi con-

INTERVISTA

«E se usassimo di più la Rete?»

Caro libri, proposta dell'Associazione nazionale presidi

ROMA. Rendere facoltativo l'uso di antologie e libri di esercizi, utilizzare Internet e altri mezzi informatici per fornire cartine e strumenti didattici agli studenti. È già da qualche tempo

che i presidi propongono una loro ricetta contro il caro-libri, ma finora dal Ministero della pubblica istruzione su questo fronte sono arrivate alle scuole solo circolari che «consigliano» e «auspicano». Ma nessuna scelta risolutiva. Così anche quest'anno si riaccende la polemica sul caro libri e il professor Antonino Petrolino, presidente dell'Anp, l'associazione nazionale presidi, rilancia le proposte per tentare di ridurre il costo dei libri. Le associazioni dei consumatori sostengono che per un figlio che frequenta le scuole superiori una famiglia spende più di un milione di lire l'anno. Le sembra un cifra attendibile, e comunque una cifra eccessiva?

Dire se un milione e troppo o poco per una famiglia non è possibile. Certo, a una famiglia che magari spende

quattrocentomila lire l'anno per mandare il figlio allo stadio consigliere un pudico silenzio sul caro libri. Invece quantificare con esattezza la cifra che una famiglia deve spendere è difficile. L'unica voce certa è quella dei libri di testo, perché per il resto dipende dalle scelte che fanno i genitori: a volte c'è una differenza di prezzo enorme tra uno zainetto griffato e una sottomarca. Ma credo che la cifra di un milione per uno studente delle superiori possa anche essere superata se ci si mettono dentro tutte le voci, dalle gite scolastiche al costo dell'abbonamento per i mezzi pubblici.

Limitiamoci ai libri di testo. Io posso fare l'esempio dell'istituto tecnico in cui insegno, che più o meno rappresenta la media. Il primo e il terzo anno la spesa per i libri è di seicentomila lire. Per gli altri anni di cir-

colte duecentocinquanta mila. Ma secondo lei è davvero possibile ridurre questa spesa?

Direi proprio di sì. Si dovrebbe rendere flessibile l'adozione di libri. Se per esempio un trattato di storia della filosofia è indispensabile, invece un esercizio non lo è. Basti pensare che un testo del genere contiene circa mille esercizi e invece il docente in un anno ne dà da fare circa duecento. Ciò significa che basterebbe assegnare gli esercizi utilizzando delle fotocopie, stampandoli in proprio. Stesso discorso per l'antologia italiana, che pure è uno dei testi più cari. È accertato che si utilizza al 20%. Quindi si potrebbe usare un

«L'adozione dei testi dovrebbe essere più flessibile. Un trattato di storia della filosofia è indispensabile, un esercizio no lo è»

metodo diverso, pretendere pubblicazioni a piccoli fascicoli dando modo a ogni docente di scegliere solo i brani che interessano. Infine c'è l'uso dell'informatica. Ormai in quasi tutte le scuole superiori ci sono uno o più

computer, e Internet può essere una fonte eccezionale e a bassissimo costo per reperire notizie e materiale informativo. Penso ad esempio alla geografia. Sulla rete è possibile accedere a carte geografiche aggiornatissime, spesso migliori di quelle che si trovano sui testi scolastici.

Uno dei fattori che producono la lievitazione dei costi è il continuo cambiamento dei testi, nonostante la circolare ministeriale inviti a non farlo.

Quella contenuta nella circolare è solo una raccomandazione. Invece servirebbe una norma precisa e vincolante: le adozioni andrebbero fatte ogni tre anni. In questo modo anche le case editrici risparmierebbero molto in pubblicità, non si verificherebbe più il fenomeno delle «nuove edizioni» che in realtà propongono lo stesso testo con qualche foto diversa e una nuova copertina. Una misura del genere porterebbe a una notevole riduzione del costo di copertina. Insomma, gli strumenti per contenere le spese esistono.

Giuseppe Vittori

Dalla Prima

In classe...

che si debba chiamare Carabattolazzi al loro posto per insegnare fisica teorica o filologia classica. In più, la legge nuova spazza via i megacorsi mostruosi di questi anni e la possibilità di quegli invecchiati colpi di mano in cui non si sa chi porta la responsabilità di che, che hanno caratterizzato trent'anni di concorsi, il corrente anno compreso.

La seconda legge, che il Parlamento avrebbe dovuto approvare nel 1970 (settanta), restituì serietà alla prova della maturità. In trent'anni, attraverso il succedersi di miniprocedimenti uno per uno di aria innocente, la maturità si è ridotta progressivamente a una sconsigliata burocrazia. Che fosse tale fu segnalato fin dai primi anni Settanta dagli esperti, poi la burocrazia fu portata a conoscenza del grande pubblico dall'immortale esame di maturità di «Ecco Bombo» di Gianni Moretti, poi da Starnone e dai film da lui ispirati. Ma allora e poi senza che i gruppi politici e di governo ne traessero conseguenze. Gli esperti sono noiosi da leggere o ascoltare e Moretti e Starnone i responsabili politici hanno pensato che scherzassero. Così la burocrazia è restata in vigore e ha potuto agire indisturbata con devastata retroazione sulla formazione di una generazione e mezzo di giovani italiani e italiane e sul morale degli e delle insegnanti mediosuperiori.

Basterà un buon esame di maturità a restituire efficienza alla media superiore italiana? È ragionevole rispondere che, se potrà ridare efficienza, non ridurrà efficacia, piena utilità. La attuale scuola media superiore fu concepita da Salvemini e da altri liberali e socialisti a inizio secolo, fu realizzata vent'anni dopo da Giovanni Gentile prima che il fascismo lo mettesse in disparte e, poi, è stata solo ulteriormente rattoppata. Fu pensata e resta la scuola di un paese contadino, oggettivamente diviso in aree e classi profondamente eterogenee, da canalizzare su canali separati per la piccolissima percentuale (meno del 10%) che andava oltre le elementari. Classi politiche decise (non solo i «politici», ma professori, giornalisti, imprenditori) da decenni avrebbero dovuto trasformarla nelle strutture, nei contenuti, nella modalità di apprendimento, insegnamento, valutazione, se non altro per l'enorme salto quantitativo (dal 10 al 100%) che abbiamo vissuto in questi anni. Se non altro perché il principio delle pari opportunità sta scritto nella Costituzione. Solo la scuola, dalla media superiore in su, pare volerlo ignorare. Saremo capaci di un radicale ripensamento libero dalle solite ipoteche sul pubblico e il privato e gli amici e nemici dei cardinali?

Una recente trasmissione televisiva ha rivelato a molti disattenti che cosa è successo in questi anni nelle medie superiori e nelle università e, di conseguenza, in gran parte dei e delle giovani. Le «pizze del pisello» laureande nelle patrie università in diritto, economia e commercio, lettere, scienze ma prive di una rudimentale capacità di orientarsi su una carta geografica del mondo e sull'asse del tempo storico e assolutamente innocenti in materia di lingue straniere, non sono eccezioni, ma standard. Gianni Ippoliti, se riprendeva le sue interviste volanti sul significato delle parole, potrebbe utilmente girare invece che tra i centri anziani e i mercati, nelle sale lauree delle università. Chieda, chieda ai nostri studenti universitari che cosa vuole dire «adulterare». Questo disfacimento delle menti e delle coscienze lungo cinque anni di ozi (eccezioni? Sì, i tecnici industriali, per esempio), questo ha prodotto, questo abbiamo prodotto o lasciato che si producesse come classe politica generale: governi e opposizioni, sindacati e dirigenti.

Scuole e università riaprono. Auguri. Ma gireremo a vuoto se non c'è un soprassalto di coscienza comune, una tranquilla e silenziosa rivoluzione che sposti attenzioni e risorse, anzitutto, ma non solo finanziarie, verso la formazione e l'istruzione: dal presente di un paese gonfio di danaro precario e iniquamente distribuito e di egualmente diffusa ignoranza al futuro di un paese degno - si dice così? - di restare in Europa. E, perbacco, di restarci - mi pare si dica - alle soglie del terzo millennio.

[Tullio De Mauro]

ROMA. C'è un pieno di riforme in cantiere per la scuola, le ultime rilanciate proprio ieri dal ministro Berlinguer in un'intervista al mensile TuttoScuola riguardano la probabile istituzione di un consiglio scientifico nazionale che affianchi il consiglio nazionale della P.I., il proposito di equiparare maestri e professori con la possibilità, in prospettiva, di passare da un grado all'altro, di sopprimere i distretti scolastici, di riconoscere ai docenti la specificità professionale. Insomma, nei propositi del ministro l'ultimo anno scolastico del secolo dovrebbe essere denso di novità. Ed è vero che molte riforme sono anche a buon punto, dopo anni di attese. Ma ce n'è una che rischia di bloccare tutte le altre. La parola è «parità», e basta pronunciarla perché dentro la maggioranza esplodano polemiche e corse al rialzo. All'inizio dell'estate il segretario dei popolari Franco Marini lo aveva detto chiaro e tondo: o la maggioranza fa un passo per sancire

Obbligo a 15 anni e trasformazione dei cicli rischiano lo stallo per lo scontro sui finanziamenti alle private Sulle riforme la spada di Damocle della «parità»

Berlinguer annuncia l'equiparazione dei maestri ai professori. Quest'anno saranno ammessi gli alunni che non hanno fatto le vaccinazioni.

la parità tra scuola pubblica e privata, o finalmente trova le forme per finanziare quest'ultima, oppure non sarà possibile varare tutti gli altri pezzi di riforma della scuola. E siccome sull'altro fronte della maggioranza la fondazione comunista è pronta alle barricate nel caso di una qualsiasi forma di finanziamento alle private, è chiaro che uscirne sarà complicato. Fra popolari e Ds si è ormai vicini a un'intesa e cioè si pensa di scegliere la strada del finanziamento alla famiglia invece che alla scuola, insomma a una sorta di «gettone» che poi sta ai genitori decidere di utilizzare in una scuola pubblica o in una privata. Questa formula potrebbe anche aprir-

re uno spiraglio di dialogo con le associazioni cattoliche della scuola che finora hanno trovato nel «bonus scuola» proposto dal Polo un punto di riferimento. Ma quello del finanziamento non è l'unico scoglio sul terreno della parità. Infatti associazioni cattoliche e Polo chiedono che alle scuole private sia riconosciuta la piena libertà di scegliere i docenti che vogliono, senza dover ricorrere alle stesse graduatorie della scuola pubblica. Ma su questo il ministro Luigi Berlinguer, che pure quando si parla di parità dice che «l'esperienza di questi cinquant'anni è un'esperienza di inadempimento costituzionale», sembra deciso a tenere fermo su

quanto indica il disegno di legge in discussione nella commissione ristretta del Senato. Il testo, su cui c'è però ancora disaccordo nella maggioranza, prevede un sistema di regole cui devono attenersi tutti gli istituti, pubblici e privati, un programma didattico comune stabilito dal Ministero, trasparenza nei bilanci, organi collegiali per la gestione, standard nazionali e qualità dell'insegnamento. I popolari però insistono sulla chiamata diretta degli insegnanti e su questo anche tra i Ds c'è una diversità di vedute, con la sinistra nettamente contraria. Insomma un accordo globale sul tema della parità è ancora lontano, i Ds vorrebbero prendere

tempo e intanto mandare avanti gli altri pezzi di riforma messi sul tappeto da Berlinguer, ma i popolari, sollecitati da ripetuti interventi delle gerarchie ecclesiastiche premono perché proceda più spediti.

Ecco che allora riforme già in discussione rischiano di restare al palo in attesa che si scioglia il nodo parità. Il 15 settembre ad esempio alla Camera prenderà il via la discussione degli emendamenti del disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Il rinvio era stato deciso alla fine di luglio di fronte all'offensiva del Polo che sulla scuola cerca di mettere in difficoltà i popolari presentandosi come «tutore» dei desideri delle

gerarchie ecclesiastiche. La maggioranza aveva però trovato un compromesso. Per ora un anno in più di frequenza, fino ai 15 anni: l'innalzamento a sedici con la riforma dei cicli.

In attesa di queste novità che non riguardano certo l'anno scolastico che sta per cominciare, cambia invece qualcosa per i bambini delle scuole elementari: su indicazione di Rosy Bindi il ministero della Pubblica Istruzione ha stabilito che anche chi non si è sottoposto alle vaccinazioni obbligatorie dovrà essere ammesso in classe. Questo in attesa di un'adeguata legge sulle vaccinazioni.

Virginia Lori

Totosei

Table with columns for combinations (COMBINAZIONE) and results (1-0, M-0, etc.) for various football matches.

Totocalcio

Table with columns for teams (ATALANTA-GENOA, BRESCIA-CESENA, etc.) and results (1, 1, 1, etc.).

Totogol

Table with columns for combinations (COMBINAZIONE) and results (1, 5, 7, 20, 23, 26, 27, 30).

Calcio violento 130 ultrà genoani fermati a Bergamo

Per 130 ultrà genoani scatterà il divieto di entrare in uno stadio per la durata di un anno. Lo ha annunciato il questore di Bergamo alla fine della prima fase degli accertamenti su episodi incivili, di cui si è resa protagonista una frangia di tifosi genoani giunti a Bergamo per la partita Atalanta-Genoa: lancio di sassi, danneggiamento di vetrine di negozi, distruzione di un pullman.



Scontri a Pistoia Tredici feriti tra le forze dell'ordine

Tensione e incidenti prima della partita Pistoiese-Padova (1-0). Tredici tra carabinieri e poliziotti sono rimasti feriti in una serie di scontri avvenuti con la tifoseria patavina. Ad avere la peggio è stato un maresciallo dei carabinieri che è stato aggredito con calci e pugni all'addome. Il militare è stato ricoverato in ospedale per accertamenti. Due presunti aggressori sono stati fermati.

Cecchi Gori vuole comprare il Livorno

Il presidente del Livorno Calcio, Claudio Achilli, e l'amministratore delegato della Fiorentina, Luciano Luna, si incontreranno la prossima settimana per meglio definire «l'interessamento» del Gruppo Cecchi Gori per la squadra labronica. Lo ha confermato lo stesso Achilli nell'intervallo della prima partita di campionato di C/1 fra Livorno e Como (che i toscani hanno vinto per 2-0).

Clamoroso avvio del torneo cadetto. I partenopei superati in casa dal Cosenza. L'Atalanta batte i rossoblu

Serie B, inizio pirotecnico Napoli e Genoa subito ko

Inizio choc del campionato cadetto con una vittima illustrissima, il Napoli. La squadra biancoceleste ricomincia dallo stadio San Paolo, nella prima giornata del campionato che dovrebbe essere quello del riscatto. Ed invece alla fine esulta la matricola Cosenza. Bastano due svariati - i soliti di questo inizio anno - della difesa a tre predisposta da Renzo Ulivieri ed a nulla servono né il gol del vantaggio iniziale siglato da Nilsen, né le traverse colpite in serie da Murgita e da Bellucci, né il fatto che il Cosenza giochi in dieci uomini fin dal 37' del primo tempo per la giusta espulsione di Parisi, autore di un fallo grave su Murgita. Insomma, l'ennesima delusione degli oltre 40 mila del San Paolo. Il Napoli, ripresentatosi in serie B dopo 33 anni, non vince una partita di campionato da 207 giorni: l'ultimo successo lo ottenne con il Vicenza l'11 febbraio scorso. Un contributo lo dà anche l'arbitro che non vede il rigore in tre casi «sospetti» in area (in occasione di uno dei tre episodi Ulivieri viene espulso per proteste) e che annulla un gol di Paradiso per un presunto fuorigioco segnalato dal guardali-

nee. Il pubblico, tuttavia, a fine gara applaude ugualmente i giocatori, anche se durante i 90' qualche fischio era partito dagli spalti. Per il Cosenza un inizio di campionato da incorniciare, che fa seguito alla brillante qualificazione in Coppa Italia. E aver giocato più di metà gara in dieci accresce i già grandi meriti della squadra allenata da Sonzogno. Da Napoli a Bergamo, dove l'Atalanta conquista a fatica i primi tre punti del suo campionato di serie B su un Genoa che regge il confronto alla pari ed è superato da un errore, sfruttato dai nerazzurri. Avviene al 17' della ripresa quando Banchelli, che si vede regalare la palla da un malaccorto rinvio di Bettella, è lesto a smistare verso Zanini: questi - schierato all'inizio del secondo tempo al posto di uno spento Cossato - entra in area e con un rasoterra infila in rete. Non è una grande partita. Le due squadre cercano di tenere l'iniziativa ma senza troppa aggressività, fatta eccezione per quella mostrata dal Genoa quando nel finale prova a rimontare. Ma i rossoblu vanno soltanto vicini al gol del sospirato pareggio, soprattutto con un colpo di testa di Portanova che si spe-



Il tecnico del Napoli Ulivieri sconsolato

Ferrarese, il Pescara perde forse l'occasione per cambiare volto alla partita mancando un calcio di rigore concesso sull'azione successiva (21') per un atterramento di Esposito ad opera di Foglio. Pisano calcia sul palo. Il Verona dopo aver mancato una palla gol con Ferrarese al 33' raddoppia poco prima dell'intervallo con un destro di De Vitis, ben servito in area di Cammarata. All'inizio della ripresa il Pescara coglie di sorpresa la retroguardia gialloblù e dimezza le distanze con un passaggio di Brocchi. Il Pescara a quel punto non ha più reazioni degne di nota ed è ancora il Verona ad andare vicino al gol al 35' con una rovesciata di Cammarata deviata in angolo e al 42' con un contropiede di Alietti concluso a lato della porta. Lo stesso Alietti, nel primo minuto di recupero, raccoglie un lungo rilancio del portiere Battistini e infila imparabilmente Boldoni.

Raid vandalico ad Avellino: porte e prato danneggiati

I pali delle porte divelti e profonde buche scavate in una delle aree di rigore: così alcuni vandali hanno ridotto, nel corso della notte, il campo dello stadio Partenio di Avellino, dove ieri pomeriggio si è svolta la partita Avellino-Savoia (C1, girone B). I danni sono stati scoperti in mattinata, quando è stato aperto l'impianto. È stata avvertita subito la polizia, che ha compiuto un sopralluogo. E sono stati chiamati tecnici e giardinieri, per riparare i danni e far giocare regolarmente la partita di campionato. Nei giorni scorsi il presidente dell'Avellino, Antonio Sibilla, aveva annunciato che avrebbe addirittura chiuso la curva sud dello stadio Partenio perché, per quel terreno, erano stati sottoscritti soltanto un'ottantina di abbonamenti. Giovedì scorso, però, il presidente aveva però deciso di ritornare sulla sua criticissima decisione.

Table titled 'Risultati' showing match results for various teams like ATALANTA-GENOA, BRESCIA-CESENA, etc.

Table titled 'Pross. turno' showing upcoming match results for teams like CESENA-TREVISO, CHIEVO-ATALANTA, etc.

Table titled 'B Classifica' showing league standings for teams like VERONA, BRESCIA, RAVENNA, etc., with columns for points, goals, and wins.

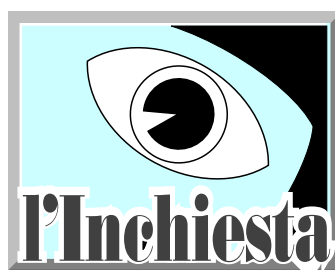
Table titled 'C1 girone A' and 'girone B' showing league standings for teams like Brescello-Alzano, Carpi-Arezzo, etc.

Table titled 'C2 girone A' showing league standings for teams like Alessandria-Cremapergo, Biellese-Spezia, etc.

Table titled 'girone B' and 'girone C' showing league standings for teams like Baracca-Sandonà, C. S. Pietro-Viterbese, etc.

Table titled 'girone C' showing league standings for teams like Astrea-Catanzaro, Casarano-Messina, etc.

Advertisement for 'L'UNITA' VACANZE' featuring a logo and contact information for Milan, including the address 'Via Felice Casati 32' and phone number '02/6704810'.



SIAMO al terzo appuntamento dell'indagine sui piccoli abusi quotidiani. La prossima puntata dell'inchiesta sarà invece dedicata a tutte le illegalità commesse e subite dagli automobilisti.

La caccia alla «spintarella» è sempre ambita, dopo l'uscita dei sindacati dalle commissioni per paura della cogestione non c'è controllo

Concorsi, il grande imbroglio

Sotto accusa i test e i colloqui «È lì l'inganno»

ROMA. «Quanto pesa un francobollo?». Qualche anno fa, racconta Teresa Berzoni responsabile dei Centri per il lavoro della Cgil, degli aspiranti postini si sentirono porre proprio questa domanda. Chissà qual è la risposta. Fatto sta che molti, dopo aver superato lo scritto, inciamparono proprio su questo strano quesito e dovettero dire addio a un posto fisso al servizio delle Poste italiane. I maligni sospettano che fosse una domanda studiata ad arte per togliere di mezzo qualche buon candidato e aumentare le possibilità di qualcun altro. E certo è ormai un luogo comune che quando parte un concorso la prima cosa che viene in mente è la raccomandazione. «Quando ho tentato la carriera diplomatica - racconta un giovane funzionario del ministero del lavoro assunto dopo un corso-concorso per la scuola superiore di pubblica amministrazione - mi sono sentito battuto in partenza. Durante gli esami girava pacificamente la lista dei nomi graditi all'allora ministro Gianni De Michelis. La «spintarella» è un luogo comune comunque difficile da sfatare, forse perché vero, ma forse anche perché dietro al fenomeno dei concorsi pubblici permane una sorta di misterioso riserbo. In Italia non c'è nessun ente che stili statistiche dettagliate e aggiornate sui posti messi a concorso, le domande presentate, e gli even-

tuali ricorsi dei candidati sconfitti. Qualche numero (vedi tabella a fianco) si può ricavare dalla relazione che il ministero della funzione pubblica invia al Parlamento. Purtroppo, spulciando un po' la documentazione e gli allegati, si scopre poi che i dati complessivi sono lacunosi e in alcuni casi palesemente sbagliati. Peccato che nessuno se ne sia accorto né fra i parlamentari, né altrove. Il «concorso pubblico» suscita grande attenzione, (e attrattiva) prima, quando si deve svolgere. Ma dopo, una volta che i posti sono stati assegnati, nessuno se ne preoccupa più di tanto. E vero che è la stessa Costituzione (art.97) che stabilisce che agli uffici pubblici si accede per concorso. Ma è anche vero che quelle modalità «che ne garantiscono l'imparzialità, la tempestività, l'economicità e la celerità di espletamento», com'erichiede il ministero della Funzione pubblica, spesso sono impossibili da perseguire, se non addirittura violate. Basti pensare ai maxiconcorsi, alle oltre 639.000 domande presentate per 10.164 posti divisi in 195 concorsi al Ministero degli interni, o alle 500.000 arrivate al ministero delle Finanze. Masse enormi di carte, bolli, certificati da spulciare. E poi ancora migliaia di test da correggere per arrivare a individuare finalmente gli «idonei». Per scoprire che per quasi tremila posti non si sono tro-

vate le persone adatte su una platea di quasi un milione e mezzo di aspiranti. «Non è il meccanismo a essere guasto. Ci sono tanti partecipanti - spiega il responsabile della funzione pubblica della Uil Antonio Focillo - perché c'è tanta fame di lavoro. E poi non penso che esista una ricetta per renderli completamente trasparenti. Prima hanno fatto una campagna per far uscire i sindacati dalle commissioni esaminatrici. Ma oggi che non ci siamo più le ingiustizie sono scomparse? Forse prima si aveva almeno una maggiore garanzia che qualcuno controllasse». Ma forse è anche lo strumento a essere sbagliato. «Quelle migliaia e migliaia di aspiranti per una manciata di posti sono già esse stesse una segnale di un sistema che non funziona». Per Berzoni le storture iniziano fin dal momento del bando. «La pubblica amministrazione non si sforza nemmeno di equiparare il titolo di studio alla qualifica che sta cercando. Così spesso basta la licenza media superiore per partecipare a un concorso. In questo modo fra le migliaia di aspiranti ci va di tutto il contrario di tutto. Così poi possono fare esattamente tutto quello che vogliono».

A giudizio di Berzoni non c'è un motivo per cui ogni comune faccia il suo concorso per viale urbano o ogni ministero il suo bando per datilografati, sarebbe sufficiente fare



Andrea Sesti

delle graduatorie regionali o nazionali a cui attingere di volta in volta. «E poi perché - si chiede la responsabile della Cgil - per sapere se uno sarà un bravo vigile bisogna fare il colloquio? Il titolo di studio, la conoscenza di una lingua straniera e i test non dovrebbero bastare? Forse perché con l'orale l'arbitrarietà della scelta da parte della commissione è totale?».

Certo adesso ci si test e i cervellini elettronici che esaminano in poco tempo migliaia di schede

anonime. «Ci sono macchinari - assicura l'ingegner Della Guerra di una ditta di Prato - in grado di leggere anche 5.000 test in un ora». Ma celerità e anonimato, spesso non vuol dire imparzialità assoluta. «Perché poi si scopre - commenta - che mentre la macchina ci mette un paio d'ore, i risultati finali, quando va bene, si sanno dopo qualche mese. Allora vuol dire che sotto c'è il trucco».

Vladimiro Fruletti

CONCORSI PUBBLICI 1996			
	Posti	Domande	Vincitori
Ministeri	26.107	1.402.799	23.717
Enti pubblici non economici	659	38.768	984
Enti di ricerca	430	16.413	386
Azienda autonoma	5.566	151.494	9.904
TOTALE	32.762	1.609.474	34.991

FONTE: Ministero della Funzione pubblica servizio coordinamento e rapporti istituzionali. Relazione al Parlamento anno 1997

IL CODACONS

«Ecco i trucchi più usati»

«Una mattanza». Flavio Manieri della presidenza nazionale del Codacons, l'associazione di tutela dei cittadini dai soprusi, non usa particolari eufemismi per definire i concorsi pubblici. Una mattanza di candidati che avviene spesso con il trucco. Dai maxi concorsi con migliaia di aspiranti a un posto di vigile urbano o di impiegato ministeriale, a quello medi con meno di cento partecipanti, fino

agli esami per trovare persone di altissima qualità in ognuno c'è sempre lo zampino della «spintarella». Soprattutto quando invece del semplice ragioniere bisogna scegliere per qualche incarico di rilievo. «Perché l'obiettivo fondamentale è "sistemare i miei", con tutte le implicazioni di vassallaggio e di decisioni predefinite che ne conseguono. Alla fine invece che fra i candidati la vera scelta avviene fra gli sponsor degli aspiranti». I metodi per influenzare un concorso sono i più vari. Dal sorteggio pilotato della commissione, al presidente che mette tra i testi di esame un suo libro, a quei particolari corsi di preparazione alla prova. All'Università ad esempio c'è chi passa gran parte del suo tempo a studiare complicatissimi calcoli sulla probabilità per predeterminare i sorteggi delle commissioni esaminatrici. «Per carità - avverte Manieri che ha scritto sull'«Unità» un libro inchiesta dal titolo emblematico «Pantere e vecchi corvi» - niente di penalmente perseguibile, ma certo poco edificante». Quanto alle denunce al Codacons regolarmente ne arrivano a decine. «Il problema è che gli esclusi che si sentono danneggiati spesso non hanno il coraggio di firmare in prima persona l'esposto. È accaduto anche per il concorso di associato di qualche tempo fa. Ci sollecitavano a far saltare tutto, ma non si volevano esporre per paura delle possibili ripercussioni».

V.Fru.

INTERVISTA

«Cattedra solo se hai lo sponsor»

Franco Ferrarotti: «Università in mano a gruppi di potere»

ROMA. Attenzione neolaureati che aspirate a fare carriera universitaria: non cercate di essere originali e autonomi. Meglio, molto meglio, se l'obiettivo è una cattedra, intrupparsi in qualche gruppo o scuola di pensiero che conta, altrimenti il rischio è di rimanere al palo per sempre.

Questo almeno è il parere del sociologo Franco Ferrarotti, tutta una vita dedicata allo studio e trascorsa all'università, che traccia un quadro a tinte forti sugli atenei italiani. Pensare con la propria testa, permettersi il lusso di non intrattenere rapporti gioviali con chi non ti sta simpatico, essere spigolosi e andare per la propria strada non è possibile. Bisogna per forza ingoiare bocconi amari e farsi truccare. Una situazione che il professore spera venga cambiata dal nuovo corso inaugurato dal ministro Luigi Berlinguer.

«Il giudizio sull'oggi - spiega Ferrarotti - andrebbe tenuto sospeso perché con Berlin-

guer si stanno introducendo cambiamenti importanti». D'accordo Professore, ma è stato più volte denunciato che il reclutamento dei docenti e dei ricercatori negli atenei italiani avvenga suprenotazione.

«Però da vecchio professore

Ormai fa carriera chi rinuncia a pensare in proprio



devo dire che ci sono parecchie differenze fra passato e oggi. Anche nel passato ci sono sempre state vaste zone di giudizio discrezionale da parte dei commissari a proposito dei candidati. E questo in parte è umano perché il concorso universita-

rio avviene su titoli, cioè sulla valutazione di pubblicazioni. Però con il vecchio sistema della "terna" era molto difficile che un candidato a un concorso universitario che avesse scritto due o tre buoni contributi originali, esempio uno storico sul

recuperati?

«Magari doveva aspettare uno o due concorsi, ma alla fine chi era bravo andava in cattedra».

Invece oggi.

«Oggi al contrario dominano i cosiddetti ordini di scuderia che partono da gruppi vari orientati ideologicamente. Quali gruppi?»

«Nella situazione italiana sono essenzialmente tre. Il gruppo laico di Milano e Torino, conosciuto nel mondo accademico come Mi-To, quello cattolico, più confessionale e infine il terzo gruppo che potremmo chiamare fra virgolette socialdemocratico».

E dettano legge?

«Chi non ne fa parte rischia di restare indefinitamente fuori. Può sembrare strano, ma mentre sembra che nella nostra società ci siano più opportunità, in realtà per coglierle biso-

gna intrupparsi. La regola è che chi gioca da solo perde. Bisogna fare il gioco di squadra. Ovunque, anche nei giornali, per fare giochi di squadra bisogna avere certe capacità di adattamento, accettare qualche boccone amaro, magari fare simpatici con gente che non ci sta simpatica. Non si può essere spigolosi, non ci si può concedere il lusso dell'originalità e dell'autonomia totale. Mentre una volta questo era più possibile. E in parte è colpa dell'università di massa».

Perché?

«Una università di massa non è necessariamente più democratica di quella vecchia. Se non ha servizi sociali e culturali di massa come biblioteche, laboratori, mense, dormitori, diventa più restrittiva, elitaria e oligarchica della vecchia università precontestazione. Aprire le porte dell'università per tutti significa a parole volere l'università per tutti, e averla poi, nella realtà, per nessuno».

V.Fru.

RETROSCENA

Cinque anni fa la beffa targata Rai. Dopo il concorso l'incredibile lettera ai vincitori «Lei ha vinto, ma non l'assumiamo»

L'azienda disse che per il momento non poteva assumere come promesso, poi il tribunale ordinò di farlo.

ROMA. L'annuncio tempestò i teleschermi pubblici per tutto l'inverno del 1992: la Rai assume 50 giornalisti, o meglio aspiranti tali. La radiotelevisione tricolore bandiva un concorso per titoli ed esami per 50 posti di praticante giornalista. Un fatto straordinario per l'azienda di viale Mazzini, dove di concorsi da giornalista non se ne erano mai visti. Una novità che accese le speranze di migliaia di giovani interessati a tentare la strada di una professione alla quale non è facilissimo accedere. Le domande furono più di 14.000 nonostante che il curriculum minimo di partecipazione, richiesto dagli uffici del personale dell'azienda dell'Iri, non fosse particolarmente comu-

ne, anzi: laurea con il massimo dei voti e perfetta conoscenza delle lingue straniere. Un bell'ostacolo che però riuscirono a superare parecchie migliaia di persone.

Da quella massa di laureati si doveva tirare fuori cinquanta giovanotti da inviare alla carriera di giornalista radiotelevisivo. Le prove iniziano nel febbraio del 1993 per concludersi più di un anno e mezzo dopo. I 50 vincitori finali arrivano al traguardo finale solo nel settembre del 1994. Ottimi risultati, pacche sulle spalle, tanti brindisi in famiglia, ma non il contratto di lavoro da praticante. Una vera e propria beffa si preparava alle loro spalle. La Rai nel telegramma in cui comunicava ai candidati la vit-

toria finale, nelle ultime righe li avvertiva che però per problemi di bilancio e per esigenze di ristrutturazioni imminenti si sarebbe riservata di procedere alla loro assunzione solo in un secondo momento. Naturalmente senza neanche dare una scadenza temporale. Come dire in tempi di vacche magre meglio non far lievitare troppo i costi del personale con oltre 50 assunzioni. Posizione discutibile forse, ma logica per una azienda attenta ai propri bilanci. Peccato però che nello stesso momento in cui da una parte si mostrasse così rigidamente attenta ai propri conti, dall'altra «Mamma Rai» continuava ad assumere per altre strade senza tenere presente i vincitori del concor-

so. Solo la carta bollata e un'ordinanza del tribunale, datata 1996, sbloccava finalmente la situazione invitando la Rai a procedere con le assunzioni di chi aveva vinto il concorso. E piano, anche attraverso transazioni all'ufficio del lavoro, venivano assunti uno dopo l'altro i vincitori. Quelli che perlomeno nel frattempo non si erano stufati di aspettare e magari erano riusciti a trovare un altro impiego. Anche perché l'attesa è stata davvero estenuante, basti pensare che gli ultimi contratti di praticante sono stati firmati soltanto la primavera dell'anno scorso. Quindi esattamente quattro anni dopo lo svolgimento della prima prova d'esame.

Ora l'assicurazione sprema i motorini

- ▶ **AUMENTI DEL 300%, LE COMPAGNIE non hanno ragione. Ecco perché.**
- ▶ **CONSUMATORI, FATTA LA LEGGE questi gli indirizzi per difendervi.**
- ▶ **SPAZZATURA, COME PAGARLA? In 400 Comuni parte la riforma.**

IL SAIMAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 1998

VIAGGIO IN PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quote di partecipazione da lire 3.020.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522

IL SAIMAGENTE
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

GLI SPETTACOLI



Novant'anni da genio Intervista a Cartier Bresson

13.50 LAMPDI'ESTATE
Intervista a Henri Cartier Bresson.

RADIOTRE

Un'intervista al grandissimo fotografo francese Henri Cartier Bresson, realizzata da Ferdinando Scianna. L'artista parlerà del compleanno per i suoi novant'anni, compiuti il 22 agosto scorso: ripercorrerà le tappe fondamentali della sua vita e racconterà le esperienze spirituali vissute in India. Giorgio Manacorda affronterà poi il tema del rapporto tra fotografia e società con Renato Nicolini, Enrico Regazzoni, direttore editoriale; Roberto Koch, direttore dell'agenzia «Contrasto» e Frank Horvat, fotografo.

24 ORE

DOPPIO LUSTRO CANALE 5 20.35
Va in scena la vicioressa. Gene Gnocchi e Tullio Solenghi sono i conduttori della trasmissione che manda in onda le riprese di liti clamorose davanti alle telecamere. In studio anche le ex ragazze di Non è la Rai, Miriana Trevisan e Cristina Quaranta.

FESTIVALBAR 1998 ITALIA UNO 20.45
Va in onda la prima parte della finale della manifestazione canora. Nello splendido scenario dell'Arena di Verona, Fiorello e Alessia Marcuzzi presenteranno artisti come Pino Daniele, Mietta, i Simply Red, Renato Zero e tutti gli altri cantanti che hanno dato vita al Festivalbar.

FESTIVAL DEL CIRCO RAITRE 20.50
Carla Fioravanti da Montecarlo darà il benvenuto in pista agli artisti del circo che prenderanno parte al festival, che rappresenta uno dei maggiori appuntamenti europei del settore.

PER ALLAH O PER LA TERRA? ITALIA UNO 23.10
Si conclude stasera la serie di reportage curati dalla redazione di «Moby's». L'obiettivo è sull'Algeria: un ampio servizio per capire le ragioni del dramma delle stragi compiute dagli integralisti islamici.



Antonioni torna sul set per raccontare l'amore

23.00 ALDI LÀ DELLE NUOVE
Regia di Michelangelo Antonioni, con John Malkovich, Sophie Marceau, Kim Rossi Stuart. It.Fr. Germania (1995). 90 minuti.

RAITRE

Tenute insieme da un regista in cerca di ispirazione, scorrono le tre storie del film, scritto da Tonino Guerra e diretto per interposta persona da Wenders. L'amore di giovani e adulti in tre racconti intimisti ambientati a Ferrara, Portofino e Parigi. C'è la commessa con un terribile segreto, un marito che ha un debole per la ragazzina, una giovane che si fa timidamente corteggiare la sera prima di entrare in convento. In prima visione tv.

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 UN GIORNO DA LEONI
Regia N. Loy, con R. Salvatori e T. Milan. Italia, 1961, 118 minuti.
È la storia di Danilo, Michele e Gino, tre ragazzi le cui vite si intrecciano nel caos dell'Italia divisa, dopo l'8 settembre del 1943. Le vicende personali si svolgono in scenari di guerra, il film racconta pagine della storia italiana.

20.45 IL FILO DEL RASOIO
Regia di E. Goulding, con Tyrone Power e Gene Tierney. Stati Uniti, 1946, 146 minuti, bianco e nero.
Un ex combattente decide di lasciare la frivola società di Chicago e la fidanzata Isabel per partire per l'India, alla ricerca della «via della salvezza stretta come un filo di rasoio». Poi torna in America, dove prova a cambiare vita. Ma Isabel vuole riconquistarlo.

14.05 L'AVVENTURA È L'AVVENTURA
Regia di Claude Lelouch, con L. Ventura e J. Brel. Francia, 1972. 123 minuti.
Anche i malviventi possono far ridere. Soprattutto quando sono maldestri e sfortunati. La commedia è incentrata sulle disavventure esilaranti di cinque delinquenti, che non riescono a combinare una giusta e passano da un guaio all'altro.

20.50 UNA TENERA CANAGLIA
Regia di John Hughes, con J. Belushi e K. Lynch. Stati Uniti, 1991. 101 minuti.
Bill Dancer, un truffatore col cuore d'oro, si ritrova a dover allevare l'orfanello Curly Sue, di nove anni. La vita della strana coppia è movimentata. Bill decide allora di cercare una mamma per la bambina e sceglie un'avvocata, però fidanzata.



MATTINA

6.00 EURONEWS. [9465]
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6545200]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94498945]
9.45 C'È UN SENTIERO NEL CIELO. Film commedia (Italia, 1957). Con Claudio Villa. [8407649]
11.30 TG 1. [2126281]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [1387587]
12.25 CHE TEMPO FA. [1583484]
12.35 MATLOCK. Telefilm. [1604649]

7.00 VIDEOCOMIC. [4557262]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. [3816113]
9.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [9820587]
10.00 COL PASSAR DEL TEMPO. Film commedia (USA, 1994). [132552]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8209216]
11.40 METEO 2. [8100533]
11.45 TG 2 - MATTINA. [8275007]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. [40587]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3; Tgr e Tg 3 - Mattino. [27705]
8.30 UN GIORNO DA LEONI. Film drammatico (Italia, 1961, b/n). [2338465]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Campioni d'autore; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [137007]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [23113]
12.10 RAI SPORT NOTIZIE. [5486465]
12.15 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [3124939]

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [5236552]
6.50 ZINGARA. [6899945]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8096113]
8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9591649]
9.45 ALEN. Telenovela. [7752823]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [7678571]
11.30 TG 4. [8124484]
11.40 IVA SHOW. Gioco. (Replica). [7028858]
12.40 SAVANNAH. Telefilm. [8951571]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [76036736]
9.20 HAZZARD. Telefilm. [5769755]
10.20 IN CERCA DI LOLA. Film-Tv commedia (USA, 1997). Con Mark Kasse, Ara Celi. Regia di Boaz Davidson. Prima visione Tv. [9069194]
12.20 STUDIO SPORT. [7930281]
12.25 STUDIO APERTO. [8058200]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [3002858]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [594668]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9517649]
8.00 TG 5 - MATTINA. [7945]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [3480262]
11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "Ragazzo perde ragazza". [3397]
11.30 PAPA' NOÈ. Telefilm. "Questioni di cuore". [20281]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "La figlia modella". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [2262]

7.00 TELEGIORNALE. [56939]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Brasile-Cile (Replica). [6070649]
9.00 TELEGIORNALE. [58303]
9.05 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. [3754228]
10.45 TOMA. Telefilm. [7955945]
11.45 IRONSIDE. Telefilm. [1580002]
12.40 METEO. — TELEGIORNALE. [736262]
12.55 TMC SPORT. [797533]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [66216]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7901587]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Le belle famiglie: Amare è un po' morire. Film a episodi (Italia, 1965); 14.50 Gli amanti latini (Latin lovers): Amore e morte. Film a episodi (Italia, 1965). [1694397]
15.15 HAI PAURA DEL BUJO? [6726216]
15.40 SOLLECITO. [4316378]
18.00 TG 1. [37649]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. [7205945]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. [8736]

13.00 TG 2 - GIORNO. [2945]
13.30 GO CART - POMERIGGIO. [483113]
14.05 HUNTER. Telefilm. [4003587]
14.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [4006674]
15.45 IL PIETRORE TIBBS. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8241007]
16.40 IL VIRGINIANO. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [4481002]
18.15 TG 2 - FLASH. [7684378]
18.20 SPORTSERA. [9055129]
18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. [3250533]
19.05 MARSHALL. Tf. [2051303]

13.00 RAI EDUCATIONAL. [40533]
14.00 TGR / TG 3. [2440026]
14.45 TG 3 - VENEZIA. [1265755]
15.05 REPORT. Attualità. [6642200]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Calcio: A tutta B. 16.10 Calcio: C siamo; 16.20 Ciclismo. Giro di Romagna. [76823]
17.00 GEO MAGAZINE. [4974638]
18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [7127113]
19.00 TG 3 / TGR. — SPORT REGIONE. [3804]

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7200]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica. [8129]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [582533]
16.00 IL MARE D'ERBA. Film drammatico (USA, 1947, b/n). Con Spencer Tracy, Katherine Hepburn. [769620]
18.00 CHI C'È C'È AL SOLE. [38649]
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [1545858]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [3669656]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [983823]
14.20 MAI DIRE BANZAI! Varietà. [287007]
15.00 BAYWATCH. [98668]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. [40910]
17.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERO. Telefilm. [79533]
18.30 STUDIO APERTO. [80465]
18.55 STUDIO SPORT. [4875156]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [6533]
19.30 LA TATA. Telefilm. [5804]

13.00 TG 5 - GIORNO. [3991]
13.30 A REGOLA D'ARTE. [37216]
13.45 BEAUTIFUL. [479755]
14.15 UCCELLI DI ROVO 2 - LA STORIA MAI RACCONTATA. Film-Tv drammatico. [9354397]
16.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [313945]
17.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [8348668]
18.15 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. [98804]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [3578858]

13.05 QUINCY. Telefilm. [2478026]
14.05 L'AVVENTURA È L'AVVENTURA. Film commedia (Francia, 1972). Con Lino Ventura. [4894397]
15.55 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. [1803200]
17.00 SPECIALE TELEGIORNALE VENEZIA '98. Attualità (Replica). [38804]
17.25 LA SEGRETARIA. Film drammatico (USA, 1937). Con Miriam Hopkins. [965823]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [8620]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [92736]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [7319397]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [2530649]
20.50 UNA TENERA CANAGLIA. Film commedia (USA, 1991). Con James Belushi. [393007]
22.40 TG 1. [4384007]
22.45 SULL'ORLO DELLA SANTITÀ PERCHÉ MADRE TERESA È NEL CUORE DI TUTTE LE CHIESE. Speciale. [8744991]

20.30 TG 2 - 20.30. [41755]
20.50 L'ISPIETTORE DERRICK. Telefilm. "Il gatto senza orecchi" - Chiamata da Vienna". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [37233397]
20.00 LA MOSTRA DELLA LAGUNA (DA VEDERE ANCHE SE DISCUTIBILE). Rubrica. [8740910]
20.35 BLO(B) A VENEZIA. [4140262]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [72295]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [8605282]
22.55 AL DI LÀ DELLE NUOVE. Film drammatico. [170378]

20.35 DANIELLE STEEL: IL SEGRETO DI SHARON. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Greg Henry, Paul Regina. Regia di Michael Scott. [606397]
22.30 FUNERALE A BERLINO. Film spionaggio (GB, 1967). Con Michael Caine, Paul Hubschmid. Regia di Guy Hamilton. [42129]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barboncelli. [69910]
20.45 FESTIVALBAR '98. Musicale. Con Fiorello, Alessia Marcuzzi. [105378]
20.00 TG 5 - SERA. [67552]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [180649]
21.00 SELVAGGI. Film farsesco (Italia, 1995). Con Ezio Greggio, Leo Gullotta. [8317533]
22.50 IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA. Film drammatico (USA, 1995). Prima visione Tv. [8586910]

20.00 TG 5 - SERA. [67552]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [180649]
21.00 SELVAGGI. Film farsesco (Italia, 1995). Con Ezio Greggio, Leo Gullotta. [8317533]
22.50 IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA. Film drammatico (USA, 1995). Prima visione Tv. [8586910]

20.00 TG 5 - SERA. [67552]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [180649]
21.00 SELVAGGI. Film farsesco (Italia, 1995). Con Ezio Greggio, Leo Gullotta. [8317533]
22.50 IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA. Film drammatico (USA, 1995). Prima visione Tv. [8586910]

20.00 TMC SPORT. [51620]
20.20 METEO. — TELEGIORNALE. [179533]
20.45 IL FILO DEL RASOIO. Film drammatico (USA, 1946, b/n). Con Tyrone Power, Gene Tierney. Regia di Edmund Goulding. [12841620]

NOTTE

23.45 VENEZIA CINEMA '98. Speciale. [1202769]
0.10 TG 1 - NOTTE. [43359]
0.35 AGENDA - ZODIACO. [80740798]
0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [6149514]
1.20 SOTTOVOCE. Attualità. [6126663]
2.00 DIAMOCI DEL TU. Varietà. [1088717]
3.00 INDAGINE A BERLINO. Telefilm. [7521939]

23.05 TG 2 - NOTTE. [3138310]
23.40 CHI FERMERÀ LA BUFERA D'ORIENTE? Attualità. [4415194]
0.50 RAI SPORT NOTIZIE. [7592953]
1.10 BACIAMMI VIRTUAL - VIAGGIO NELLA MULTIMEDIALITÀ. [4428966]
1.55 NON LAVORARE STANCA? [9111798]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8502601]
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [6131595]
1.25 FUORI ORARIO. [4436885]
2.10 MIAMI VICE. Telefilm. "Una vita per il teatro". [3438427]
3.00 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Nato per combattere". [1939798]
3.45 L'OMBRA DEL PECCATO. Film thriller (USA, 1993). Con Susan Cash, Blake Gibbons. Regia di Robert Sperga. [8740412]
5.15 RIDERE FA BENE. Varietà.

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8498514]
0.50 GIULIO CESARE. Film storico (USA, 1954, b/n). Con Deborah Kerr, Marlon Brando. Regia di Leo Joseph Mankiewicz. [2253750]
2.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7158427]
3.10 MISTER ED. Telefilm. [7140408]
3.30 AMORE ETERNO. Telenovela. [1911392]
4.20 RUBI. Telenovela.

23.10 MOBY'S. Attualità. [3884668]
0.10 P.S.I. FACTOR. Tf. [3228576]
1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [46409359]
1.15 FATTI E MISFATTI. [46491330]
1.20 STUDIO SPORT. [4875156]
1.45 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica sportiva (Replica). [4925175]
2.15 CARAMBOLA, FILOTTO... TUTTI IN BUCA. Film western. [6158415]
4.30 CHIARA E GLI ALTRI. [4734953]
5.30 MORK & MINDY. Telefilm.

0.40 TG 5 - NOTTE. [2877392]
1.10 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [2616840]
1.30 A REGOLA D'ARTE. Attualità (Replica). [9313446]
1.45 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [7741822]
2.45 TG 5. [1331040]
3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [2263953]
4.15 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [1823446]
5.15 BOLLICINE. [4465934]
5.30 TG 5.

23.30 TELEGIORNALE. [8668]
24.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [2863]
1.00 TELEGIORNALE. [7102514]
1.30 CNN. In collegamento diretto con la rete televisiva americana.

Tmc 2

14.00 FLASH. [945620]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [7873649]
14.30 COLORADIO ROSSO. [65991026]
18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [273668]
19.00 CLUB HAWAII. Telefilm. [828587]
19.30 FLASH. [363200]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [125113]
20.00 ADIDAS STREETBALL COLIVE '98. [744571]
20.30 DAVINCI'S WAR. Film-Tv. [391194]
22.10 COLORADIO VIOLA. [7521939]
23.00 TMC 2 SPORT. [278113]
23.30 WINDSURF. [277484]
24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [92370026]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [893026]
18.45 VITTO SOTTOSOPRA LA TVU. [436552]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [806945]
19.15 MOTOWN. [501945]
19.25 RUSH FINALE. [2968113]
19.30 REGIONALE. [747668]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [737281]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [992736]
20.45 LA CORTINA DI SAMBU. Film fantascienza. [907945]
22.30 SPORT LOCALE. [518378]
24.00 SPECIALE PELLIKOLA. Rubrica.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [72431216]
13.15 TG. News. [5612910]
14.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. [70631394]
17.30 SOLDATO BENJAMIN. Telefilm. [255622]
18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [241674]
19.00 TG. News. [6266465]
20.50 AMORE, PIOMBO E FURRORE. Film western (Italia, 1978). Con Fabio Testi, Warren Oates. Regia di Monte Hellman. [333020]
22.40 SAPIE PASTICCI E GUBIE. Film Tv commedia (USA, 1989). Con Diane Ladd, Robert Loggia. Regia di Anthony Thomas.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. Regia di Nicola Tuoni. [49191026]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [356945]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [3838823]

Tele+ Bianco

11.10 GENEALOGIA DI UN CRIMINE. Film. [7440910]
13.00 TENNIS. US Open. [4637755]
17.45 DUE FAMIGLIE PER LEON. Film. [9893216]
19.30 5ª MOSTRA DEL CINEMA. [153303]
20.00 ZONA. [363755]
21.00 NELLA SOCIETÀ DEGLI UOMINI. Film drammatico. [3838823]
22.35 +SPORT WEEKEND. [652842]
23.00 +FI LUNEDI. Rubrica sportiva. [624958]
23.30 THE PEACEKEEPER - IL PACIFICATORE. Film azione. [807281]
1.30 TENNIS. US Open. Flushing Meadows '98.

Tele+ Nero

12.50 PROVE APPARENTI. Film. [1221804]
14.40 UN LAVORO DA GIURATO. Film commedia. [4637755]
16.05 MISSION: IMPOSSIBILE. Film. [4738910]
17.50 ZEUS E ROXANNE - AMICI PER LA PINNA. Film avventura. [4180213]
19.30 THE STUPIDS. Film commedia. [253939]
21.00 POTERE ASSOLUTO. Film thriller. [3920945]
22.55 GOKU MIDDNIGHT EYE. Film. [869755]
23.50 LARGER THAN LIFE. Corto. [1937194]
24.00 FEMME. Corto. [897040]
0.05 NIGHT OF THE LIVING. Corto.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o all'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Bianco: 013; Tele+Nero: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30.
6.16 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.33 Radiouno Musica. Con Linda Critelli e Paola De Angelis; 7.45 L'oroscopo di Elvio; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica; 16.30 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camioni; 17.30 Tendenze; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Assolta, si fa sera; 19.35 Hollywood Party. Edizione speciale in occasione dei Festival del Cinema di Venezia. "Gli Oscar"; 20.50 L'espertore Derrick; 21.02 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno: 0.33 La notte dei misteri; 3.30 Solomusica; 5.45 Bolmare.
Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30;

6.00 il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino: 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Il mercante di fiori; 9.05 Mattina d'estate. Con Enrico Vaime, Monica Nannini, Pierfrancesco Poggi e Francesca

Vince Gloria Bellicchi, 19 anni. Festa grande in città con caroselli notturni. Già polemiche: vittoria «annunciata»

Una Miss «fatta in casa» È di Salsomaggiore la più bella

DALL'INVIATA

SALSMAGGIORE. Ha giocato in casa la nuova miss Italia. Gloria Bellicchi, una bella ragazza mora di diciannove anni, abita infatti nella località termale che da ventinove anni ospita il concorso e che da ventenni non vedeva una sua cittadina arrivare neanche alle semifinali. Finalmente, grazie ad una montagna di telefonate (in totale sono state più di dieci milioni) e ad un deciso sostegno della giuria in sala che l'ha data subito tra le favorite, Salsomaggiore ha potuto vivere una notte magica. Non aspettando un goal. Ma per festeggiare Gloria che da casa sua il Palazzetto lo vede e negli anni scorsi ci andava solo per fare il tifo. Ed ieri sera si è trovata sotto i riflettori. Fascia d'ordinanza, corona, scettro. E nessuna lacrima. Cosa che ha suscitato non poca sorpresa dato che il patron Mirigliani, al contrario, si commuoveva in continuazione. «È perché una miss deve piangere? Non mi è venuto» ha risposto lei. E qualcuno altro ipotizzava che si trattava di una vittoria annunciata, anche per le tante fasce minori che già si era messa nel carniere. Forse è questa la polemica che porterà un pò di pepe a questa edizione soft di Miss Italia. Intanto la giovane Gloria si gode la sua vittoria. Non con il fidanzato («perché non ce l'ho ufficiale ma ho solo una persona nel cuore») ma con mamma Maria Teresa, fisioterapista e papà Luciano, impiegato della Telecom. Figlia unica, la miss appena eletta frequenta scienze politiche a Milano e non intende lasciare gli studi. Certo è che il sogno di fare l'indossatrice ora è più vicino per questa giovane acquario capace di coniugare insieme, e lo ha dimostrato ieri sera, ansia, fantasie e



Gloria Bellicchi, 19 anni, di Salsomaggiore, eletta Miss Italia. Fabbiani-Benvenuti/Ansa

invenzione. Dunque, la reginetta che dura in carica un anno ieri sera, in diretta tv, ha ceduto al termine di un lungo tragitto corona, scettro e sogni ad un'altra ragazza il cui destino per i prossimi 365 giorni è segnato. Le leggi degli sponsor sono spietate. Passelle in quantità, servizi fotografici, partecipazioni a serate importanti ma anche a feste strapaesane. E, se tutto va nel verso giusto, in lontananza la prospettiva di una carriera da fo-

tomodella o attrice. Altrimenti, tra un anno esatto, si torna a casa dopo una singolare esperienza che, per chi l'ha vissuta, è esaltante ma allo stesso tempo snatura la vita, fa cambiare frequenziazioni ed abitudini, rischia di segnarti in modo indelebile. Si è conclusa nel più tradizionale dei modi un'edizione del concorso che, per la sua piattezza normalità, è andata decisamente controcorrente rispetto a quelle degli anni passati. Sul-

l'ultimo momento ha dato forfait, forse perché stanca di fare per la terza volta la madrina. Ma la cosa non ha acceso gli animi più di tanto. E l'attesa per la finale è andata avanti tranquilla in una Salsomaggiore presa d'assalto dai fans di questo e di quello e da quell'eterogenea fauna che si è appuntamento ogni qualvolta «tutto quanto fa spettacolo».

Tutti i membri della giuria, da Tullio Solenghi a Gianni Minà, da Nino

D'Angelo a Orso Maria Guerrini, dal visagista Gil Cagné al chirurgo estetico Marcello Cavallero hanno di buon grado accettato l'invito del presidente Dino Risi a non infierire sulle concorrenti in un'ultima domanda nel corso dell'ultima passerella prima di quella della serata finale. «Una domandina facile facile non serve per conoscere una persona - ha spiegato Risi - e poi noi siamo qui per eleggere la più bella tra queste concorrenti. Non la più intelligente o la più spigliata». Poche parole, ed ecco cadere uno dei pilastri su cui in questi anni il concorso ha cercato di fondare un rinnovamento che sembrava impossibile. Qui non si giudica persona e personalità. Ma solo sorriso, capelli e stacco di coscia. «E se si potessero mescolare prendendo il meglio di ognuna sarebbe l'ideale» ipotizza il regista. Ma così non è. La scelta va fatta ed anche rapidamente. «Con tutti questi numeri è un pò come una tombola» commenta ancora Risi.

Aspetto fisico, dunque. Capelli, sguardo, sorriso. Seno e gambe. Il dramma della cellulite che Gil non manca di sottolineare e su cui il chirurgico estetico volentieri interverrebbe. E non solo su quella. Per lui «la metà di queste ragazze avrebbe bisogno di modifiche». Che sotto, sotto, stia tornando una voglia di misure? Quegli odiosi numeretti cancellati con un colpo di spugna otto anni fa da Maurizio Costanzo e che ora sembrano riprendersi una clamorosa rivincita? Presto per dirlo. Certo è che questa edizione numero quaranta dell'era Mirigliani, cinquantunesima in assoluto, lascia una bella eredità a quella del prossimo anno.

MARCELLA CIARNELLI

Protestano gli esperti dell'occulto

Papa all'Angelus «No agli oroscopi e alle magie»

CASTEL GANDOLFO. Settembre è per molti mesi di «programmazione», per la quale non servono oroscopi o magie, ma preghiera e rispetto per i valori morali e delle persone, compresi i «dipendenti», da non trattare mai come «numeri» o «cose». Giovanni Paolo II ha nuovamente dedicato la riflessione dell'Angelus domenicale al periodo estivo. «Con l'inizio del mese di settembre - ha detto - riprende pienamente la vita di lavoro con le normali occupazioni: le industrie, gli uffici, la scuola, tornano ai loro ritmi ordinari». A tutti - ha proseguito - desidero ricordare un fondamentale principio di fede: prima e al di là dei nostri programmi, c'è un mistero di amore, che ci avvolge e ci conduce: è il mistero dell'amore di Dio. «A questo scopo - ha detto ancora Giovanni Paolo II - non servono né oroscopi né previsioni magiche. Serve piuttosto la preghiera, la preghiera autentica, che si accompagna sempre a una scelta di vita conforme alla legge di Dio». Accanto alla preghiera, il Papa ha sottolineato l'importanza di un corretto rapporto tra fattori materiali e rispetto umano. «Per programmare bene - ha spiegato - occorrono poi dei criteri. Alcuni sono dettati dalla realtà stessa: sono criteri di necessità, di opportunità, di efficienza. Ma stiamo attenti a non ridurre tutto a questioni materiali. Non limitiamoci alla tecnologia e alla burocrazia. Se vogliamo fare dei progetti veramente umani, dobbiamo immettere nei nostri programmi il respiro dei grandi valori morali e spirituali. Dobbiamo anche sforzarci di guardare a quanti ci sono accanto, magari alle nostre dipendenze, o co-

munque toccati dalle nostre scelte, considerandoli sempre come persone e mai come numeri o cose». «In una parola - ha concluso - organizziamoci la vita - personale e comunitaria ispirandola non all'egoismo, ma all'amore. Apriamoci ai fratelli, specie a quelli che, per la loro condizione, penso ai bambini, ai malati, agli anziani, ai disoccupati, sono costretti ad attendersi molto o tutto dagli altri. Sia allora, la nostra programmazione, anche un gesto di solidarietà».

«La Chiesa ci ha sempre osteggiato ma noi rispettiamo l'opinione di tutti e anche se non ci sentiamo all'altezza di replicare al pontefice chiediamo rispetto per la nostra professione». Così due esperti dell'occulto e della preveggenza - il «professor» Francesco Farruggia della Federazione parapsicologi e occultisti e la maga Iside - commentano le parole del papa. «Questo attacco è spropositato - aggiunge Farruggia dal suo studio di Palermo - e anche se i ciarlatani e gli approfittatori sono dappertutto non si può fare di tutta l'erba un fascio: l'astrologia non è una materia sulla quale si può imbrogliare perché ha antiche fondamenta scientifiche, ma evidentemente la Chiesa non vuole rinunciare ad avere il primato sull'occultismo». Per la maga Iside - che esercita soprattutto nel salernitano - il vero motivo delle parole papali trova spiegazione nel fatto che «ormai la gente non crede più ai preti, ma ai maghi». Anzi, aggiunge, «in 25 anni di professione il mio parere non è mai stato richiesto tanto come in questi ultimi tempi, solo che io non ho mai detto a nessuno di non recarsi in Chiesa».

Ieri sera la decisione del Tribunale del riesame di Potenza Scarcerato il fratello del cardinale Giordano «Non ci sono esigenze cautelari»

Lotteria Venezia A Firenze i due miliardi

ROMA. È stato vinto a Firenze il primo premio di due miliardi della lotteria nazionale della Regata storica di Venezia, del festival jazz di Roccella Jonica, del Corte Storico di Federico II di Oria e del Mondialtorrianti di Faenza. Questo il quadro complessivo dell'estrazione: importo biglietto località «primo premio», 2 miliardi, 109058 a Firenze. Secondo premio 300 milioni, numero F 81645 vinto a Chieti; terzo premio 200 milioni, serie AB, numero 03502, vinto a Viareggio; quanto premio di 100 milioni, serie F numero 30550, vinto a Rimini. Il basso di numero di premi assegnati è dovuto al basso numero dei biglietti venduti: solamente 558.907, un record negativo rispetto alle Lotterie degli ultimi anni. Su gondolino rosso Rudi e Igor Vignotto, rispettando i pronostici, si sono aggiudicati la regata dei campionissimi, la gara principale della regata storica di Venezia Per i due Vignotto che con il primo posto si sono aggiudicati la tradizionale bandiera rossa la gara è stata particolarmente combattuta. In due occasioni si sono visti superare prima dal gondolino verde e poi da quello canarin. Ma i Vignotto sono poi riusciti a riconquistare la posizione rispettando i pronostici di gara fra il tripudio dei loro sostenitori.

POTENZA. Nell'inchiesta sull'usura che coinvolge anche il cardinale Michele Giordano, il Tribunale del riesame di Potenza ha disposto ieri sera la scarcerazione di Mario Lucio Giordano, fratello dell'arcivescovo di Napoli, e di Filippo Lemma, ex direttore dell'agenzia di Sant'Arcangelo (Potenza) del Banco di Napoli, arrestati il 20 agosto scorso. I giudici hanno ritenuto sussistenti i gravi indizi di colpevolezza, mentre hanno escluso esigenze cautelari.

Mario Lucio Giordano è uscito dal carcere di Sala Consilina (Salerno) alcuni minuti dopo la mezzanotte, in nottata era prevista anche la scarcerazione di Filippo Lemma a Salerno. Il deposito dell'ordinanza dei giudici del riesame era atteso per oggi (ultimo giorno «utile»); ed è invece avvenuto ieri sera. Il contenuto dell'ordinanza non è noto, perché gli uffici giudiziari di Potenza di domenica so-

no chiusi; è stato possibile solo conoscere la decisione del Tribunale di disporre il ritorno in libertà dei due indagati e le linee generali delle decisioni. I giudici avrebbero ritenuto fondato l'impianto accusatorio, mentre hanno escluso il pericolo di inquinamento delle prove, sul quale era fondata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 19 agosto scorso dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lagonegro Umberto Rana, su richiesta dei pubblici ministeri Michelangelo Russo e Manuela Comodi. Il provvedimento restrittivo era stato eseguito il giorno successivo da militari della tenenza di Lauria (Potenza) della Guardia di Finanza.

«Il diritto è la vita di una Nazione. Il provvedimento di scarcerazione è segno che in Italia il diritto c'è ancora», ha detto Tuccillo, legale del fratello del cardinale Giordano.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

- ☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
- ☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
- ✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			

**Orologi a Vicenza
la fantastica attrazione**

Giornate Professionali Orologiere
La Fiera di Vicenza organizza corsi gratuiti di aggiornamento tecnico-commerciale per operatori orafa-orologiai. Per informazioni ed iscrizioni: Pentastudio, Vicenza Tel. 0444/543.133 Fax 543.466

Salone Internazionale dell'Orologeria nell'ambito di Orogemma

Fiera di Vicenza, 12-16 Settembre

Il prezioso mondo della Fiera di Vicenza, fatto di gioielli ed argenti, a settembre attira a sé anche le creazioni e le novità di 140 case produttrici di orologi. La visione commerciale si fa globale.



Ente Fiera di Vicenza
via dell'Orficeria 35100 Vicenza
Tel. 0444 969 111 Fax 563 954
www.vicenzafiera.it

Orario: 9,30-18,30
Ultimo giorno: 9,30-16
Riservato agli operatori.



Lunedì 7 settembre 1998

2 l'Unità

LA MORTE DELL'IMPERATORE

All'anima della citazione: quando Sergio Leone girò il suo *Per un pugno di dollari*, firmandosi Bob Robertson e inglesiando tutti i nomi, a parte quello del protagonista Clint Eastwood (preferito a James Coburn solo perché costava meno), in pochi si accorsero che il film era la copia carbone di *Yojimbo*. La sfida del samurai di Kurosawa. Con disarmante faccia tosta, il cineasta romano aveva pantografato scena per scena il capolavoro giapponese, volgendo l'ambientazione in chiave western: uguale la liberazione della giovane madre vessata dal cattivo con relativo incendio della baracca, uguale il massacro di una delle bande osservato dall'eroe malridotto nascosto nel carro, uguale soprattutto la resa dei conti finale, con la lastra di ferro piazzata sotto il mantello per annullare i colpi di fucile. Più tardi Leone par-

Hollywood adorava i suoi soggetti Sergio Leone fu il primo a «copiare» i film del regista giapponese

lò di «omaggio» (nei fatti lo era), ma nel frattempo gli avvocati di Kurosawa avevano fatto causa al regista italiano, ottenendo come risarcimento l'incasso totalizzato da *Per un pugno di dollari* sul mercato giapponese. Oltre trent'anni dopo, nel realizzare *Ancora vivo!*, l'americano Walter Hill non commise lo stesso errore di Leone: prima di ingaggiare Bruce Willis per trasformarlo stavolta in un gangster

senza nome diviso tra le due gang rivali, il regista si premurò di ottenere da Kurosawa il permesso di rifare il film. Questo per dire che Kurosawa ha sempre intrattenuto buoni rapporti con Hollywood. Un po' perché le sue storie di samurai si intonavano ai gusti americani ben più di quanto potessero fare i climi di Ozu o Mizoguchi, un po' perché non era poi troppo difficile reinventarle in forma di we-



stern. Accadde nel 1960 con *I magnifici sette* di John Sturges, preso pari pari da *I sette samurai*, accadde poco dopo con *L'ultraggio* di Martin Ritt, non felice rielaborazione di *Rashomon*. In entrambi i casi i titoli di Kurosawa offrirono lo spunto per una parata di divi già famosi o pronti a diventarlo: Yul Brynner, Eli Wallach, James Coburn, Bronson nel primo film, Paul Newman nel secondo.

Pare che Kurosawa non amasse troppo parlare di questi remake, che comunque portavano nelle casse della sua casa di produzione una discreta quantità di dollari, utili a finanziare nuovi progetti. Ma certo un po' della sua fama americana si deve anche alla disinvoltura con la quale i produttori di Hollywood maneggiarono i copioni originali, perpetuandone la leggenda. Non per niente fu Richard

Gere a coprodurre l'ultimo film di Kurosawa, e non c'è praticamente cineasta americano - da Demme a Scorsese, da Coppola a Spielberg - che non lo citi tra i propri modelli: per la magniloquenza delle scene di massa, per il gusto popolare del racconto, per la finezza di certi dettagli psicologici. Purtroppo, o per fortuna, il vecchio Akira non emigrò mai negli Stati Uniti, rifiutandosi perfino di imparare l'inglese; in compenso fu il suo attore-feticcio Toshiro Mifune a essere accolto nell'ex paese nemico, con tutti gli onori: e lui ricambiò divertendosi a disegnare in *Sole rosso* di Terence Young il personaggio di un samurai che si ritrova a combattere nel Far West accanto al pistolero Charles Bronson. Un modo elegante per chiudere il cerchio.

Michele Anselmi

Dal 1951, agli occhi dell'Occidente, Akira Kurosawa impersonava il cinema giapponese. Prima di lui quel cinema era già grandissimo (Mizoguchi, Ozu, e non solo) ma per l'Occidente era come se non esistesse. La rivelazione avvenne alla Mostra di Venezia, quando a sorpresa il Leone d'oro fu assegnato a *Rashomon*. Paradossalmente il film aveva colpito per il suo esotismo e insieme per il suo occidentalismo (si parlò di Pirandello e di Ravel, la tecnica parve degna di Fritz Lang).

Il successivo Oscar completò l'opera, e Kurosawa fece da battistrada anche al cinema dei suoi grandi colleghi e maestri.

Con *I sette samurai*, uscito nel 1954, in patria cominciarono a chiamarlo «l'imperatore» per l'energia profusa nel portare a termine, contro ogni avversità atmosferica e ogni resistenza dei produttori, l'impresa fino ad allora più lunga, spettacolare e costosa del cinema nazionale.

Adesso che il suo ultimo imperatore se n'è andato, anche il cinema giapponese, la cui distruzione era in atto da un paio di decenni, sembra scomparire definitivamente dall'orizzonte mondiale.

Dopo Kurosawa, come prima di lui, non c'è che il nulla. Ma questa volta anche in Giappone.

In fondo il più «occidentale» dei suoi registi era sopravvissuto splendidamente al suo cinema. Dal 1965 al 1990 riuscì a fare i suoi film soltanto ogni cinque anni, ma con assoluta puntualità segnava quasi sempre una tappa storica.

Datato 1975, *Dersu Uzala*, l'unico della sua carriera girato all'estero grazie all'aiuto sovietico, approdò anch'esso all'Oscar. Alcuni anni prima Hollywood aveva voluto il famoso regista e, una volta conosciuto da vicino, lo aveva regolarmente licenziato come già Eizenstein a suo tempo.

Ma verso gli anni Ottanta sono i suoi devoti ammiratori americani Coppola e Lucas a fornire a Kurosawa i mezzi economici e tecnologici per *Kagemusha*, uscito giusto all'inizio del decennio. A metà del quale, il produttore francese di Buñel gli finanzia *Ran*. E alla fine, Spielberg gli promuove *Sogni*, cui la premiata ditta Lucas offre gli effetti speciali e il regista Scorsese presta il volto per l'omaggio a Van Gogh, che a Kurosawa premeva fin dalla giovinezza, quando per vivere faceva il disegnatore e il pittore.

Con ciò, *Kagemusha*, *Ran* e *Sogni* rimangono profondamente giapponesi, come la trentina di film della sua attività complessiva.

Le sue radici nazionali sono sempre ben salde nel mezzo secolo della sua carriera. La nomea occidentale va interpretata nel senso giusto. Certo Kurosawa era nutrito anche di cultura europea e americana. Fin da giovane aveva frequentato i classici della storia del cinema, e Shakespeare gli era noto come Dostoevskij.

Nato a Tokyo il 23 marzo 1910, Akira Kurosawa aveva un padre discendente di samurai e un fratello maggiore che viveva per il cinema e che gli trasmise la sua passione. Cineasti americani, europei e sovietici furono familiari al futuro regista come quelli del suo paese che lo allevarono nel mestiere. Già da sceneggiatore era pieno di idee che la censura imposta dal regime militare gli bocciava sistematicamente. Finché nel 1943 poté esordire anche come regista con *Sanshiro Sugata*, sostituendo alla mistica di guerra un mitico campione di judo.

Il primissimo sentore dell'abilità di Kurosawa nel film in costume feudale si ebbe nel '45 con



Kyodo News/Ap

Addio Kurosawa

Quelli che camminavano sulla coda della tigre, che in una sola ora di metraggio proponeva un tema poi ripreso con ben altra ampiezza in uno dei suoi capolavori

sawa trovò se stesso e il suo attore ideale Toshiro Mifune, la cui personalità letteralmente esplose sullo schermo accanto al protagonista Takashi Shimura.

cento metri di negativo, quelle che restano sono pagine intensissime ma frammentarie. Però il Leone d'Oro gli dà nuovamente la carica, e su una sceneggiatura originale il regista s'immerge, con Takashi Shimura per l'unica volta protagonista assoluto, nel bilancio di vita d'un uomo alla soglia della morte. *Vivere* (1952) è per Kurosawa quel che sarà l'anno successivo *Viaggio a Tokyo* per Ozu e quel ch'era stato l'anno precedente *Umberto D.* per De Sica: forse il capolavoro, certamente una vetta e un punto indispensabile di riferimento.

Se *Vivere* è il capolavoro del Kurosawa moderno, *I sette samurai* (1954) lo è del maestro di film in costume antico. A questi livelli sparisce la dicotomia, perché c'è tanta immaginazione visionaria nel film realista, quanto realismo nel poema d'avventure. Che però va preso nella sua interezza (tre ore e venti minuti) e non nella versione distribuita nelle sale italiane, mutilate di un'ora buona, che riduceva i samurai a quattro e i contadini a un coro indistinto.

Ma se in *Rashomon* la smitizzazione avveniva sul piano grottesco, qui essa si completa sul piano epico (e anche eroicomico) della *chanson de geste*, inserendo quei guerrieri e cavalieri erranti nel mondo contadino. Sebbene il film-spada gli abbia assicurato in ogni periodo i maggiori successi, Kurosawa non si è rinchiuso in un solo genere. E anche quando lo ha fatto, magari per necessità di sopravvivenza, si è sempre preoccupato di variarlo, come in *Kagemusha* e nello stesso *Ran*, risolvendolo in fiammeggianti epeiche di costumi e di colori.

Nel settembre '51 l'imprevisto trionfo veneziano ha appena ripagato Kurosawa dello scontro causato dal massacro d'una delle sue opere più importanti, *L'idiota*, trasposizione in abiti giapponesi moderni del romanzo di Dostoevskij. I produttori gli hanno distrutto irrimediabilmente ben

re. Ma il film che provocò la crisi era ambientato nell'Ottocento.

Giunto a Venezia nel '65 ma non nelle sale normali italiane, *Barbarossa* è il tipico romanzone

cio d'una metà del metraggio, ma perché questa volta, al contenuto provocatorio, faceva riscontro uno stile indeciso. L'autore piombò in una depressione che lo



civile che in tre ore di scandaglio d'una società totalmente malata espone, a guida di lezione morale, la contesa sulla missione del medico tra il burbero personaggio del titolo e un suo allievo riotoso finalmente convertito. A dispetto di pagine brillanti, l'opera era troppo «educativa» per affascinare il pubblico e, infatti, anche in Giappone, non riscosse il successo sperato. Cominciò allora per lui il periodo più brutto, che lo indusse ad accogliere l'invito di Hollywood: dove alla fine gli fu offerto il colosso *Tora! Tora! Tora!* sul conflitto nippo-americano, e dopo qualche giorno di riprese gli fu tolto.

Insomma anche «l'imperatore» era ormai in disgrazia, come i colleghi Kinoshita, Ichikawa e Kobayashi che, appena rientrati a Tokyo, gli si affiancarono nella cooperativa dei «Quattro Cavalieri» per la produzione di *Dodé's ka-den* (titolo onomatopeico rimasto tale nella versione italiana). Fu il primo film a colori di Kurosawa e il suo fallimento più doloroso.

Sfida perduta non solo perché in distribuzione richiese il sacrificio di una metà del metraggio, ma perché questa volta, al contenuto provocatorio, faceva riscontro uno stile indeciso. L'autore piombò in una depressione che lo

costituito qualcosa come la «prova generale». *Ran*, che significa caos, ha alle sue spalle il *Re Lear*: i personaggi sono magari modificati (tre figli maschi del vecchio sovrano, invece delle tre femmine di Shakespeare), ma le psicologie restano.

E soprattutto, in questo barbarico Cinquecento giapponese magnificamente evocato l'ultima volta, in questi standardi diversamente colorati che plasticamente rappresentano l'insensato *capo dissolvi* delle diverse fazioni, resta il tema profondo appassionatamente inseguito da Kurosawa in tutta la sua vita: il dilemma tra la salvezza e la distruzione.

Ma la carriera di Kurosawa non è affatto conclusa. Il solito quinquennio d'attesa ed ecco *Sogni* (1990), un altro colosso, ma in chiave intima. Otto evocazioni oniriche risolte in accefe fantasmagoriche, nelle quali l'artista ottantenne sfoga in piena libertà le sue ossessioni pittoresche e - più o meno felicemente s'intende - dà magico corpo alle sue incrollabili convinzioni sulla natura e sul destino dell'umanità.

A questo punto il nuovo miracolo è che il vegliardo si rimette, per così dire, in corsa. Le reminiscenze dolorose e dolci di *Rapsodia in agosto*, quasi un omaggio al cinema di Ozu, escono l'anno seguente, nel 1991, e al centro c'è una figura femminile (la nonna) che ribalta l'idea che si aveva di lui come un regista esclusivamente di uomini.

E nel 1993 il film n. 31, *Madadayo - Il compleanno*: dove il dopoguerra è certamente riguardato con patetismo estetizzante, ma dove colpisce il vecchio insegnante che alla domanda «sei pronto?», serenamente risponde «non ancora» (*madadayo*).

L'operazione è poi completata *Ran* (1985), di cui *Kagemusha*, ha

È scomparso a 88 anni il grande regista L'Imperatore del cinema giapponese amato e più volte copiato in Occidente nel 1951 vinse a sorpresa con il film *Rashomon* il Leone d'oro a Venezia

Ugo Casiraghi

LA MORTE DELL'IMPERATORE

l'Unità 2 **3** Lunedì 7 settembre 1998

Tutti i film del maestro

Ecco l'elenco completo dei lavori cinematografici di Akira Kurosawa. Il regista giapponese nella sua lunga carriera ha firmato 31 film, alcuni dei quali sono considerati dei veri capolavori.

1943 - «La leggenda dello judo» (Sugata Sanshiro). 1944 - «Il più bello». 1945 - «La leggenda dello judo II». «Quelli che camminano sulla coda della tigre». 1946 - «Quelli che costruiscono l'avvenire» (non riconosciuto). «Nessun rimpianto per la mia gioventù». 1947 - «Una meravigliosa domenica». 1948 - «L'angelo ubriaco». 1949 - «Il duello silenzioso». «Cane randagio». 1950 - «Scandalo». «Rashomon». 1951 - «L'idiota». 1952 - «Vivere». 1954 - «I sette samurai». 1955 - «Vivere nella paura». 1957 - «Trono di sangue». «I bassifondi». 1958 - «La fortezza nascosta». 1960 - «I malvagi dormono in pace». 1961 - «La sfida dei samurai» (Yojimbo). 1962 - «Sanjuro». 1963 - «Anatomia di un rapimento» (Tengoku jigoku). 1965 - «Barbarossa». 1970 - «Dodès Kadens». 1975 - «Dersu Uzala, il piccolo grande uomo delle grandi pianure». 1980 - «Kagemusha, l'ombra del guerriero». 1985 - «Ran». 1990 - «Sogni». 1991 - «Rapsodia d'agosto». 1993 - «Madadayo».



In «Qualcosa come un'autobiografia» (1980) e in altri testi di Kurosawa c'è una miniera di considerazioni su quasi un secolo di cinema mondiale. Si trova anche in altri suoi testi.

- **L'imperatore:** Mi chiamano l'imperatore, ma non ho mai chiesto a nessuno di uccidersi per un mio film! Mi considero piuttosto uno schiavo, lo schiavo del cinema. Certo nel mio mestiere sono esigente, ma quale buon artigiano non lo è?

- **I fari:** È ovvio che ogni autore ha delle predilezioni. Nella mia lista dei «fari» non possono mancare Ford, Renoir, Ozu, Mizoguchi, Naruse, Bergman, Visconti, Antonioni, Fellini. In letteratura Dostoevskij, Tolstoj, Shakespeare... Ford era un perfetto uomo di cinema. Un suo primo piano evoca, in maniera naturale e allucinante, la presenza quasi fisica, l'odore stesso del West... Trovo che Antonioni riesca a rendere al cinema i movimenti interiori dei personaggi con una profondità che si trova solo nei maggiori scrittori. Fellini era un mago.

- **I politici:** burocratici e politici sono la mia

Riflessioni tratte dall'autobiografia

«Discendo dai samurai ma sono un uomo insicuro»

bestia nera. Mi fa orrore l'insensibilità, l'ignavia, la stupidità di questa gente. Non capiscono nemmeno quando si fa un film contro di loro, come è accaduto per «Vivere».

- **Uomini e donne:** Non ci sono molti personaggi femminili nei miei film perché mi trovo più a mio agio con quelli maschili, ecco tutto. Anche le donne dei miei film hanno un carattere forte, come gli uomini. Io amo le cose estreme. Non mi piacciono le vie intermedie.

- **Il culto della forza:** Discendo da una famiglia di samurai, ho una predilezione per i caratteri in formazione e gli uomini veri, ma non ho affatto il culto della forza. Non c'è niente in comune tra me e uno scrittore come Mishima.

- **Occidente:** Come quasi tutti quelli della mia

generazione, ho cominciato a familiarizzarmi con i grandi autori occidentali fin da ragazzo, di conseguenza la cultura occidentale è diventata meno esotica per noi dell'arte e della storia dell'antico Giappone.

- **La bellezza:** Ho un culto spiccato per la bellezza. Penso che un bel film deve avere questa qualità misteriosa che è la bellezza cinematografica, un misto di perfezione e di emozione profonda che spinge la gente ad andare al cinema e la tiene inchiodata alla sedia.

- **Il mio carattere:** Ho un temperamento vivace e collerico e con il tempo questi difetti non si sono attenuati. Mi ritengono una personalità forte. Non è così. Non sono né particolarmente forte, né particolarmente dotato. Sono attratto dai caratteri in formazione, forse perché mi considero io stesso eternamente in fieri. Lo spettacolo di un individuo che avanza sulla via della maturità, della perfezione, mi affascina immensamente; per questo i protagonisti dei miei film sono spesso dei debuttanti.

Dal '65 al '90 riuscì a fare solo sei film, uno ogni 5 anni. Quasi tutti tappe fondamentali nella storia del cinema. Nel 1975 con Dersu Uzala conquistò l'Oscar. Già settantenne creò la summa dei film di spada con il dittico fenomenale composto da Ran e Kagemusha.



Ottavo samurai

Nelle pagine immagini da «Kagemusha» e «I sette samurai», in alto riceve il premio «Oscar».

era un regista «costoso» sarebbe non solo riduttivo: sarebbe, di fatto, una resa a quella stessa logica del mercato che nel suo caso si è trasformata in censura. Anche Fellini era «costoso», ma Kurosawa era capace di alternare film produttivamente molto impegnativi (quelli «medioevali», in costume, con cavalli e samurai) a opere di ambientazione moderna, altrettanto belle e assai meno dispendiose. Pochi ricordano i suoi capolavori realisti (o neorealisti) degli anni '50, come *Vivere*, *L'angelo ubriaco*, *Cane randagio* e altri gioielli che raccontavano in maniera aspra il Giappone del dopoguerra, stretto fra il colonialismo americano, il dissolvimento dell'impero e l'espropriazione della propria

cultura. Di fatto, anche quando i suoi eroi impugnavano la scimitarra, era di quel Giappone post-bellico che Kurosawa parlava, senza retorica e senza compromessi: e se il dovere dell'artista (come diceva con felice metafora il regista britannico, nonché padre del Free Cinema, Lindsay Anderson) è sempre quello di mordere la mano che lo nutre, è altresì vero che quella mano sopporterà i morsi solo finché l'altra mano potrà infilarsi in tasca dei lauti guadagni. Quando il successo vien meno, le mani si stancano, e volano ceffoni: questo era stato il destino di Kurosawa, tanto più assurdo se si pensa che era un artista tutt'altro che elitario, capace di conservare la propria integrità pur rispettando le regole dello spettacolo. Ed è paradossale, ora che sta per uscire in tutto il mondo un filmone stupido come *Godzilla*

la, pensare che fu Kurosawa a lanciare nel cinema (prendendolo come proprio aiuto) Inoshiro Honda, il regista dei primi *Godzilla* giapponesi. Ma del resto anche quei film - che Kurosawa, magari un po' di nascosto, apprezzava - non raccontavano forse un Giappone terrorizzato dall'incubo invincibile della Bomba? **[Alberto Crespi]**

E dalla Mostra sale un'ovazione per il maestro

DALL'INVIATA

VENEZIA. «Akira, adesso, è già nei giardini dell'Eden, sono sicuro», dice Alessandro D'Alatri e tutti si alzano in piedi per applaudire. Così il festival, mettendo da parte la fretta e il cinismo di sempre, saluta per l'ultima volta il grande autore giapponese che qui vinse, nel '51, un meritissimo Leone d'oro con *Rashomon* e poi, cinque anni dopo, un argento con *I sette samurai*.

La brutta notizia si sparge nella mattina limpida di Venezia, che ha il cielo rischiarato, come in un suo film, dalla tempesta dell'altro giorno.

Felice Laudadio dice addio all'Imperatore, che ricorda alto e impecabilmente elegante, vestito di seta. E promette che farà di tutto per trovare una copia di *Rashomon* da proiettare oggi, in Sala Volpi. «Grande come Ozu e Mizoguchi, ancor più di loro amato in Occidente. Capace di forza e intelligenza universalmente», si dice qui al Lido.

Tutti ripensano a qualche episodio. Quelli dei quali si è narrato, quelli vissuti in prima persona. Peter Weir lo descrive come un gigante, un maestro alla cui ombra siamo cresciuti e ci siamo riparati. E che adesso, inevitabilmente, ci mancherà. Forse Weir pensa anche a quanto il cinema americano abbia saccheggiato l'opera del grande regista giapponese. Oppure, ripensa a quando l'Ovest l'ha accolto, negli anni dell'ostracismo in patria.

Il francese Jack Lang rammenta di quando era ministro della Cultura e Akira, che cercava finanziatori all'estero, gli portò il progetto di *Ran*.

«Non solo la sceneggiatura ma anche bozzetti e disegni che restituivano tutta la genialità dell'idea. Lo aiutai a mettere insieme i capitali, pubblici e privati, e la prima del film si fece fuori del Centre Pompidou, su un

megaschermo, davanti a migliaia di persone».

Inutile dire che lo considera un monumento nazionale e un tesoro internazionale, un autore potente e dall'immaginazione lussureggiante.

Ettore Scola, il presidente della giuria, l'ha incrociato ai tempi di *Dersu Uzala*, quando si di-

Peter Weir
Possiamo solo vivere nella sua ombra.
Walter Veltroni
Con lui abbiamo amato il Giappone.



visero un premio ex aequo. Carlo Lizzani lo conobbe nell'80, qui al festival. E ricorda: «Io lo trattavo da vecchio signore, ma aveva solo settant'anni. Adesso ne ho 75».

Gillo Pontecorvo lo giudica decisivo «per l'eccezionale capacità di rendere poetiche le scene di massa che ho sempre usato molto anch'io. Sono cresciuto guardando i suoi film».

I fratelli Taviani pensano che *I sette samurai* sia una delle più grandi opere di questo secolo perché è un film che «sa coniu-

gare arte e spettacolo e questo è il modo in cui si esprime il massimo della grandezza di un artista». Ricordano che Akira, sul comodino, non aveva la Bibbia ma *Guerra e pace*. Come dire che si sentono vicini in questa comune passione per Tolstoj.

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni (è qui per vedere *Tu ridi*) nota che Venezia, come anche Cannes, coincide spesso con questi eventi luttuosi. Spera che la coincidenza possa stimolare i giovani autori ad essere all'altezza dei maestri come lui.

Confessa di amare soprattutto *Ran* e *Sogni*, tra i film più recenti, e tutti quelli del primo Kurosawa. Sintetizza: «Abbiamo imparato ad amare il Giappone attraverso i suoi film. Da oggi ci mancherà un passaporto per il Sol Levante».

E intanto oggi, per la Settimana della critica, arriva al Lido un giapponese del futuro. Si chiama Miyamoto Amon, ha quarant'anni, in patria è un apprezzato autore di musical e attore teatrale. Ora è alla prima regia con *Beat*, che racconta la *swing* Okinawa negli anni Sessanta, quelli dell'occupazione americana.

Cristiana Paternò

DALLA PRIMA

Martin Scorsese interpretava il sommo pittore. Kurosawa venne, e tutti lo andammo ad omaggiare. Quando comparve, nella sala del Palais riservata agli incontri con gli autori, partì un applauso che durò almeno dieci minuti. Lui, vestito all'occidentale in un gessato grigio, lo ac-

colse con un sussiego da vero imperatore. Era dritto, imperioso, uno splendido ottantenne. Nel ricordo è divenuto un colosso di due metri, ma era sicuramente molto alto, un pezzo d'uomo in cui l'attitudine al comando era tangibile; le sue legendarie sfuriate sul set dovevano essere temibili come tifoni del Mar Giallo. Forse quell'applauso era anche un modo per chiedergli scusa, anche se le scuse sarebbero dovute arrivare da Tokyo, più che dall'Europa o da altre parti del mondo. Kurosawa è sempre stato paragonato a Fellini, e del resto tra i due esisteva una robusta amicizia e una stima reciproca a prova di bomba (a lungo accarezzarono il progetto di un tritico, in cui il terzo episodio avrebbe dovuto essere diretto da Ingmar Bergman). Ma, in realtà, erano artisti diversissimi e la cosa che più li lega,

a posteriori, è l'ostracismo che entrambi conobbero in patria a un certo punto delle rispettive carriere. Negli ultimi anni Fellini non trovava più nessuno che volesse finanziargli un film; Kurosawa aveva conosciuto questa sorta un paio di decenni prima, dopo alcuni insuccessi commerciali. Dal '70 al '90, riuscì a girare un film ogni cinque anni, e mai

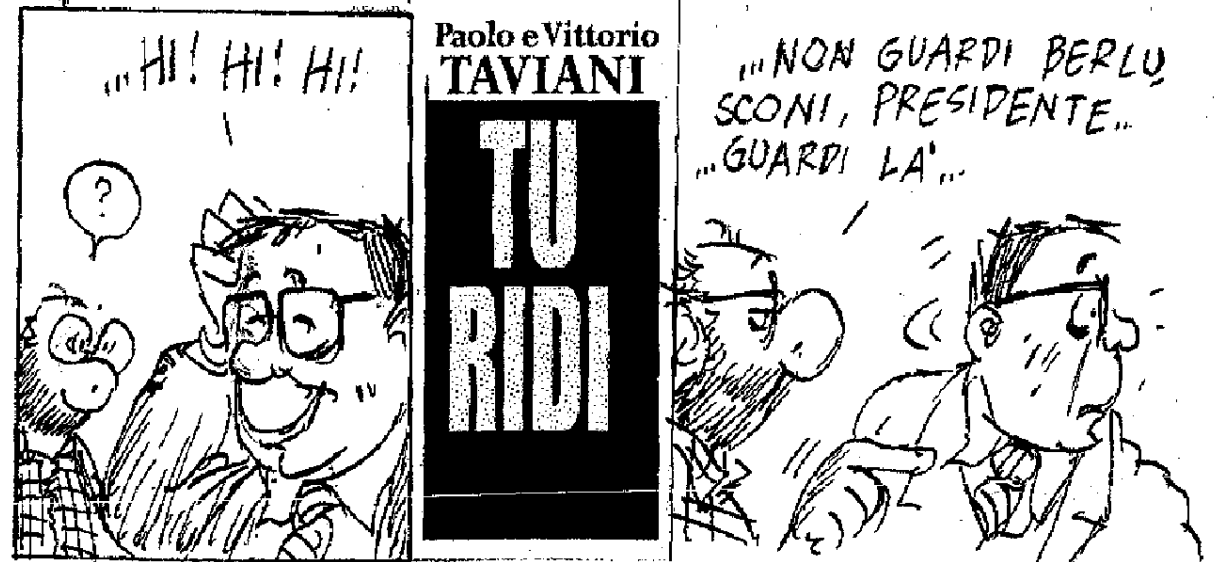
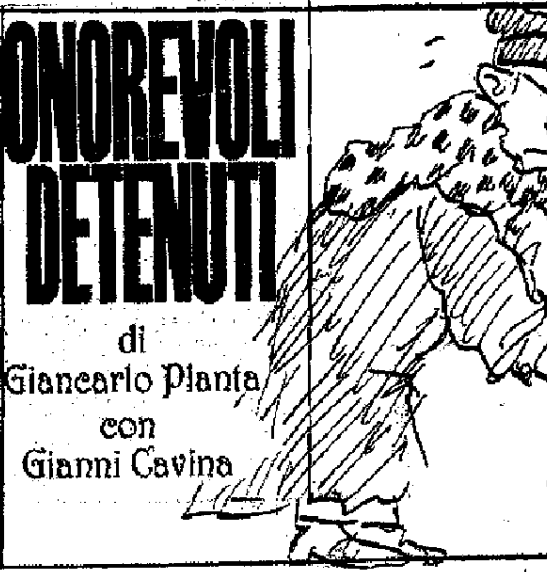
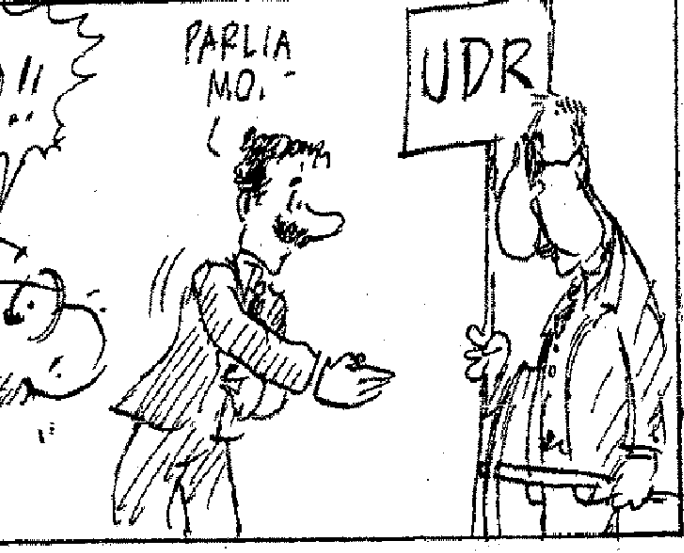
Le major dissero: «Un flop i suoi film Se li paghi da solo»



Il regista con Francis Ford Coppola sul set di «Kagemusha»

Kyodo News/Ag

A VENEZIA! A VENEZIA! *segue STAINO 1998*



Lunedì 7 settembre 1998

10 l'Unità2

MILANO

Etologi e filosofi ci raccontano la faccia nascosta dell'universo a quattro zampe

Animali a cura dell'uomo

Il mondo degli animali visto da una prospettiva assolutamente inedita. Non più l'uomo che si cura degli animali, ma l'animale che si prende cura dell'uomo. All'incontro, fissato per le 18 allo Spazio dibattiti della libreria, partecipano diversi esperti. Maurizio Pasinato ad esempio parlerà dell'animale terapeuta attraverso uno studio comportamentale degli animali da compagnia; l'etologo Giorgio Celli ci intratterrà su l'animale come specchio dell'uomo mentre il filosofo Guido Panzeri parlerà del pensiero animale.

Sul fronte dei dibattiti avremo Antonio Pizzinato alle 21 alla Libreria a parlare sui temi del lavoro, mentre il presidente dell'Antimafia Ottaviano del Turco discuterà alle 21 alla Tenda Europa di "Unità nazionale, sviluppo, lotta ai poteri criminali".

Per lo spettacolo serata tutta dedicata al cabaret quella in programma al Palavobis: alle 21.30 salirà sul palcoscenico la coppia Ale e Franz, che ha partecipato a numerose trasmissioni televisive come "Pippo Kennedy Show", "Facciamo Cabaret" e "Mai dire gol". Alla Festa sono allestite due mostre. La prima (nella Galleria Palavobis) è una mostra fotografica di Bruno Barbey che racconta la Parigi del Maggio 1968: sono 37 scatti che documentano con grande immediatezza la forza di quegli avvenimenti. La seconda mostra (Padiglione Mostre, Piazzale Palavobis) è intitolata "Segni Benigni e Segni Fo". Si tratta di due esposizioni, nate da un'idea di Vincenzo Mollica, che raccolgono disegni e bozzetti dei maggiori artisti italiani dedicati a Roberto Benigni e dario Fo. Un itinerario attraverso i lavori di Federico Fellini, Milo Manara, Danijel Zeljic, Pino Borselli e Andrea Pazienza ispirati alla straordinaria personalità dei due grandi "giullari".



Antonio Pizzinato



Gli Avion Travel

OGGI

Ore 18.00 **Libreria - Dibattito «L'animale che si prende cura dell'uomo»**
Partecipano
Giorgio Celli, Maria Chiara Acciarini, Camelia Di Cicco, Roberto Marchesini, Guido Panzeri
Presidente Margherita Magnaguagno (a cura del Gruppo Vita Animale)

Ore 21 **Libreria**
incontro promosso dall'Ulivo milanese sui temi del lavoro con il sottosegretario
Antonio Pizzinato
Ore 21 **Tenda Europa - Dibattito «Unità nazionale, sviluppo, lotta ai poteri criminali»**
partecipano Ottaviano Del Turco, Italo Falcomatà, Jole Garuti, Isaia Sales
presidente Alessandro Pollio Salimbeni
Ore 21.30 **Palavobis ALE e FRANZ** - ingresso libero
Ore 21.00 **Dancing Duo Giorgio e Thomas**
Ore 21.00 **Cyber Café**
Istruzioni ai naviganti: come si usa Internet 1
Ore 22.00 **Birreria pianobar con Bonetti**

DOMANI

Ore 21 **Tenda Europa - Dibattito «Il piano sanitario nazionale: un patto di solidarietà per la salute»**
con
Gloria Buffo, Sergio Cordibella, Silvio Garattini, Aldo Pagni, Umberto Veronesi
Presidente Giuseppe Landonio
Ore 21 **Libreria**
presentazione del libro
«Scarpie rotte. Storia di un soldato italiano che divenne partigiano in Grecia» di Romolo Galimberti
partecipano
Maurizio Magri, Alceo Riosa, Elio Quercioli
presidente Ibio Paolucci
Ore 21.00 **Dancing Trio Don Costa**
Ore 21.30 **Palavobis Concerto degli AVION TRAVEL**
Ore 22.00 **Birreria pianobar con Bonetti**

MUSICA

Festival Kurtag. Da oggi a sabato 12 settembre, presso la biglietteria del Teatro alla Scala (via Filodrammatici 2, orario: lunedì-sabato dalle 12 alle 18) la vendita degli abbonamenti per il Festival Gyorgy Kurtag. La rassegna, organizzata da Milano Musica in collaborazione con la Scala, si svolgerà in diversi teatri dal 21 settembre al 2 novembre. Prezzi degli abbonamenti: Festival Kurtag completo (11 serate): intero 220.000 lire, ridotto per giovani e anziani 110.000 lire; Abbonamento A o B (8 serate): intero 160.000 lire, ridotto 80.000 lire. Prezzi biglietti: Intero 30.000 lire, ridotto 15.000 lire, ingresso (per il Teatro alla Scala) 5.000 lire.

CINEMA

Zona 19. Prosegue nel cortile dell'oratorio San Luigi a Trenno la rassegna "Cinema in zona 19". Questa sera alle 21 sarà proiettato il film di David Leland "Vorrei che tu fossi qui" con Clare Clifford, Barbara Durkin e Tom Bell.



SCELTI PER VOI

Giorgio Faletti al Castello

Fotogrammi. Sino al 17 settembre è aperta all'Anteo Spazio Cinema la mostra fotografica "Fotogrammi in riflessione". Orario: dalle 15 alle 23, ingresso libero.

CORSI

Musica. La scuola di musica «Il Classico» apre i suoi corsi di educazione musicale rivolti ai bambini (dai 3 anni) e ai ragazzi. Per informazioni: tel. 02.89531037 o 8438027.

Teatro. Il Teatro d'oltre confine di Corsico organizza un laboratorio di formazione per attori. Per informazioni ed iscrizioni: tel. 02.4400454.

CABARET

Al Castello. Il Cortile della Roc-

chetta del Castello Sforzesco tutte le sere sino al 13/9 ospita la rassegna "Facciamo cabaret" organizzata dall'Associazione Milano Festival in collaborazione con Zelig. Stasera è in programma lo spettacolo "Doppio Zelig" con Giorgio Faletti e un cabarettista esordiente. Inizio spettacolo 21.30; biglietti 30.000 lire (ridotti 20.000). Informazioni tel. 02.8056795.

FESTE

Buccinasco. Prosegue sotto il Teatro Tenda di via Tiziano a Buccinasco la manifestazione "Una città... in note". Questa sera alle 21 è in programma uno spettacolo di Claudio Sambiasi e della sua banda che proporranno musica folk della tradizione calabrese.

NUMERI UTILI

P.zza 5 Giornate, 6.55194867.
TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767
EMERGENZE
Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antiveleni ... 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni 75231

Emergenza Stradale 116
Telefono azzurro 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati... 8265051
SOS ANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale 55011961
Servizio Veterinario
Usi 5513748
Taxi per animali
Oscar 8910133
ADOMICILIO
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confolonieri, 3)
Telespesa 59902670

CINEMA PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
The patriot di D. Semler
con S. Seagal

ANTEO SALA CENTO ▲ ■
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Arizona Dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis

ANTEO SALA DUECENTO ▲ ■
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.30 L. 7.000 - 18.40-20.30-22.30 L. 12.000
L'albero delle pere di F. Archibugi
con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲ ■
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40-22 L. 9.000
Blues Brothers - il mito continua vers. orig.

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 14.45 L. 7.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 20.15-22.30 L. 13.000
Otto teste e una valigia di T. Schulman
con K. Pesci, K. Swanson

ARIANTEO ▼
Via Besana, 12 - Tel. 02.54.11.66.12
L. 10.000
Ore 20 **Spettacolo musicale**
Ore 21.30 **Grazie signora Thatcher**

ARISTON ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 16.15 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000
L'albero delle pere di F. Archibugi
con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi

ARLECCHINO ▲
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Erotique di L. Porden, M. Tret e C. Law
con K. Lopez-Dawson, M. Sagebrecht

ASTRA ▲
C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt
con J. Aniston, P. Rud VM 14

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di N. Hytner
con J. Aniston, P. Rudd V.M. 14

CAVOUR ▼
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 15.10 - 17 L. 7.000 - 18.50-20.40-22.30 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

COLOSSEO ALLEN ▼
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattando in uno show per solo signore. Esplosivi. (Commedia) ○○○○

COLOSSEO CHAPLIN ▼
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ○○○○

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15 L. 7.000 - 16.55-18.50-20.45-22.40 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) ○○○○

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Amare per sempre di R. Attenborough
con S. Bullock, Ch. O'Donnell

DUCALE SALA 1 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

DUCALE SALA 2 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostituite d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ○○○○

DUCALE SALA 3 ▲ ■
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: radica il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) ○○○○

DUCALE SALA 4 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) ○○○○

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) ○○

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Pioggia infernale di M. Salomon
con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.15 - 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ○○○

GLORIA SALA MARYLIN ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40 - 17.50 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ○○○○

MAESTOSO ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.551.64.38
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay
con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

MANZONI ▼
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.20 L. 13.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay
con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
SVOLTA pericolosa di J. Green
con B. Paxton, M. Wahlberg, J. Marghiles

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

MIGNON ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Riposo
en

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89
Or. 16 L. 7.000 - 18-10.20-22.30 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt
con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.20 L. 13.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay
con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 22
Serata ad inviti

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Arma letale 4 vers. orig.

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ○○

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ○○

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Hong-Kong-Colpo su colpo di Tsui Hark
con R. Rossi, C. Noschese

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. (Drammatico) ○

ODEON 5 SALA 8 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman
con T. Todd, R. Englund

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è appalisse che tenga. (Fantascienza) ○○

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt
con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

ORFEO ▲ ■
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 Di R. Donner
con Mel Gibson, D. Glover, J. Pesci

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Ricominciare a vivere F. Whitaker
con S. Bullock, G. Rowlands, H. Connick jr.

PLINIUS SALA 1 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ○○○○

PLINIUS SALA 3 ▲ ■
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M.V. Sydow, P. August

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Il cane dell'ortolano di P. Miro
con E. Svarez, C. Gomez

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Apri gli occhi di A. Armanbar
con P. Cruz, E. Noriega

PRESIDENT ▼
Lgo Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 15.45 - 17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt
con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

SAN CARLO ▼
C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42
Riposo

SPLENDOR ▼
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24
Chiusura estiva

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43
Chiuso

VIP ▼
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) ○○○○